Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 283 del 10 dicembre 1949

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 10 dicembre 1949 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 5 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti il 18 marzo 1949
registro Esercito n. 8, foglio n. 160

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle Autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALBERTO don Pierino di Agostino e di Antonietta Ruggero, da Leeckburdspa (S. U. America), classe 1914, tenente cappellano, 6° alpini, battaglione Val Chiese. — In successivi aspri combattimenti accorreva sempre dove maggiore era il pericolo per portare la sua parola animatrice e di conforto. Nel corso di un sanguinoso attacco notturno contribuiva a riorganizzare un plotone ed a fargli assumere la dislocazione prevista. Magnifico esempio di sacerdote soldato. — Fronte del Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

ALBINI Mario di Attilio e di Turati Ernesta, da Milano, classe 1913, tenente complemento, 3° bersaglieri, XXV battaglione C. C. — Comandante il plotone collegamenti di un battaglione bersaglieri, durante una settimana di aspri, continui e micidiali attacchi e contrattacchi si prodigava instancabilmente perchè tutti i collegamenti meglio adempissero alle loro funzioni. Partecipava volontariamente a diversi contrattacchi e durante un ultimo e più violento combattimento durato oltre otto ore, si poneva decisamente alla testa di un gruppo di animosi ed innalzando un drappo tricolore li trascinava al contrassalto che vittoriosamente decideva della lunga azione. — Quota 187,1 (fronte russo), 28 agosto 1942.

AMADEO Umberto fu Girolamo, da Beyruth (Libano), classe 1904, fante, 15° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Arruolatosi volontario ed assegnato ad un reggimento di primissima linea, si distingueva per alto senso del dovere ed attaccamento al servizio. In un delicato servizio di osservazione, per cui si era offerto volontariamente, sotto l'infuriare rabbioso del bombardamento avversario, incurante del pericolo rendeva preziose informazioni al Comando che lo aveva distaccato, permettendo così di prendere importanti decisioni di carattere tattico. — A. S. 17 novembre-24 dicembre 1941.

BARTOLINI Giuseppe di Enrico e di Donnari Assunta, da Montenegraro (Ascoli Piceno), classe 1921, bersagliere 6° bersaglieri. — Servente pezzo da 47/32, in aspro combattimento si prodigava nel far funzionare il proprio cannone che in punto delicato e battutissimo aveva contrastato il nemico soverchiante respingendolo nettamente con gravi sanguinose perdite. Giunto il nemico a pochi metri, con arma automatica precedentemente catturata, lo affrontava falciandolo con efficaci raffiche. Successivamente ferito, abbandonava la linea solo dietro ordine categorico, dopo aver incitato i compagni alla resistenza a tutti i costi. Esempio magnifico di generoso ardimento e di indomito valore. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

BASSO Giancarlo di Luigi, da Parma, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 26° battaglione coloniale. — Comandante di mezza Compagnia, rimasto ferito, rifiutava di ritirarsi da un duro combattimento continuando a portare all'assalto, più volte, il proprio reparto. Accortosi che un collega ferito stava per cadere preda dei ribelli, con nove arditi ritornava indietro ed a bombe a mano strappava l'ufficiale dalle mani dell'avversario. Alto esempio di virtù militare e sprezzo del pericolo. — A. O., 14 marzo 1941.

BIGGI Giacomo di Valerio e di Isola Luigia, da S. Damiano d'Asti, classe 1921, sergente allievo ufficiale, 2° artiglieria celere, divisione fanteria « Savona ». — Sergente capo pattuglia O. C., distaccato ad un osservatorio avanzato, durante un violento attacco avversario, nell'impossibilità di ristabilire ulteriormente i collegamenti telefonici, sconvolti dal furioso fuoco dell'artiglieria avversaria, imbracciava un fucile mitragliatore e si univa ai fanti nella difesa della posizione. Ferito da schegge di granata al petto e alla schiena rifiutava ogni soccorso e continuava a far fuoco contro la fanteria attaccante, incitando i compagni alla resistenza, sino a che, ferito ancora alle gambe ed ai piedi dallo scoppio di una bomba a mano, cadeva privo di sensi sulla propria arma. Vivo esempio di abnegazione e di attaccamento al dovere. — A. S., 1941.

BISAGNI Iginio di Luigi e di Foco Caterina, da Frugarolo (Alessandria), classe 1913, sergente maggiore, 5° alpini. C.C.R. — Comandante di squadra fucilieri, la guidava all'assalto con eccezionale ardimento, distruggendo d'impeto due centri di resistenza avversari. Ferito il comandante di plotone, ne prendeva il posto e conduceva i suoi alpini all'assalto travolgendo munite difese avversarie e riuscendo ad annientare un nucleo di mortai nemici che ostacolavano l'azione della sua compagnia. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BULUGGIU Giovanni di Pietro, classe 1905, capitano 89° fanteria « Cosseria ». — Comandante di compagnia fucilieri portava il proprio reparto ripetutamente al contrattacco su di una importante posizione. Rimasto con pochi superstiti li riuniva attorno a sè e ripeteva con essi il tentativo di occupare il caposaldo. Ferito ad una gamba desisteva dalla lotta soltanto dopo averne ricevuto l'ordine. Esempio di sereno ardimento, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Novo Kalitwa-Don (Russia), 12-16 dicembre 1942.

CANALE Giuseppe di Giuseppe e di Ambrogio Maria, da Cenza (Vicenza), classe 1913, granatiere, 53° fanteria « Sforzesca », 121ª compagnia cannoni da 47/32. — Puntatore di una squadra pezzi da 47/32 dava in precedenti azioni prova di coraggio e abilità. Durante un aspro combattimento difensivo si prodigava con slancio nell'azione contro un nemico superiore di numero finchè, colpito alla testa, era costretto ad abbandonare la lotta pronunciando parole di esortazione e di incitamento per i compagni. — Jagodnyj, (fronte russo), 26 agosto 1942.

CANALI Davide di Enrico e di Morando Caterina, da Vercelli, classe 1904, capitano s.p.e., guardia finanza, II battaglione mobilitato. — Volontario di guerra, durante un'azione per l'occupazione di una munita posizione avversaria saputo che una compagnia del suo battaglione, mentre si arrampicava per un tratto scosceso di terreno era stata inchiodata dal nemico, che minacciava con le sue armi automatiche di distruggerla dall'alto, appena ricevuto l'ordine, si lanciava in testa alla propria compagnia di rincalzo sul nemico, che volgeva in fuga, concorrendo così in misura prevalente alla felice riuscita dell'azione svolta dal suo battaglione. In un contrattacco sferrato il giorno successivo dal nemico, nell'accorrere verso il suo plotone più minacciato restava gravemente ferito. — Dobrej (fronte greco), 24 e 25 gennaio 1941.

CICATELLI Ermanno fu Pietro e di Tasso Maddalena, da Olevano sul Tusciano (Salerno), classe 1905, sottocapomanipolo, 164° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone durante un sanguinosissimo combattimento si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto di munitissima posizione avversaria. Calmo, sereno, padrone assoluto del suo reparto che guidava con alta capacità. Luminoso esempio di perizia, cosciente sprezzo del pericolo, coraggio, aggressività. Sempre distintosi in numerosi altri combattimenti. — A. O., 1° agosto 1941.

CIFERRI Pietro fu Antonio e di Cipriani Filomena, da Papigno (Terni), clase 1903, capitano complemento, 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Durante un attacco nemico, avendo notato che una pattuglia da lui inviata per collegamento con reparti alleati contigui era stata attaccata da forze preponderanti, accorreva in suo aiuto con i pochi uomini del comando a sua disposizione. Ferito gravemente ad una gamba, non desisteva dalla azione animando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, riusciva a mettere in fuga il nemico. Sottoposto in luogo di cura all'amputazione dell'arto, dava prova di alto stoicismo dichiarandosi soltanto dolente di non poter più condurre il reparto alla vittoria. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodnij, 24 agosto 1942.

CONTE Cosimo di Michele e di Maria Dragonetti, da Laterza, classe 1918, sergente maggiore, 90° fanteria « Cosseria », II battaglione. — Comandante di squadra generoso e capace, si è sempre distinto nella sua azione di comando. In sette giorni di combattimenti duri e difficili era di esempio ai suoi dipendenti per sprezzo del pericolo e valore personale, dimostrando profondo senso del dovere e spiccate qualità tecniche. Avendo avvertito un inizio di congelamento agli arti inferiori, nonostante l'acuto dolore, continuava a combattere e riusciva ad evadere da un accerchiamento avversario, ripiegando con le armi in pugno. — Quota 192 di Deresowka sul Don-Zapkowo (fronte russo), 12-18 dicembre 1942.

CORDONE Luigi di Luigi e di Nicolini Itala, da Palermo, classe 1921, sottotenente 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di pattuglia O. C., durante una giornata di intenso combattimento, sotto l'imperversare del fuoco nemico, stava con gli elementi più avanzati di un reparto alpino riuscendo a fornire dati precisi mediante i quali il suo Gruppo poteva svolgere un tiro di appoggio assai efficace. — Quota 188 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

COSLOVI Ferruccio di Giovanni, da Trieste, classe 1912, sottotenente complemento, 82° fanteria at. « Torino » C. C. R. — Ufficiale pieno di entusiasmo per la guerra partecipava volontariamente a numerose imprese difficili e rischiose. In un momento critico della battaglia di Kamenka si offriva per ripristinare i collegamenti che si erano interrotti tra il comando del reggimento e un battaglione di primo scaglione. Compreso della necessità di far presto, non esitava ad attraversare un pericolosissimo campo minato sul quale il nemico batteva con mitragliatrici. Non permetteva che i militari della sua pattuglia lo precedessero; inciampato in una mina che gli asportava entrambi gli arti inferiori, ordinava al sottocapo pattuglia di portare a termine la missione non curandosi di lui. Sconsigliava altri militari di venirgli in aiuto per non incorrere nel pericolo di mine. Al posto di medicazione, quasi dissanguato ed esanime, teneva contegno virile imponendosi all'ammirazione dei propri dipendenti. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di sentimento del dovere. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

CRISPO Vasco di Nicola e di Ridolfi Amalia, da Ascoli Piceno, classe 1894, maresciallo maggiore carabinieri, legione territoriale dei carabinieri Catanzaro. — Sottufficiale di elette virtù militari, in gravissima situazione per la difesa ad oltranza di posizione attaccata da schiacciante preponderanza di forze e mezzi avversari, impavido animatore, infondeva coraggio ai combattenti. Dopo avere, col tiro della mitragliatrice che personalmente faceva funzionare, causato perdite ai nuclei attaccanti, noncurante del violento e continuo martellamento dell'artiglieria avversaria, si lanciava al contrattacco insieme a reparto di arditi sopraggiunto e contribuiva a stroncare definitivamente l'urto avversario. — A. O., 8 maggio 1941.

DE MINERBI Antonio fu Lionello e di Cattani Antonietta, da Parigi, classe 1916, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione Tirano. — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro combattimento reso più duro da condizioni di clima e di ambiente particolarmente sfavorevoli, dirigeva con perizia e sprezzo del pericolo il movimento del suo reparto. Caduto il suo comandante di compagnia ed il comandante di plotone che lo fiancheggiava, raccoglieva gli alpini superstiti, li riordinava e guidava all'assalto con azione decisa, costringendo il nemico a ripiegare. Apportava così notevole contributo al favorevole sviluppo del combattimento in corso. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

FEDERICI Pier Carlo fu Lorenzo e di Berretta Rosa, da villa Cogozzo (Brescia), clase 1917, caporale maggiore, 15° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Soldato intelligente, fiero, ardito e modesto, durante un ripiegamento per portare a termine la sua missione guidava i superstiti con ordine e decisione sulle nuove posizioni, attraverso difficoltà ed insidie di ogni genere. Nelle successive azioni di resistenza quale comandante di un centro di fuoco, nonostante le privazioni e l'esaurimento fisico conseguente ad una prolungata scarsissima alimentazione per mancanza di rifornimenti, manteneva altissimo spirito combattivo costituendo mirabile esempio ai propri soldati. — A. S., 11-25 dicembre 1941.

FERRERI Catello fu Vincenzo e di Bugni Rosa, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1915, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di C. A., 49° gruppo (*alla memoria*). — Attendente, mentre la batteria era impegnata per stroncare l'attacco in forze dell'avversario, correva al posto di combattimento. Ferito una prima volta da proietto di carro armato, rifiutando ogni soccorso perseguiva nel suo difficile compito di rifornimento munizioni, non desistendo dal combattimento anche quando una colonna meccanizzata riusciva a infiltrarsi ed attaccare la batteria. Veniva ancora ferito nella strenua difesa della posizione finchè, lanciatosi all'assalto con bombe a mano e bottiglie anticarro, il piombo avversario lo colpiva a morte. Chiudeva così il ciclo delle sue azioni da artigliere prima, da fante tra i fanti dopo, all'alba del 15 giugno, confermando le sublimi tradizioni dell'arma ed aggiungendo nuova e gloriosa pagina all'Albo degli Eroi. Esempio fulgido di serena abnegazione e di alto senso del dovere spinto fino al proprio sacrificio. — A.S., 14-15 giugno 1942.

FERRUZZI Ferruccio di Giovanni, classe 1896, capitano, quartiere generale, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante di un piccolo presidio avanzato a protezione del fianco dello schieramento del corpo d'armata impegnato in dura lotta, manteneva per più giorni contegno ardito e aggressivo contro preponderanti distaccamenti motorizzati circolanti nella zona. In tal modo traeva in inganno l'avversario sulla dislocazione e sulla entità delle nostre forze, ed impediva sorprese sull'immediato tergo dello schieramento. — A. S. 26 novembre-2 dicembre 1941.

FRUSCI Luigi di Luigi e di Teresa Gallardo, da Torino, classe 1912, tenente ftr. s.p.e., comando scacchiere Nord Africa Orientale. — Durante un bombardamento aereo, che colpiva l'abitato della città di Asmara, in nobile e coraggiosa gara, incurante del pericolo e del successivo mitragliamento, portava soccorso ai cittadini gravemente feriti. — A. O., 28 febbraio 1941.

GALARDO Antonio fu Vincenzo e fu Rosa Borga, da S. Paulo (Brasile), classe 1897, console, legione camicie nere « Tagliamento », divisione fanteria A. T. « Torino ». — Comandante di gruppo di battaglioni, due volte ferito da pallottola e colpito da congelamento, desisteva dal ricovero ospedaliero per partecipare alla difesa di un importante e vitale caposaldo conteso aspramente al nemico per ventun giorni. Animato solo da elevato senso del dovere e da indomito coraggio si faceva portare ove più violenta era la lotta per incitare i suoi con l'esempio. Ferito una terza volta continuava nella sua brillante azione di comando sino a quando si rendeva urgente un intervento chirurgico. In ospedale subiva l'amputazione di un arto inferiore fiero di averlo donato alla Patria. Luminoso esempio delle eroiche virtù del soldato italiano. — Fronte russo - Cerchowo, 26 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

GALLAROTTI Bruno di Arturo, da Novara, classe 1915, capitano s.p.e.. 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Comandante di batteria di artiglieria alpina, rivelava in ripetuti combattimenti ed in marce estenuanti, eccezionali qualità di trascinatore ed animatore. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, sempre efficace nei rapidissimi interventi, sempre calmo anche sotto i più duri bombardamenti e mitragliamenti, era l'anima del suo reparto che stretto attorno a lui si confermava uno strumento di guerra di rara efficienza. In aspri combattimenti alla testa della batteria sotto intenso fuoco nemico, piazzava i suoi pezzi allo scoperto vicinissimo al nemico cui distruggeva, con tiro rapido ed aggiustato le ultime resistenze. — Medio Don (Russia), 17-26 gennaio 1943.

GATTI Cesare di Paolo e di Barboni Clotilde, da Mesola (Ferrara), classe 1914, sergente maggiore, 132° carrista, compagnia comando reggimentale. — Caduto prigioniero di un reparto avversario mentre era intento a recuperare dei mezzi che lo stesso aveva abbandonato sul campo durante un combattimento riusciva, con lancio di bombe a mano che abilmente aveva sot-

tratto alla perquisizione, a disperdere gli avversari catturando loro una camionetta con la quale raggiungeva le nostre linee. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 23-24 novembre 1941.

GIACCHERO Enzo fu Silvio e di Amerio Elvira, da Torino, classe 1912, tenente, 187° reggimento paracadutisti « Folgore ».— Ufficiale dotato di non comuni doti di coraggio e di sagacia, con ardimento ed entusiasmo conduceva al combattimento la sua compagnia, da lui forgiata in saldo strumento di guerra. Durante una violenta azione offensiva il reparto da lui guidato, animato dal suo costante esempio, infiammato dal suo coraggio e dalla sua fermezza, conteneva vittoriosamente i reiterati, furiosi attacchi dell'avversario, riuscendo a fiaccarne l'impeto. Mentre alla testa dei suoi paracadutisti si batteva da valoroso, veniva colpito gravemente. Pur conscio della gravità della ferita — che gli doveva poi costare l'amputazione della gamba sinistra — disdegnava ogni soccorso, dando prova di calma, serenità e stoica fierezza. Eccezionale figura di comandante, fulgido esempio di valore personale, profondo sentimento del dovere, tenacia e spirito di sacrificio. — A. S., 4 settembre 1942.

GIRARDI Gaetano di Luigi e di Pellegrini Giovanna, da Affi (Verona), classe 1912, alpino s. m., 6° apini, battaglione Verona. — Attendente di ufficiale comandante di un plotone fortemente impegnato, veniva colpito da scheggia di granata di mortaio, che gli asportava il braccio sinistro. Al proprio ufficiale non chiedeva altro che gli legasse il moncherino e restava sul posto incitando i compagni, sino ad azione terminata. Alto esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Zona di Ikinos (Albania), 19 aprile 1941.

GUERRA Luciano di Marco e di Bacilievi Carolina, da Ferrara, classe 1923, sergente, 31° battaglione guastatori del genio. — Sottufficiale comandante di squadra guastatori, si distingueva nella posa delle mine oltre le nostre linee, durante violenta offensiva avversaria, reclamando spesso i compiti più rischiosi. Durante intenso concentramento d'artiglieria che sorprendeva i suoi uomini durante il lavoro, si prodigava perchè il compito assegnatogli venisse ugualmente portato a termine. Ferito seriamente da schegge di granata, si preoccupava dell'assistenza ai compagni più gravemente colpiti, e si allontanava soltanto quando le sue condizioni lo imponevano, ma rifiutava di farsi ricoverare, per condividere le sorti del suo battaglione. Successivamente, in un disperato tentativo di forzare l'accerchiamento avversario, affrontava coraggiosamente il sacrificio, magnifico esempio delle più belle virtù militari. — A.S., 23 ottobre-5 novembre 1942.

GUERRINI Stefano di Amadio e di Danesi Caterina, da Sale Marasino (Brescia), classe 1917, sergente, 6° alpini, battagione Vestone. — Comandante di squadra fucilieri guidava i suoi alpini all'attacco con perizia, coraggio e dedizione. Ferito gravemente, rifiutava di abbandonare il suo posto e proseguiva nell'azione incitando i suoi alpini con la parola e con l'esempio fino al raggiungimento dell'obiettivo. Fulgido esempio di dedizione al dovere e di valore. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

JULITA Francesco di Luigi e di Di Natale Maria, da Messina, classe 1916, sergente maggiore, reggimento Savoia cavalleria. — Comandante di squadra mitraglieri, dopo aver caricato con lo squadrone cavalieri al quale era stato assegnato di rinforzo, ricevuto l'ordine di appiedare riusciva a piazzare la sua arma sotto l'incessante intenso fuoco nemico. Colpito il porta arma tiratore lo sostituiva prontamente e con impareggiabile sangue freddo riusciva a distruggere forti nuclei nemici. — Quota 213,5 di Isbuschenskj (fronte russo), 24 agosto 1942.

LEONE Antonio di Domenico, classe 1921, sottotenente fanteria complemento. — Comandante di un caposaldo avanzato, in più giorni di aspri combattimenti, si distingueva per calma e serenità, nel respingere violenti attacchi nemici. Accerchiato da preponderanti forze nemiche resisteva per circa 36 ore rispondendo con raffiche di armi automatiche ai reiterati inviti di resa fatti dal nemico. Ultimate le munizioni, si apriva all'arma bianca, di nottetempo, un varco fra i reparti nemici, riuscendo a raggiungere con i superstiti, alcuni dei quali feriti e con le armi, nostre posizioni arretrate. Esempio di audacia, di valore non comune e di grande ascendente. — Pianoro di Krasnorawoka (fronte russo de Don), 14-18 dicembre 1942.

LOIZZI Antonio di Pasquale, da Toritto (Bari), classe 1912, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di un plotone di assaltatori, respingeva tre persistenti attacchi nemici e al grido di « viva l'Italia » contrattaccava, bombe a mano, con visibile successo infondendo sensibili perdite, catturando numerosi prigionieri e rastrellando varie armi automatiche nemiche. — Tschertkowo (Russia), 4-6 gennaio 1943.

LOIZZI Antonio di Pasquale, da Toritto (Bari), classe 1912, 3° bersaglieri. — Volontario in rischiose imprese di guerra trascinava i suoi uomini sotto l'intenso fuoco nemico dando concorso decisivo alla riconquista di un nostro cannone e catturando una mitragliera avversaria. — Tschertkowo (Russia), 24 dicembre 1942.

MAGNARELLI Giovanni fu Paolo e di Moretti Livia, da Recanati (Macerata), classe 1915, sottotenente complemento fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di plotone, durante una violenta azione per la conquista di importante posizione avversaria, coraggiosamente si buttava coi suoi uomini all'assalto. Rimasto ferito al braccio, continuava ad avanzare, dando con la sua condotta un brillante esempio di sprezzo del pericolo e cosciente serenità e lasciando il campo solamente quando i suoi arditi avevano raggiunto l'obbiettivo. — Struga (Jugoslavia), 7 aprile 1941.

MANCA Raffaele di Valerio e di Masala Lucia, da Nule (Sassari), classe 1919, sottotenente complemento, 66° fanteria motorizzato. — Durante un attacco di carri armati avversari appoggiati da tiro di artiglieria, essendo caduta la maggior parte dei serventi, si sostituiva al puntatore tiratore del pezzo controcarro del centro di fuoco da lui comandato. Colpiva uno dei carri attaccanti e mentre puntava il pezzo su altro mezzo corazzato veniva gravemente ferito alla testa. Rifiutava ogni soccorso ed esortando con la parola ancor più con l'esempio i dipendenti, persisteva nella lotta fino a quando cadeva svenuto. — A. S., 17 luglio 1942.

MANFREDI Giacomo di Alberto e di Bacicalupi Mary, da La Spezia, classe 1895, colonnello artiglieria s.p.e., comandante 121° artiglieria « Ravenna ». — Comandante dell'artiglieria di una divisione schierata a difesa di una importante linea fluviale, sapeva organizzare l'azione di ben sette gruppi in modo da farne sempre strumento agevole e pronto per ogni esigenza del vasto fronte assegnato. In tre dure ed aspre battaglie, combattute dalla grande unità alla quale apparteneva, agendo spesso d'iniziativa, stroncava con il violento fuoco delle proprie batterie, attacchi in forze nemiche. Avuto lo schieramento delle proprie artiglierie attaccato da preponderanti forze nemiche e sotto l'offesa aerea pur continuando a cooperare con la fanteria, organizzava rapida difesa mantenendo lontano i carri avversari. Giunte successivamente le fanterie nemiche sulle nostre batterie, ne animava la tenace resistenza fino a quando non riusciva a liberarsi dall'avversario e ad assumere il nuovo schieramento ordinatogli. — Gadiutskije-Filonowo (Russia), 10-24 agosto-11-12 settembre-11-17 dicembre 1942.

MARETTI Enrico fu Luigi e fu Callegari Maria, da Varzi (Pavia), classe 1891, tenente colonnello s.p.e. 132° carristi, divisione corazzata « Ariete ». — Valoroso comandante di reggimento carri medi, violentemente attaccato da preponderanti mezzi corazzati, manovrava prontamente la massa dei suoi battaglioni con risolutezza e perizia. Trasfondeva la sua calma ed audacia ai carristi del suo reggimento sì da stroncare ogni velleità offensiva dell'avversario, che ripiegava in disordine lasciando sul terreno numerosi carri armati incendiati e distrutti. — A. S., 19 novembre 1941.

MARETTI Enrico fu Luigi e fu Callegari Maria, da Varzi (Pavia), classe 1891, tenente colonnello, 132° carristi, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante di reggimento carri guidava con rara perizia e con raro valore il proprio reggimento all'attacco di un importante, vasto e munitissimo caposaldo. Primo fra i suoi carristi, incurante della violentissima reazione di artiglieria e di anticarri trascinava i carri con irresistibile slancio fino allo schiacciamento delle ostinate armi anticarro avversarie. Solo dopo aver travolta la resistenza avversaria, rastrellati oltre mille prigionieri ed assicurato il possesso della posizione, consentiva di farsi curare la ferita riportata al capo durante l'attacco. Ultimata la medicazione ritornava immediatamente al suo posto di comandante organizzando il ricupero di numerosi mezzi meccanizzati che la travolgente azione del suo reggimento aveva inchiodato al terreno. — A. S., 27 maggio 1942.

MARCHIO' Ulisse di Antonio Angelo e di Bettega Luigia, da Como, classe 1914, tenente complemento, 2° artiglieria alpina Tridentina, gruppo Valcamonica. — Comandante di sezione artiglieria alpina, in numerosi duri combattimenti, anche a brevissima distanza, si segnalava per grande valore infliggendo al nemico forti perdite. Esempio di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MARTELLA Giosafatte fu Vincenzo e fu Ercolino Maria, da Peschici (Foggia), classe 1909, tenente artiglieria s.p.e., 2° artiglieria celere, divisione fanteria « Savona ». — Comandante di batteria d'artiglieria composta di pezzi ricuperati sui campi di battaglia, in situazione difficilissima di terreno, di ambiente e di mezzi, con i pezzi sommariamente protetti ed esposti alle offese da terra, dal mare e dal cielo che produssero perdite gravi e al personale e ai pezzi, durante un lungo periodo di continui combattimenti e privazioni dava prova di alto senso del dovere, serenità, calma e sprezzo del pericolo in ogni circostanza, costituendo mirabile esempio ai suoi artiglieri che rimasero saldi ai loro posti, reagendo bravamente alle offese avversarie malgrado la palese inferiorità dei propri mezzi. — A. S., 18 novembre-25 dicembre 1941.

MARTIN Ezio di Luigi e di Fedele Ida, da Castions (Udine), classe 1919, sergente, XXI Corpo d'Armata, XXXI battaglione guastatori del genio. — Comandante di squadra guastatori, sotto un violento fuoco di artiglieria, incurante del pericolo si recava continuamente ad ispezionare la sua squadra. Nell'attacco a postazioni di armi automatiche avversarie, trascinava la sua squadra all'assalto, giungendo sulle posizioni e contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi. In un secondo attacco a munitissime posizioni, si lanciava alla testa dei suoi uomini incurante della fortissima reazione avversaria. Ferito gravemente ed impossibilitato a continuare l'azione, incitava ancora i suoi guastatori a proseguire l'azione inneggiando alla vittoria. — A. S., 28 novembre-5 dicembre 1941.

MAZZIOTTA Leonardo fu Salvatore e fu Iosca Teresa, da Calvello (Potenza), classe 1910, capitano, 16° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Comandante di un caposaldo di compagnia duramente investito da superiori forze avversarie, sostenute da larghe formazioni motomeccanizzate e da violento appoggio di artiglieria, conteneva per varie ore l'attacco dell'avversario, imbaldanzito da precedenti successi, infliggendogli gravi perdite. Compromessi dall'azione avversaria alcuni centri di fuoco dipendenti, provvedeva con decisione, prontezza e personale sprezzo del pericolo a riorganizzare la difesa su centri arretrati, riuscendo a protrarre in tal modo la tenace e fiera resistenza fino a quando i superstiti del suo reparto, dopo aver sdegnosamente e ripetutamente respinto le intimazioni e le offerte di resa dell'avversario, con la maggior parte delle armi poste fuori uso, ed egli stesso ferito, venivano sommersi dall'attaccante. — A. S., 22-23 novembre 1941.

MERCURIO Angelo di Giuseppe e di Vottis Livia, da Piacenza, classe 1914, tenente servizio permanente effettivo, 132° carristi, IX battaglione carri M 13-40. — Comandante di compagnia carri M/13, si lanciava all'attacco di un forte nucleo corazzato avversario efficacemente appoggiato da intenso fuoco di artiglieria. Colpito il suo carro e ferito lui stesso, persisteva nell'azione alla testa del reparto dando fulgido esempio di alte virtù militari, di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 21 novembre 1941.

MILANO Carlo di Francesco, da Lecce, tenente P.A.I., questura di polizia Africa italiana. — Comandante di un reparto coloniale durante operazioni di rastrellamento, dava ripetute prove di spiccate qualità militari e professionali. In più scontri con forti gruppi di ribelli si lanciava sugli stessi organizzati a difesa, con tale slancio ed aggressività da obbligarli ad accettare combattimento in campo aperto, riuscendo così ad infliggergli sensibili perdite ed a diminuirne la baldanza. Nei giorni successivi si prodigava ad assicurare nelle zone rastrellate l'efficienza dei servizi di sicurezza intesi a prevenire nuove infiltrazioni ed eseguiva anche di notte ricognizioni in zone pericolose, dando esempio non comune di spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. Già distintosi in precedenti fatti d'arme per audacia e coraggio. — A. O., 25 aprile-2-5-7 maggio 1941.

MILONE Giuseppe di Pietro e di Gerardi Antonina, da Marsala (Trapani), classe 1919, tenente s.p.e., 16° raggruppamento artiglieria C. A. — Ufficiale comandante di batteria di elette virtù militari, ha dimostrato in ogni momento della lotta le sue doti di freddo coraggio ed il suo spirito di sacrificio. Durante un attacco di mezzi corazzati, dirigeva sotto violento tiro di controbatteria, il fuoco dei suoi pezzi. Verificatasi una infiltrazione di mezzi meccanizzati continuava il tiro alle minori distanze e, trascinando gli uomini con il suo generoso esempio, contrattaccava con bombe a mano e bottiglie anticarro l'avversario giunto alla linea pezzi, dopo aver fatto uso delle armi automatiche e portatili. Uscito successivamente con una pattuglia di animosi, per rastrellare il terreno, rimaneva ferito da scheggie di bombe a mano. Nel corso del combattimento la sua batteria faceva 54 prigionieri fra cui 3 ufficiali, catturava pezzi anticarro oltre a numerosi automezzi e materiale bellico. A. S., 14-15 giugno 1942.

MOFFA Costantino fu Luigi e fu Corrente Filomena, da San Giorgio la Molara (Benevento), classe 1894, maggiore fanteria s.p.e., comando scacchiere Nord (Africa Orientale). — Ufficiale superiore capo della segreteria del governo dell'Eritrea, durante uno dei più pesanti bombardamenti sulla città di Asmara, mentre ancora gli aerei avversari gettavano bombe ad alto esplosivo ed incendiarie, interveniva personalmente a far liberare dal fuoco le persone tra le molte che avevano trovato la morte. — A. O., 28 febbraio 1941.

MONTRONE Giorgio di Francesco Bruno e di Giochi Adele, da Firenze, classe 1922, sergente artiglieria, 12° artiglieria, divisione « Savona ». — Sergente universitario, specialista per il tiro, animato da giovanile entusiasmo e da amor patrio, durante un violento attacco di preponderanti forze, che avevano sopraffatto i primi centri di resistenza del caposaldo, combatteva eroicamente per la difesa del suo comando di gruppo, sotto l'infuriare del tiro delle artiglierie e delle raffiche di mitragliatrici, portantosi in posizione scoperta per meglio colpire l'avversario. Attaccato da vicino lottava strenuamente assieme ai pochi superstiti e contrattaccava con lancio di bombe a mano, contrastando il terreno all'avversario. Benchè circondato e ferito, persisteva nella lotta fino all'esaurimento delle munizioni, cedendo soltanto di fronte a soverchianti forze. — A. S., 22-23 novembre 1941.

NASCIMBENE Giorgio di Carlo e di Nascimbene Maria Giovanna, da Tortona (Alessandria), classe 1908, centurione s.p.e., gruppo battaglioni « Valle Scrivia », V battaglione. — Volontario in Africa ed in Spagna dove per più cicli operativi si prodigava al Comando di compagnia mitraglieri e batteria controcarro, guadagnandosi due ricompense al valore. Al comando di compagnia fucilieri confermava le sue doti di ufficiale di indiscussa capacità professionale, animato da nobile passione e fede patriottica, preparando il suo reparto in un'atmosfera di pura spiritualità e di fervente entusiasmo. Durante un attacco a munita ed importante posizione nemica, sotto violenta ed intensa reazione di fuoco, riconfermava le sue doti di valore ed ardimento guidando, calmo e sereno, i suoi legionari con pronto intuito di ufficiale affinato ed intelligente. Infine, con sublime sprezzo del pericolo, trascinava all'assalto il suo reparto con impeto travolgente e scacciava di slancio l'avversario dal conteso obiettivo. Magnifica figura di combattente di razza, di comandante capace ed ardito, alto esempio di spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — Sswinjucha-Ansa del Don (Russia), 12 settembre 1942.

OLLA Antonio di Giuseppe e di Bernardin Francesca, da Iglesias (Cagliari), classe 1916, caporal maggiore, 120° artiglieria. — Capo trattorista, visto cadere ferito il trattorista di un pezzo accerchiato in posizione avanzata, volontariamente, assieme ad un gruppo di animosi, malgrado l'incalzare di preponderanti forze nemiche, si lanciava al contrassalto e superando la violenta reazione avversaria riusciva a porre in salvo il trattore ed il pezzo. — Krassnojarowka (Russia), 24 dicembre 1942.

PALMIERI Gino di Pietro e di Marucci Giuseppina, da Monte Casciano (Macerata), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Port'arma di squadra bersaglieri, durante un attacco condotto dalla propria compagnia contro munitissime posizioni, benchè gravemente ferito continuava ad azionare il proprio fucile mitragliatore, facilitando così il movimento della sua squadra. Trovava poi ancora la forza di lanciarsi all'assalto finchè stremato raggiungeva tra i primi la posizione tanto contrastata. — Wladimirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

PALOMBINO Luigi di Francesco e di Maria Soccorsa Faccialla, da S. Severo di Puglia, classe 1920, cavaliere, reggimento Savoia Cavalleria. — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito di una grandiosa irrestibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico, superiore per numero e mezzi in una furibonda lotta a corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa, e la dispersione di un terzo battaglione. — Quota 213,5 di Isbuschewkij (fronte russo), 24 agosto 1942.

PAOLELLA Fernando fu Giuseppe e di Sinisi Luisa, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), classe 1915, tenente fanteria complemento, 90° fanteria « Cosseria ». — Aiutante maggiore in seconda di battaglione schierato in posizione di resistenza, durante sei giorni di aspri e cruenti combattimenti, si rendeva efficacissimo collaboratore del comandante dell'Unità seriamente impegnata, collegando personalmente gli elementi della difesa,

recando ordini, accompagnando fino ai posti più avanzati rifornitori di munizioni, delle quali per merito suo, non ebbero mai a difettare. Delineatasi la minaccia di accerchiamento di tutta la posizione, partecipava ai ripetuti contrassalti che permettevano di ristabilire la situazione. Ripiegava tra gli ultimi allorchè le posizioni stavano per essere sopraffatte, portando in salvo numerosi feriti. Bell'esempio di calma, di audacia, di devozione ai superiori, di profondo attaccamento al dovere e di alto senso di umanità. — Quota 195 di Ssamodurowka sul Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

PARENTE Francesco fu Carmine e fu Rosa Cafasso, da Montefusco (Avellino), classe 1900, maggiore fanteria s. S. M. s.p.e., comando divisione fanteria « Savona ». — Quale ufficiale di collegamento del comando Divisione con un comando di settore coinvolto in aspro e duro combattimento, a malgrado della violenza azione di artiglieria e dell'aviazione avversaria, tenne costantemente informato il comando Divisione dell'incalzare rapido degli avvenimenti. Catturato unitamente ai superstiti del caposaldo ove svolgeva la sua missione, profittando di un'incursione di nostri reparti corazzati, riusciva con altri animosi, a sottrarsi alla cattura neutralizzando l'azione della scorta ed, impadronendosi di automezzi ed altro materiale, raggiungeva un nostro caposaldo. Ritornato nuovamente alle dirette dipendenze del comando di Divisione, collaborava al complesso ed arduo problema dei rifornimenti ed eseguiva anche rischiose missioni di collegamento, rivelando, in una situazione particolarmente delicata, difficile e protrattasi per circa 2 mesi quale fu quella in cui venne a trovarsi la Divisione, tempra di non comune resistenza ad ogni causa di depressione, freddo e sereno sprezzo del pericolo e cosciente audacia. — A. S., 17 novembre-25 dicembre 1941.

PAVONI Cesare di Alessandro, da Rivoli Torinese, classe 1910, capitano, comando divisione fanteria at. « Torino ». — Ufficiale in esperimento di S. M. presso il comando di una divisione di fanteria, in un momento particolarmente delicato, sotto l'imperversare del tiro delle armi automatiche e del bombardamento terrestre avversario, conduceva con perizia una colonna attraverso lo schieramento nemico riuscendo a raggiungere l'obiettivo di ripiegamento prestabilito. — Balca Mansinchina-Arbusow (Russia) 23 dicembre 1942.

PERINI Nereo fu Africo e di Vidoni Maria, da Artegna (Udine), classe 1921, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone cannoni anticarro, partecipava arditamente con i suoi pezzi all'azione dei reparti più avanzati, in ripetuti aspri combattimenti. Ferito restava al suo posto di combattimento fino a che cadeva stremato di forze. Magnifico esempio di spirito di sacrificio, di ardimento ed elevato senso del dovere. — Nowa Charkowka (Russia), 22-26 gennaio 1943.

PETRONE Umberto fu Felice e di Mosca Celeste, da Caserta, classe 1915, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Ardito comandante di plotone pezzi anticarro ha dato ripetute prove di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante un duro attacco nemico di eccezionale durata e violenza, piazzava i suoi cannoni allo scoperto su terreno battutissimo, e si prodigava valorosamente per meglio sostenere l'azione dei reparti cui era di rinforzo, contribuendo efficacemente al successo della giornata. In successivo improvviso attacco notturno, di iniziativa con pochi uomini si portava sul posto ove più cruenta era l'azione avversaria partecipando al combattimento con indomito valore fino a quando non rimaneva gravemente ferito. Dal posto di medicazione indirizzava al proprio comandante di compagnia elevate parole di sentimento patrio esprimendo il suo rammarico di non potere ulteriormente combattere. Magnifico esempio di spirito combattivo. — Zona di Iagodnij (frante russo), 26 agosto 1942.

PIERGALLINA Savino fu Giovanni, da Ascoli Piceno, classe 1913, tenente s.p.e., genio centro radio Gondar. — Ufficiale addetto al Centro Radio di Gondar, valoroso ed ardito combattente, tecnico esperto e capace, sottoponendosi a fatiche, rischi e sacrifici di ogni genere, svolgeva opera validissima per assicurare il servizio dei collegamenti, affrontando difficoltà gravissime per le continue insidie avversarie e la marcata deficienza di personale e di mezzi. Incrollabile al suo posto di lavoro, malgrado gli intensi diuturni bombardamenti aerei, dava costante prova di sprezzo del pericolo e di elevato spirito di sacrificio, esempio mirabile ai propri dipendenti di serenità e di totale dedizione al dovere. Combattente ardito, animato da spiccato spirito guerriero, partecipava a vari combattimenti, riuscendo a sventare le mire dell'avversario che tentava a più riprese di fare irruzione nel Centro e contribuendo in modo preminente alla tenace valorosa resistenza del Ridotto di Gondar. — A. O., febbraio-ottobre 1941.

PIOZZO di ROSIGNANO Tommaso, di Cesare e di Raggi De Marini Isabella, da Torino, classe 1919, tenente s.p.e., reggimento artiglieria a cavallo, 3° gruppo. — Sotto Comandante di una batteria a cavallo, durante un ripiegamento della batteria, premuta da ogni parte dal nemico, si prodigava oltre ogni limite, ritornando da solo sulla posizione già abbandonata per accertarsi che nulla vi era rimasto. Scontratosi con una pattuglia nemica, si difendeva con la pistola riuscendo a svincolarsi. Accortosi che un pezzo di un'altra batteria era rimasto fermo, perchè uccisi tutti i cavalli della muta, accorreva per tentare di strapparlo al nemico. Caduto ucciso anche il suo cavallo da una raffica di mitragliatrice, raggiungeva il cannone, gli toglieva l'otturatore ripiegando a piedi, in mezzo al nemico, sino alla sua batteria. — Quota 163,1, Dewiakin (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

PIROMALLO Giuseppe di Antonio e di Manna Maria, da Cosenza, classe 1915, fante, 89° fanteria « Cosseria ». — Tiratore mitragliatrice, sotto incessante tiro di mortai ed armi automatiche nemiche, sprezzante di ogni pericolo si portava ripetutamente in terreno scoperto e battuto per meglio dirigere il tiro della propria arma. Inceppatasi l'arma e stretto e circondato da vicino dal nemico incalzante, riusciva ad aprirsi un varco con lancio di bombe a mano e a portare la propria mitragliatrice su altra posizione dalla quale riprendeva il fuoco contribuendo validamente ad arrestare il nemico. — Nowo Kalitva (Russia), 15 dicembre 1942.

POLO Danilo di Ettore e di Barbieri Savina, da Terrazzo (Verona), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 8° artiglieria divisione fanteria « Pasubio ». — Comandante di sezione controcarro attaccata violentemente dal nemico, organizzava con i propri uomini la difesa dei pezzi ed esaurite le munizioni si lanciava in un'impari lotta corpo a corpo contro l'avversario riuscendo a contenerlo ed a rientrare nelle linee con un pezzo. Più tardi, rifornitosi di munizioni e di bombe a mano ritornava all'assalto e riusciva a ricuperare l'altro pezzo dovuto prima abbandonare per la rottura di un occhione. — Alture di Werch Ssigin (fronte russo), 25 agosto 1942.

QUERCIOLI Odino di Angelo e fu Andreani Mentana, da Bondano (Ferrara), classe 1917, sergente, 37° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri audace e capace, durante violento attacco e fatto segno ad intenso fuoco di armi nemiche, si prodigava ovunque era più duro il combattimento animando con l'esempio i propri uomini. Ferito alla testa rifiutava ogni soccorso e imbracciato il fucile mitragliatore si portava fuori della postazione per poter battere con maggiore efficacia l'avversario riuscendo ad infliggergli gravissime perdite. Esempio di indomito e tenace valore, di luminosa fede e cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 218 Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

RICCI Ermanno di Natale e di Bianchi Maria, da Milano, classe 1920, caporal maggiore, reggimento Savoia cavalleria. — In una irresistibile epica carica contro numerose forze nemiche in postazione, che travolgeva malgrado ogni resistenza due battaglioni di fanteria russi e ne disperdeva un terzo, si distingueva per particolare ardimento, slancio, decisione e sprezzo del pericolo. — Quota 213,5 Isbuschewskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

SARDO Francesco di Giuseppe, capitano, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di una compagnia, reduce da un lungo ed estenuante ciclo operativo, schierata in caposaldo avanzato nel settore più delicato e importante della linea, trasfondeva negli uomini il suo generoso slancio ed il suo sereno coraggio. Durante un attacco sostenuto dall'avversario per più giorni con numerose fanterie, appoggiate da intenso fuoco di artiglieria e da carri, offriva la più strenua resistenza, infliggendo all'avversario gravi perdite nel corso di sanguinosi contrattacchi e cooperando decisamente al felice esito delle operazioni. — A. S., 19-21 aprile 1943.

SCHITTONE Onofrio di Antonino e di Salvo Rosalia, da Villafranca Sicula (Agrigento), classe 1919, bersagliere scelto, 3° bersaglieri C. C. R. — Porta ordini del comando di reggimento, dopo aver assolto con ammirevole spirito di sacrificio e continuo sprezzo del pericolo a numerosissimi incarichi, durante un violento combattimento per la conquista di importante posizione nemica, trovandosi il Comando a dover lottare corpo a corpo contro l'avversario, contribuiva efficacemente con lancio di bombe a mano a tener lontano gli avversari più risoluti. Ferito, non desisteva nell'intento e riusciva anzi con la sua azione pronta

ed audace, a sventare il pericolo incombente su alcuni ufficiali rimasti feriti sulla posizione raggiunta. — Quota 232,20-Jagodnyj (fronte russo). 23 agosto 1942.

SCORDAMAGLIO Francesco di Lorenzo e di Rillo Caterina, da Zaccanopoli, classe 1920, cavaliere, reggimento Savoia cavalleria. — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito in una grandiosa irresistibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico, superiore per numero e per mezzi, in una furidonda lotta corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa e con la dispersione di un terzo battaglione. — Fronte russo-quota 213,5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1942.

SOTGIU Giuseppe fu Giacomo, classe 1918, fante, CV battaglioni mortai «Cosseria». — Porta munizioni di squadra mortai da 81 chiedeva ed otteneva di partecipare ad una azione di contrattacco condotta da un reparto fucilieri per la riconquista di una posizione assai contesa. Al termine dell'azione alla quale partecipava con slancio travolgente, rientrava al proprio reparto recando seco due prigionieri, una mitragliatrice, un fucile mitragliatore ed una pistola mitragliatrice tolti al nemico. Magnifico esempio di elette virtù militari. — Quota 192-Don (Russia), 12-17 dicembre 1942.

STAFFA Rosario fu Nicola e di Marina Bournens, da Castiglione del Lago (Perugia), classe 1912, tenente, 43° battaglione coloniale in Africa orientale. — Comandante di una compagnia coloniale, avuto il compito di rioccupare un importante nodo montano fortemente tenuto a difesa da bene agguerrite forze, dopo aspro combattimento assolveva vittoriosamente il suo compito, giungendo primo sulla posizione e catturando prigionieri ed armi. Rimasto solo col suo reparto, circondato durante la notte da preponderanti forze, non desisteva dal suo contegno aggressivo, infliggendo loro sensibili perdite. Ricevuto l'ordine di ripiegare sulle difese di Cheren, benchè stremato da più giorni d'incessante lotta, portava all'assalto i suoi uomini, aprendosi un varco attraverso una fitta rete di mezzi celeri e sotto la vigile osservazione aerea avversaria, portava integri i suoi uomini e le sue armi sulle posizioni prestabilite, ripetendo le gesta degli eroici ufficiali delle leggendarie campagne italiane d'Africa. Esempio costante di coraggio, eroismo, capacità sprezzo del pericolo, oltre ogni umano limite. — A. O., 30-31 gennaio e 1° febbraio 1941.

TALAMO Giuseppe di Luca e di Isernia Rosa, da Barletta (Bari), classe 1906, maggiore s.p.e., 8° alpini «Julia». — Comandante di battaglione alpini accorso per fronteggiare una difficile situazione sapeva fin dai primissimi momenti, in particolari condizioni di tempo e di clima, erigere con pronto intuito ed iniziativa, davanti ad un nemico imbaldanzito da altri successi, una barriera insormontabile di petti e di armi. Alpino tra i suoi alpini in parecchi giorni di aspri e sanguinosi combattimenti contro l'avversario reso feroce dalla tenace resistenza e dalle gravi perdite subite animava i suo dipendenti con l'esempio, la calma, la serenità, lo sprezzo del pericolo infondendo in loro indomito coraggio e certezza di vittoria. — Golubaja Krinitza (Russia), 22-23-24 dicembre 1942.

TALAMO Giuseppe di Luca e di Isernia Rosa, da Barletta, classe 1906, maggiore s.p.e., 8° alpini, battaglione «Tolmezzo». — Comandante di battaglione energico e coraggioso, incaricato della difesa di una testa di ponte di particolare importanza, pur essendo attaccato da forze nemiche preponderanti per uomini e mezzi, assolveva in pieno e con rendimento il compito ricevuto. Nel mentre il combattimento assumeva aspetti di epica lotta e tutta la zona era sottoposta ad un intenso micidiale martellamento di artiglieria avversaria, in costante contatto con la propria presenza con i reparti, riusciva ad infondere e mantenere alto negli stessi lo spirito combattivo imprimendo alla difesa quella estrema volontà di resistenza che, contenendo la pressione avversaria, permetteva ad altri reparti di guadagnare tempo e spazio indispensabili per le successive resistenze. Accerchiato, trascinava con l'esempio i suoi uomini in reiterati attacchi riuscendo ad aprirsi un varco attraverso il quale portava in salvo il proprio reparto. — Zona Nowo Kalitwa-fronte del Don (Russia), 17 gennaio 1943.

TANZI Angelo di Giovanni e di Mori Adelina, da Fidenza (Parma), classe 1916, caporale maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, resisteva a ripetuti assalti falciando, con il fuoco continuo ed efficace dell'arma personalmente manovrata, i reparti nemici, impedendo loro di avvicinarsi alla posizione. Successivamente, sprezzante di ogni pericolo e di propria iniziativa, spostava la sua arma in una posizione scoperta, da dove concorreva efficacemente a sloggiare il nemico, che minacciava il fianco di un importante caposaldo. — Quota 331,7 di Jwanowka (Russia), 27 giugno 1942.

TESSARO Gennaro di Tessaro Teresa, da Cesio Maggiore (Padova), classe 1918, sergente, 10° arditi, II battaglione. — Vice comandante di pattuglia arditi durante una difficile azione di guerra attaccava e contrattaccava più volte l'avversario procurandogli numerose perdite. Due volte accerchiate da forze fortemente superiori, alla resa preferiva un rischioso combattimento corpo a corpo, riuscendo a riunirsi alla propria formazione. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

VAVALA' Nazzareno di Vincenzo di Bruna Anganello, da Serra San Bruno (Catanzaro), classe 1917, sergente maggiore, reggimento arditi, II battaglione. — Sottufficiale di grande coraggio, in un momento critico dell'azione contro preponderanti forze avversarie, con violenta lotta corpo a corpo riusciva a liberare una camionetta in procinto di essere catturata. Successivamente sbaragliava l'attaccante che tentava ostruire la strada, facendo cinque prigionieri. Esempio di ardimento, abnegazione e senso del dovere. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANTOLINI Massimo di Francesco e di Martinelli Maria, da Montodine (Cremona), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri, XXV battaglione. — Bersagliere già distintosi in precedenti combattimenti, accortosi che in un punto delicato dello schieramento il nemico stava per superare la resistenza di un reparto laterale, portava d'iniziativa quattro serventi lancia-fiamme sul posto riuscendo così a contenere l'irruenza avversaria e quindi guidando una squadra di formazione al contrassalto ricacciava il nemico. — Quota 187 (fronte russo), 26 agosto 1942.

AONDIO Pietro di Ernesto e di Gerosa Clara, da Lecco, classe 1917, sergente maggiore, battaglione sciatori «Monte Cervino». — Sottufficiale del comando di un battaglione alpino, durante un'incursione di carri armati e fanterie nemiche, partecipava d'iniziativa al combattimento in corso al comando di un nucleo di formazione segnalandosi per particolare valore e contribuendo alla distruzione di alcuni carri armati. — Rossosch (Russia), 15-16 gennaio 1943.

ARPE Mario di Antonio e di Baraldi Rina, da Genova, classe 1920, sottotenente, 187° fanteria, IX battaglione paracadutisti «Folgore» in Africa settentrionale. — Aiutante maggiore di battaglione si prodigava durante un attacco, sotto il continuo fuoco avversario, a stabilire il contatto tra le varie compagnie e a fornire utili notizie sull'attaccante. Accortosi di una infiltrazione, vi accorreva con altri pochi uomini e con bombe a mano, costringeva alla resa le forze avversarie ammontanti a circa 80 uomini. — A.S., 4 settembre 1942.

ARPE Mario di Antonio e di Baraldi Rina, da Genova, classe 1920, sottotenente, 187° reggimento paracadutisti «Folgore», IX battaglione. — Già decorato al valor militare sul campo, nel corso di un forte attacco, provvedeva, in modo esemplare e malgrado le enormi difficoltà, al collegamento dei vari elementi del caposaldo e al rifornimento munizioni dei relativi centri di fuoco. Visto che un forte nucleo avversario minacciava di aggirare il caposaldo di una compagnia, vi accorreva volontario con altri uomini contribuendo così alla cattura di un centinario di avversari. — A. S., 30 settembre 1942.

BARONI Francesco di Ottorino e di Bonora Giuseppina, da Brescia, classe 1918, sergente, 6° alpini, battaglione Vestone. — Sottufficiale di provato valore in guerra, comandante di squadra mortai da 81, trascinava con l'esempio i propri uomini attraverso una zona intensamente battuta dai mortai avversari. Rimasto ferito un capo arma lo sostituiva caricandosi l'arma sulle spalle e raggiungendo la posizione assegnatagli. Generoso e instancabile collaboratore del comandante di plotone, riconfermava nei momenti più difficili, le doti di ardimento e di coraggio già dimostrate su altri campi di battaglia. — Zona di Kotwkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

BODO D'ALBARETTO Carlo Emanuele di Paolo e di Camfredon Laura, da Sanremo (Imperia), classe 1912, capitano, reggimento artiglieria a cavallo. II gruppo. — Ufficiale già distintosi durante la campagna di Russia, comandante di una batteria a cavallo assegnata ad un reggimento di cavalleria improvvisamente attaccato da preponderanti forze avversarie, in piedi, allo scoperto, sotto fitte raffiche di mitragliatrici nemiche, vicinissime alla linea dei pezzi, dirigeva un violento ed efficace tiro che, infliggeva gravi perdite all'avversario e neutralizzandone l'azione,

permetteva alla cavalleria di caricare e di riportare così una completa vittoria. — Quota 213,5 di Ust-Choperskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

BOGGIA Nicola di Francesco e di Pacifico Sofia, da Piedimonte d'Alife (Benevento), classe 1914, tenente s.p.e., 132° reggimento carrista, VIII battaglione carri 13/40. — Comandante di compagnia carri, durante un'azione contro posizione fortemente organizzata, conduceva il suo reparto all'attacco con rara perizia. Avuto il carro colpito da perforante e reso inefficiente, saliva su altro carro del reparto, ed alla testa dei suoi carristi continuava nella lotta fino al successo delle nostre armi. — A. S., 27 maggio 1942.

BROGNARA Mario fu Silvio e fu Pilloni Ottavia, da Orinella (Torino), classe 1915, artigliere, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Ferito il suo capo pezzo, lo sostituiva e si segnalava successivamente per grande sprezzo del pericolo continuando il fuoco fino all'annientamento della resistenza nemica. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BUFFA Giovanni di Agostino e di De Maria Lina, da Varese, classe 1921, sottotenente complemento, XXVI battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di un plotone a difesa di un posto avanzato, sosteneva alla testa dei suoi uomini, numerosi attacchi di forze avversarie preponderanti per numero e per mezzi, riuscendo a contenere l'avanzata. Attaccato, infine, da forze preponderanti, appoggiate da armi automatiche e da mortai, e minacciato di aggiramento, manovrava i suoi uomini con calma e con perizia riuscendo a rallentare l'avanzata dell'avversario ed a disimpegnarsi sempre combattendo fino all'esaurimento delle munizioni e portandosi sulla prestabilita nuova linea difensiva. In tali due azioni, che riscuotevano il plauso del comando alleato alle cui dipendenze operava, infliggeva al nemico sanguinosissime perdite. Bello esempio di sereno coraggio, di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Gamaschewka (Russia), 14-15 gennaio 1943.

CAROTI Gino, di Riccardo e di Toro Maria, caporal maggiore, 5° bersaglieri, divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di una squadra mortai da 81 a presidio di un caposaldo per più giorni consecutivi dava luminose prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Nel momento critico in cui l'avversario aveva sopraffatto la compagnia moschettieri posta a difesa dello stesso caposaldo, rimaneva impavido al proprio posto continuando, sotto il rabbioso tiro di mitragliatrici, a far fuoco ed infliggendo all'avversario gravi perdite. Consumate le munizioni, quando era già circondato, si apriva con i suoi uomini la strada a colpi di bombe a mano portando in salvo l'arma. Mirabile esempio di coraggio ed alto sentimento del dovere. — Africa Settentrionale, 21-23 marzo 1943.

CASATA Giacomo di Antonio, classe 1920, distretto Roma, caporal maggiore, II genio, divisione fanteria « Savona ». — Scritturale al comando di un battaglione genio si offriva spontaneamente per la posa di mine anticarro prive di congegno di sicurezza, operando con slancio e sprezzo del pericolo. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

CECCATO Guido di Silvio e di Forian Maria, da Cologna Veneta (Verona), classe 1919, artigliere scelto, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Puntatore di pezzo ardito, si prodigava, sotto violento fuoco nemico, per colpire il centro di fuoco avversario. Caduti i suoi serventi, persisteva nell'azione fino al raggiungimento del successo. — Nikolajewa (Russia), 26 gennaio 1943.

CONTI Walter di Luigi e di Guidi Amedea, da Bologna, classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Porta ordini incaricato del collegamento tra due battaglioni impegnati in duro combattimento si prodigava, sprezzante dell'intenso fuoco nemico, per tutta la giornata, assolvendo in modo brillante il delicato compito affidatogli. Venuto a trovarsi fra i superstiti di una squadra decimata, li raccoglieva ed incitandoli con l'esempio e con la voce si lanciava alla loro testa contro alcuni elementi avanzati riuscendo ad annientarli dopo aspra e sanguinosa lotta all'arma bianca ed a colpi di bombe a mano. — Quota 224,4-Jagodnyi (fronte russo). 23 agosto 1942.

CUOCO Leopoldo di Edoardo Edmondo e di Beatrice Di Nicola, da Roma, classe 1911, capitano fanteria complemento, comando fanteria divisione « Sforzesca ». — Ufficiale addetto al comando fanteria divisione, in Russia per suo desiderio, partecipava con entusiasmo a tutte le azioni compiute dalla divisione e da gruppi tattici da questa formati, ove più aspra ferveva la lotta. In più giorni di accaniti combattimenti, sostenendo disagi e fatiche nella steppa nevosa, sotto il fuoco e la pressione di mezzi corazzati avversari dimostrava serenità e sprezzo del pericolo. Eseguiva ardite ricognizioni in zone nemiche od infestate da partigiani, fornendo al proprio comando notizie preziose per la condotta del combattimento. — Fronte russo, novembre-dicembre 1942.

DEL MIGLIO Angelo di Giovanni e di Dordoni Luigia, da Motta Baluffi (Cremona), classe 1909, capitano, VIII batt. colleg. del XXXV C. A. (CSIR). — Comandante di comp. telegr. di C. A., avuto notizia della presenza di un nucleo di banditi annidato in una caverna, organizzava prontamente una pattuglia per catturarli. Preso contatto con i ribelli che si difendevano accanitamente arrecando sensibili perdite all'esiguo nucleo attaccante conduceva con ardimento e abilità la difficile operazione la quale si concludeva con l'uccisione del capo della banda e la cattura di tutti i gregari. Confermava così le belle doti di combattente di cui già aveva dato prova quale comandante di reparti legionari in A. O. ed in Spagna. — Klubkowka (Russia). 23 novembre 1942.

DILETTI Gino di Angelo e di Mori Adele, da Massa Macinaia (Lucca), classe 1919, caporale, 6° bersaglieri. — Capo gruppo mitragliatori, durante aspri e sanguinosi combattimenti, malgrado fosse fatto segno ad intenso fuoco di mortai ed armi automatiche avversarie, manteneva la compattezza dei propri uomini infondendo loro la sua stessa decisa volontà di resistenza e sereno sprezzo del pericolo. Con il fuoco efficace della propria arma causava gravi perdite al nemico attaccante in forze soverchianti. — Kijewskij (Russia), 22 dicembre 1942.

FANTON Napoleone di Luigi e di Gonzato Maddalena, da Montecchio Precalcino (Vicenza), classe 1922, geniere alpino, III battaglione misto genio, divisione alpina « Julia ». — Colpito dallo scoppio di una mina, incurante della ferita riportata e del fuoco di armi automatiche nemiche, prodigava generosamente il proprio aiuto a due camerati gravemente colpiti. Rifiutato ogni immediato soccorso, ritornava spontaneamente sul posto a completare la pericolosa missione. Esempio di virile altruismo, sprezzo del pericolo, attaccamento al dovere. — Nowokamenka (Russia), 23-24 ottobre 1942.

FILESI Teobaldo di Amilcare, segretario di governo, reggente la residenza del Dauro. — Giovane funzionario coloniale, in territorio con scarsissime comunicazioni ed isolato, al comando di una banda residenziale effettuava lunghi cicli di operazioni di polizia, in concorso con reparti regolari prima, e successivamente con i suoi gregari soltanto. In vari scontri che portavano al disgregamento di forti gruppi ribelli, conduceva i suoi uomini nella lotta con l'esempio e con sprezzo continuo del pericolo. — A. O., maggio 1940-maggio 1941.

FLORIS Giulio fu Giovanni, da Viterbo, classe 1920, caporal maggiore, 121° artiglieria « Ravenna », XXVIII gruppo. — Capo arma mitragliere, durante violenti ed accaniti combattimenti, protrattisi più giorni, sotto preciso ed incessante fuoco di artiglieria nemica e di bombardamenti aerei, si prodigava instancabilmente sulla linea pezzi per rendere più celeri le azioni di fuoco. Sotto l'incalzare delle fanterie nemiche e di carri armati che irrompevano sulla linea pezzi, proteggeva il ripiegamento della batteria, nè desisteva dal suo generoso compito, se non quando, fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche si abbatteva ferito. Mirabile esempio di alto senso del dovere, di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

FORESIO Michele fu Alberigo e di Luigia Argentina, da Gallipoli (Lecce), classe 1916, tenente s.p.e., 4° bersaglieri ciclisti, XXVI battaglione. — Comandante di compagnia bersaglieri, dava ripetute prove di coraggio, di capacità e spiccato senso del dovere. Conduceva il proprio reparto all'occupazione di un'importante obiettivo saldamente presidiato nonostante fosse continuamente contrastato dal fuoco dei mortai e dall'incessante mitragliamento avversario. Riusciva nell'adempimento del suo compito dopo parecchie ore di lotta, sempre in testa al suo reparto ove maggiore era il pericolo e più necessaria la sua presenza di comandante. Riusciva inoltre a catturare numerosi prigionieri ed armi automatiche. — Alture nord di Mali Vrai (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941.

GALANTI Franco di Giulio e di Balduzzi Teresa, da Voghera (Pavia), classe 1909, tenente genio complemento, CLV battaglione genio, divisione fanteria « Savona ». — Ufficiale del genio di alto valore professionale, molto attaccato al dovere, generoso, vivace ed ardito, eccelleva per iniziativa, ingegnosità ed instancabile attività nella costruzione, in presenza dell'avversario, di opere difensive complesse attraverso difficoltà di ambiente di clima e di mezzi. Durante due mesi di combattimento dimostrava in ogni circostanza serenità, sprezzo del pericolo e tenacia. Mirabile esempio ai propri soldati. — A. S., 17 novembre-25 dicembre 1941.

GANDIANI Massimo di Gandiani Savina, da Milano, classe 1912, caporale maggiore, comando del XXXV C. A. (C. S. I. R.) quartier generale. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Fronte del Don-Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1942.

GARBARINI Franco di Giovanni e di Guglielminetti Ernesta, da Milano, classe 1921, caporale, 65° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra pezzo da 47/32 durante un attacco notturno decisamente condotto e ripetutamente tentato da reparti di assalto sostenuti da mezzi corazzati, interveniva col tiro preciso ed intenso della propria arma. Incurante della violenta reazione avversaria, che si accaniva contro di lui, continuava tenacemente il fuoco e benchè investito da vicino da carri armati, riusciva risolutamente a respingere l'avversario. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di coraggio, comandante di squadra conscio del proprio dovere. — A. S. 3-4 settembre 1942.

GATTI Giuseppe di Alfonso, sottotenente fanteria complemento, XXIX battaglione coloniale. — Comandante interinale di una compagnia fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti ha dimostrato in ogni circostanza intelligenza, capacità e valore non comuni. Durante gli aspri e violenti attacchi del giorno 19 maggio, conduceva il proprio reparto con perizia ed ardimento. Avuto l'ordine di occupare di forza un'importante posizione avversaria, dove si trovavano più postazioni di mitragliatrici e da dove l'avversario aveva già tentato ripetuti contrattacchi, si lanciava in testa al proprio reparto all'assalto della difficile posizione. L'atto ardimentoso e temerario aveva subito ragione dell'avversario che, battuto, volgeva in fuga lasciando sul terreno uomini e materiali. — A. O., 19 maggio 1941.

GIUBILARO Baldassare di Antonio e fu Schembri Angela, da Cattolica Eraclea, classe 1915, tenente complemento, 187° reggimento paracadutisti « Folgore ». — Ufficiale capace e di provato coraggio, già decorato al valor militare sul campo, comandante di compagnia comando battaglione paracadutisti e di plotone mortai da 81, durante un attacco in forza, con ammirevole sprezzo del pericolo, dirigeva il fuoco dei mortai e delle armi automatiche pesanti. Contribuiva efficacemente alla difesa del caposaldo arrestando le forze attaccanti ed annientando poi quelle che in disordine ripiegavano. Nel pomeriggio, nel successivo tentativo d'attacco, s'impegnava con i mortai avversari riducendoli dopo un duello mortale al silenzio. — A. S., 30 settembre 1942.

GOLLINELLI Bruno di Quinto e di Canali Ida, da Mantova classe 1913, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Sottufficiale di contabilità di una compagnia bersaglieri impegnata in aspro combattimento per la difesa di un importante centro abitato, assumeva il comando di un plotone rimasto privo di comandante resistendo per più ore, sotto un intenso bombardamento di artiglieria e di mortai avversari, all'attacco di forze preponderanti. Minacciato di accerchiamento e ricevuto l'ordine di ripiegare su posizione arretrata, lo eseguiva con calma e sereno coraggio mantenendo la coesione dei propri uomini reagendo continuamente al fuoco avversario e contenendo l'impeto del nemico incalzante. — Powlograd (fronte russo) 17 febbraio 1943.

GROTTI Riccardo di Giovanni e di De Angelis Luisa, da Roma, classe 1906, capitano 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia di un battaglione bersaglieri, duramente impegnato in aspri combattimenti offensivi, che portavano alla conquista di un'importante posizione, resisteva con disperata tenacia per ben sei ore consecutive ai numerosi contrattacchi nemici, nonostante le gravi perdite subite dal suo reparto. Riorganizzati i superstiti, ridotti a meno della metà degli effettivi, li trascinava, con mirabile esempio di ardimento, in un ultimo contrassalto che faceva desistere l'avversario da ogni ulteriore tentativo. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

GUGLIOTTA Alfredo fu Giuseppe e di Rizza Giorgina, da Tunisi, classe 1914, sottotenente complemento, 8° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri motociclisti durante difficili compiti di esplorazione dava prova di energia e di audacia. Ferito alla testa da scheggia di granata dopo sommaria medicazione ritornava al suo posto di comando. Nella giornata medesima assumeva il comando di una colonna di feriti che, attraverso territorio infestato dall'avversario, riusciva con rara abilità a portare a destinazione. Appena assolto questo compito volontariamente rientrava al reparto. Magnifico esempio di tenacia, e di attaccamento al dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

LANGELLA don Giovanni fu Vincenzo e di Montoro Matilde, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), classe 1912, tenente, 15° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Cappellano in reggimento di fanteria in zona di operazioni per più di 2 anni, si prodigava nella sua nobile ed umana missione di soldato e di sacerdote. Durante la dura ed accanita 2ª battaglia della Marmarica (17 novembre-30 dicembre 1941) in cui il reggimento fu assediato da soverchianti forze avversarie, incurante delle terribili ed incessanti azioni di fuoco, sprezzante di ogni pericolo, era sempre primo ad accorrere là dove la sua presenza era necessaria per confortare i feriti gravi e per dare degna sepoltura ai gloriosi caduti. Amato e rispettato da tutti per le sue belle doti di cappellano e per le sue qualità di soldato coraggioso. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

LAUDANI Antonio fu Giuseppe e fu Mannino Anna, da Centuripe (Enna), classe 1899 capitano s.p.e., comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale del Comando di divisione « Ariete », seguiva volontariamente il comando tattico della divisione stessa. Durante un attacco da parte di preponderanti forze corazzate, incurante del fuoco avversario che incessantemente batteva la zona, si offriva di guidare personalmente reparti sul campo di battaglia ove lo sforzo avversario premeva in misura tale da compromettere l'esito del combattimento. Già precedentemente distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S. 19-25 novembre 1941.

LIBRINO Vincenzo di Emanuele e di Amorosa Concetta, da Palermo, classe 1914, tenente complemento CC., 232° fanteria « Avellino », III° battaglione CC. mobilitato. — Comandante di pattuglia ardita, in una complessa operazione di rastrellamento, piombava su un posto di blocco istituito da banditi e dopo breve e violenta colluttazione, abbatteva i tre difensori, catturando armi, munizioni e mezzi di collegamento. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo in precedenti azioni. — Kalopodion (Grecia), 29 maggio 1943.

LIPPI Rodolfo fu Alfredo e di Pieri Zaira, da Siena, classe 1897, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Addetto all'autodrappello, trovandosi presso il Comando tattico di un reggimento di fanteria impegnato in duri combattimenti notturni, chiedeva di partecipare alla lotta con uno dei nostri reparti più fortemente attaccati. Durante l'azione muoveva all'assalto di un forte nucleo avversario che volgeva in fuga dando prove esemplari di sereno sprezzo del pericolo e di indomito coraggio. — Bacino del Don-quota 219, (Fronte russo), 25 agosto 1942.

LORENZINI Ruggero di Paride e di Ghidini Pierina, da Gonzaga (Mantova), classe 1920, caporale artiglieria, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — In più combattimenti, quale capo pezzo, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. — Sotto il fuoco di carri, giunti a poche decine di metri dai pezzi, continuava il tiro colpendo vari carri armati avversari. Incurante della controbatteria avversaria, incitava con l'esempio i propri serventi nell'assolvimento completo del loro compito. — A. S., 18-30 novembre 1941.

LOVATO Adolfo fu Bartolo e di Ceccarelli Annita, da Rio Quarto (Argentina), classe 1918, sottotenente complemento 6° alpini, battaglione Verona. — Comandante di plotone alpino, in un duro attacco a munita posizione avversaria conduceva i suoi uomini con bravura animandoli con la parola e con l'esempio. Ferito continuava con nobile slancio nell'azione fino al successo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

LUZI Armando di Agostino e di Angelini Anna, da Fermo, classe 1915, sergente, 225° fanteria « Arezzo ». — Comandante di una stazione radio dislocata nelle prime linee, durante l'imperversare del combattimento dopo aver assicurato il servizio chiedeva insistentemente al comandante del battaglione dal quale dipendeva, di portarsi in linea dove più infuriava la lotta ed ivi con l'esempio del più grande sprezzo del pericolo, incitava i camerati al combattimento; al sopraggiungere della compagnia arditi si metteva al fianco del comandante continuando l'aspra lotta. — Quota 1876-Uj i Ftofte, (Fronte greco-albanese), 4 aprile 1941.

MARGARITELLI Giovanni di Bartolomeo e di Antoniazzi Giuliana, da Bardi (Parma), classe 1916, sottotenente artiglieria, 12° artiglieria, divisione fanteria « Savona ». — Ufficiale addetto ad un osservatorio di gruppo, si prodigava incessantemente per assolvere il suo compito. Sotto intenso fuoco di artiglieria, continuava la sua osservazione permettendo lo svolgimento di importanti azioni di fuoco. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

MARTELLI Guido di Pericle e di Berti Maria, da Bologna, classe 1920, sottotenente, 120° artiglieria motorizzato, I gruppo. — Ufficiale di alte qualità militari, volontario di guerra, capo

pattuglia di gruppo in ogni circostanza di tempo e luogo, incurante dell'intensa reazione avversaria, sprezzante del pericolo assicurava costantemente il collegamento telefonico e radiotelegrafico col battaglione al quale il gruppo era in appoggio. Nella conquista di Iwanowka interrottisi i collegamenti a filo e colpita la radio, egli con un solo artigliere della pattuglia, rimanendo esposto al fuoco di mitragliatrice avversaria, riattivava il collegamento garantendo in tal modo l'efficace azione del gruppo. Esempio di profondo attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Petrowenki (Fronte russo), 13 luglio 1942.

MARZOCCHI Luigi di Vittorio e di Gallarini Maria, da Torino, classe 1916, sottotenente medico, 2° artiglieria alpina. — Ufficiale medico di batteria alpina, durante aspri combattimenti sotto intenso fuoco nemico, si prodigava nel raccogliere e curare feriti nei luoghi più esposti, dando prova di ardimento ed elevato senso del dovere. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MIGLIO Carlo di Federico e fu Pia Casacci, da Roma, classe 1910, 1° segretario di governo, Governo generale della Libia, comitato di protezione antiaerea. — Ispettore per la protezione antiaerea di Tripoli, durante tutti i bombardamenti aerei si è sempre prodigato recandosi sulle località colpite, curando i collegamenti dei servizi, cooperando con le squadre di soccorso al salvataggio dei feriti, all'opera di primo intervento sui fabbricati lesionati. Nella notte del 21 aprile 1941 essendo state interrotte tutte le comunicazioni telefoniche, volontariamene, durante il bombardamento navale attraversava la parte più esposta della città per portare importanti segnalazioni ad un comando militare. Magnifico esempio di elevato senso del dovere, supremo sprezzo del pericolo, cosciente audacia ed ardimento. — A. S., settembre 1940-novembre 1942.

MORCALDI Paolo fu Luigi e di Coda Giuseppina, da Napoli, classe 1896, maggiore s. p. e., reggimento lancieri di Novara. — Comandante di un gruppo squadroni, con rapida ed ardita manovra prendeva contatto con il nemico e ne impegnava forti unità, raccogliendo precise notizie sullo schieramento avversario. Successivamente, raggiunta un'importante posizione, contro la quale il nemico reiterava i suoi attacchi, con ferma azione di comando, con salda tenacia, ne conteneva l'impeto assicurandone il mantenimento. — Jagodnij (Russia), 21-22 agosto 1942.

PAGNI Adriano di Ferdinando e di Arrigoni Ida, da Livorno, classe 1913, sergente maggiore, 131° artiglieria, divisione corazzata «Centauro». — Capo pattuglia O. C. in osservatorio avanzato oltre le linee, accortosi che una pattuglia esplorante, montata su tre camionette armate, si era avvicinata all'osservatorio, usciva arditamente con i suoi uomini armati di un solo fucile mitragliatore riuscendo a fare quattro prigionieri e catturare due automezzi. — A. S., 2 aprile 1943.

PARARA Francesco di Luigi e di Galloppi Mariannina, da Cosenza, classe 1911, sottotenente fanteria complemento, 16° fanteria, divisione fanteria «Savona». — Comandante di un centro di fuoco violentemente attaccato da carri armati pesanti e fanteria notevolmente superiori di numero, affrontava la lotta con animo deciso ed incitando i suoi uomini alla resistenza. Nell'ultima fase del cruento combattimento lanciava i pochi fanti a sua disposizione al contrattacco che si infrangeva però contro la schiacciante forza dell'avversario. — A. S., 22 novembre 1941.

POLASTRI Luigi fu Gherardo e di Mancastroppa Giuseppina, da Milano, classe 1909, tenente genio complemento, CLV battaglione genio, divisione fanteria «Savona». — Ufficiale del genio di alto valore professionale, molto attaccato al dovere, generoso, vivace ed ardito, eccelleva per iniziativa, ingegnosità ed instancabile attività nella costruzione in presenza dell'avversario di opere difensive complesse attraverso difficoltà di ambiente, di clima e di mezzi. Durante du mesi di combattimento dimostrava in ogni circostanza, serenità, sprezzo del pericolo e tenacia. Mirabile esempio ai propri soldati. — A. S., 17 movembre-25 dicembre 1941,

PRESTIGIACOMO Francesco, carabiniere, classe 1916, 7ª compagnia CC. mobilitata. — Volontario in posto avanzato di prima linea, durante un attacco in forze, perduto il collegamento col proprio sottufficiale e circondato, difendeva ad oltranza, con pochi zaptiè, la quota affidatagli, Combatteva coraggiosamente ed infliggeva perdite all'avversario fino a quando, colpito a breve distanza da scheggie di bombe a mano, cadeva ferito al ginocchio destro e alla coscia sinistra; Favorito dalla vegetazione, sfuggiva alla cattura riuscendo successivamente a rientrare nelle nostre linee. — A. O., 16 maggio 1941.

PUNZO Leopoldo di Nunzio, da Palermo, classe 1910, capitano, comando divisione fanteria at. «Torino». — Capo ufficio del servizio automobilistico presso un comando divisione di fanteria, visto il nemico minacciare da presso seriamente un fianco dello schieramento difensivo, si lanciava arditamente al contrassalto con altri volontari ed a bombe a mano ricacciava l'avversario dalle posizioni raggiunte. — Arbusow (Russia) 22 dicembre 1942.

PUTZOLU Paolo fu Efisio e di Ledda Antonia, da Decimomannu (Cagliari), classe 1917, soldato, 65° fanteria motorizzato Valtellina. — Portaordini di battaglione durante l'attacco di una forte posizione, venuto a mancare il collegamento telefonico perchè interrotto dal violento fuoco di artiglieria avversaria, volontariamente si prodigava durante l'intero corso dell'azione per recapitare urgenti ed importanti comunicazioni ai reparti operanti. La sua opera intelligente ed entusiasta ha cooperato molto alla buona riuscita dell'azione. Elemento già distintosi per coraggio e alto senso del dovere. — A. S., 9 giugno 1942.

RANERI Giuseppe di Giovan Andrea e di Ciccarello Stefana, da Itala (Messina), maggiore artiglieria s. p. e. comando XII Corpo d'Armata. — Ufficiale addetto ad un comando di G. U. effettuava difficili e rischiose ricognizioni per assicurare il collegamento tra i reparti, assumere informazioni sull'andamento delle operazioni, operare interruzioni stradali. Nell'esplicazione di tale compiti veniva sottoposto a frequenti, dirette offese da parte dell'avversario, dimostrando assoluta calma e sereno sprezzo del pericolo. — Scacchiere della Sicilia occidentale, 13-31 luglio 1943.

ROSSETTO Antonio di Luigino, da S. Giovanni Ilarione, classe 1920, artigliere scelto, 2° artiglieria alpina Tridentina. — Sotto intenso e micidiale fuoco nemico si soffermava su una posizione esposta per ricuperare e portare in salvo un ufficiale ed altri feriti, dando prova di grande coraggio ed alto senso del dovere, — Opyt (Russia), 19 gennaio 1943.

SANTANTONIO Michele da Fondi (Latina), tenente artiglieria s. p. e., truppe dell'Amara. — Valoroso ufficiale di artiglieria, animato da elevato sentimento del dovere ed alto spirito di sacrificio, dava ripetute prove di non comune ardimento spingendosi volontariamente fuori delle nostre linee per raccogliere, in territorio avversario importanti notizie sulla entità e dislocazione delle forze attaccanti attorno al ridotto di Gondar. Durante un bombardamento aereo, saltato in aria un nostro centro di fuoco, accorreva sul posto, soccorreva i feriti più gravi che trasportava al vicino posto di medicazione, senza curarsi dei mitragliamenti e bombardamenti aerei che mettevano a repentaglio la propria vita. Esempio impareggiabile ai propri dipendenti di serenità, audacia e indomito ardore combattivo. — A. O., aprile-agosto 1941-15 settembre 1941.

SAPONARO Francesco Paolo di Giovanni Battista e di Escalar Ada, da Roma, classe 1919, tenente CC. s. p. e., 75ª sezione mista CC., divisione fanteria «Savona». — Comandante di sezione CC. di una divisione schierata in linea e accerchiata dall'avversario effettuava rischiose missioni di collegamento con reparti isolati attraverso terreno desertico infestato da elementi motorizzati. In occasione del ripiegamento del proprio comando di divisione su altro caposaldo distante circa 25 km., proteggeva il movimento delle truppe e garantiva la custodia dei prigionieri durante tutta una notte illune, attraverso terreno seminato di mine e di reticolati che rendevano difficilissimo il transito e l'orientamento. Generoso, sereno e sprezzante del pericolo in ogni circostanza di combattimento. — A. S., 17 novembre-25 dicembre 1941.

SCHETTINI Eriberto di Vincenzo e di Rossi Luisa, da Marsico Nuovo (Potenza), classe 1908, tenente artiglieria, 12° artiglieria divisionale, divisione fanteria «Savona», — Ufficiale comandante di un centro di fuoco in un caposaldo già da settimane assediato usciva volontariamente alla testa di un nucleo di armati per recare soccorso ad un posto avanzato sopraffatto da schiaccianti forze. Superate con abile manovra e spirito ardito le difese avversarie raggiungeva la posizione portando in salvo in due notti consecutive la salma di un camerata caduto, alcuni feriti e vario materiale. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

SPUNTARELLI Mario di Marco e di Di Curzio Margherita, da Cascia (Perugia), classe 1921, caporal maggiore, 5° bersaglieri, divisione corazzata «Centauro». — Capo arma facente parte di una compagnia mitragliatrici a presidio di un importante caposaldo per più giorni attaccato da preponderanti forze, malgrado l'intenso fuoco di artiglieria e mortai, sprezzante del pericolo, riusciva col fuoco preciso della propria arma a contenere l'avversario infliggendogli gravi perdite. Accerchiato da nuclei avversari che erano riusciti a penetrare nelle nostre posizioni, non desisteva dalla sua azione finchè ultimate le munizioni, si apriva il varco a colpi di bombe a mano portando in salvo l'arma. Magnifico esempio di ardimento e di alto sentimento del dovere. — A. S., 21-23 marzo 1943.

TALUCCI Pietro di Aristide e di Maria Carla, da Roma, classe 1920, sottotenente, 5° alpini battaglione Tirano. — Comandante di pattuglia di mascheramento alpina, portava a compimento brillantemente le difficili missioni affidategli. Assegnato di rincalzo a reparto impegnato in duro combattimento, guidava i suoi uomini attraverso zone intensamente battute dal fuoco avversario con ardita manovra di aggiramento che contribuiva ad eliminare la resistenza nemica e a decidere le sorti del combattimento. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

TARABAN Luciano di Domenico e di Vendramina Valeria, da Pola, classe 1915, tenente, 5° bersaglieri, divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di plotone mitraglieri da 20, facente parte di un caposaldo violentemente e reiteratamente attaccato da preponderanti forze, ne conteneva l'impeto con il preciso fuoco delle sue armi. Travolti i reparti della sua destra dalla furia avversaria, sotto rabbioso ed intenso tiro di artiglieria e mortai, conscio della situazione, che avrebbe messo in crisi l'intero schieramento, incitava con l'esempio i suoi bersaglieri alla strenua difesa e costringeva l'avversario a ripiegare. — A. S., 23 marzo 1943.

TEZZA Luigino fu Luigi e di Olibani Stella, da Grezzane (Verona), classe 1919, alpino, 6° alpini, battaglione Vestone. — Portaferiti, durante un violento attacco, si prodigava senza limiti nel soccorrere i camerati che trasportava al posto di medicazione, incurante del fuoco intenso di artiglieria e di mitragliatrici avversarie. Ritornava più volte al posto di combattimento dando prova di elevato senso del dovere, di alto spirito di abnegazione e di grande sprezzo del pericolo. — Quota 236,7 di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

TOMBOLINI Loris di Alessandro e di Tullia Natale, da Camerino, classe 1914, tenente complemento, comando divisione « Sforzesca ». — Ufficiale in servizio presso un comando di divisione, non battuta, ma costretta a ripiegare in seguito a precisi ordini superiori, perchè sopravanzata alle ali e chiusa da ogni parte dal nemico, durante quindici giorni consecutivi di combattimenti dava costante prova di coraggio personale e di sprezzo del pericolo offrendosi volontario e conducendo a termine numerose e rischiose missioni in zone battute dal tiro nemico e insidiate da infiltrazioni avversarie. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

TURRINI Donato di Fortunato e di Daldoss Rosa, da Lover (Trento), classe 1909, capitano complemento, quartier generale corpo d'armata alpino. — Ufficiale del Comando di una G. U., benchè in condizioni fisiche minorate, durante un aspro, difficile e rischioso ripiegamento, era di costante esempio ai suoi ufficiali ed ai suoi alpini per ardimento ed alto senso del dovere. Nei frequenti duri combattimenti, cui venne sottoposto il suo reparto, seppe trasfondere nei suoi uomini serenità e calma, mantenendoli sempre uniti ed efficienti e facendoli tempestivamente intervenire contro ripetuti attacchi di partigiani. — Medio Don-Schepekjno (Russia), 17-31 gennaio 1943.

VALENTE Giuseppe di Rocco e di Bertucci Mariangela, da Simbario (Catanzaro), classe 1914, sergente maggiore artigl., 1ª batteria da 70/15. — Comandante di una sezione cannoni da 70/15, durante un attacco avversario condotto con fanterie e carri armati che avanzavano nelle nostre linee, benchè febbricitante di attacco malarico, dava bella prova di ardire e saldezza d'animo. Nel duro combattimento, durato oltre sei ore, si prodigava con audacia per assicurare tempestiva ed efficace azione di fuoco. L'assoluta volontà di resistere, trasfusa nei propri dipendenti, veniva coronata dal vittorioso esito del combattimento. Bell'esempio di coraggio, tenacia ed alto senso del dovere. — A. O., 13 novembre 1941.

VENTO Giovanni fu Giuseppe e di Maria Emma Polizzi, da Palermo, classe 1910, capitano s.p.e., III gruppo carri L « S. Giorgio ». — Comandante di un gruppo di combattimento, animato spesso con la sua presenza i suoi dipendenti nei momenti più duri della lotta, riusciva per quattro giorni consecutivi a contenere insistenti attacchi nemici. — Tscherwonyi (Fronte russo) 17, 18, 19 e 20 febbraio 1942.

VENUTI Piero di Giovanni e di Clara Laus, da Roma, classe 1919, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini Valle, battaglione Val Chisone. — Comandante di plotone fucilieri infondeva nei suoi dipendenti un alto spirito gueriero. Durante l'attacco a una posizione nemica strenuamente difesa, pur essendo seriamente ferito, continuava a trascinare nell'azione i propri alpini rifiutando ogni soccorso. — Niksic (Montenegro) quota 852, 5 maggio 1942.

ZAMBONI Luigi fu Angelo e di Bergamaschi Erminia, da Avesa (Verona), classe 1914, alpino 6° alpini, battaglione Vestone. — Durante un'azione contro una posizione nemica fortemente tenuta e tenacemente difesa, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo offrendosi volontariamente e ripetutamente a recapitare comunicazioni urgenti attraverso una zona fortemente battuta dal tiro dell'artiglieria e dei mortai avversari. Già distintosi in altri combattimenti su altri fronti. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANGELI Bruno di Silvio e di Zanoni Francesca, da Denno (Trento), classe 1912, tenente 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante interinale di compagnia riusciva, a rendere vani ed a rintuzzare violenti e ripetuti attacchi, risolvendo con mirabile iniziativa e sangue freddo gravi situazioni. — A. S. 26-27 luglio 1942.

ANGELONI Massimo di Vittorio e di Vannerini Lodovica, da Perugia, classe 1915, capitano cavalleria complemento, comando FF. AA. Sicilia. — Ufficiale addetto ad un comando d'Armata volontariamente e ripetutamente partecipava a missioni rischiose, in zone intensamente e ininterrottamente battute dall'artiglieria navale e dall'aviazione d'assalto e da bombardamento dando in ogni circostanza brillante prova di sprezzo del pericolo e di dedizione assoluta al dovere e al superiore. — Fronte siculo, luglio-agosto 1943.

ANVERSA Orlando fu Angelo, tenente di artiglieria, 60° artiglieria d'Africa. — Ufficiale capo nucleo topografico di reggimento, sotto intenso bombardamento di medi calibri, sprezzante del pericolo, volontariamente si prodigava per ore e ore per riallacciare i collegamenti telefonici ripetutamente interrotti, dando prova di elevato sentimento del dovere e trascinando col suo nobile esempio i propri dipendenti. — A. O., 30 aprile-1-2-3-4 maggio 1941.

BARZIZZA Giuseppe di Giuseppe e di Radisone Angiolina, da Bassignana (Alessandria), classe 1907, vice-brigadiere, comando carabinieri del II corpo d'armata, 183ª sezione mista, centro mobilitazione legione Alessandria. — Sottufficiale addetto al comando di un corpo d'armata operante sul fronte russo, assolveva tutti gli incarichi a lui affidati, con alto senso del dovere. Nelle molteplici scorte eseguite in linea e particolarmente in occasione dell'offensiva russa, dava prova di virile contegno, di alte virtù militari e sprezzo del pericolo. — Kantemirowka-Taly (fronte russo), 8 agosto-16 dicembre 1942.

BERTAZZOLI Guerrino fu Giovanni e di Gonzini Maria, da Provaglio d'Iseo (Brescia), classe 1916, sergente, 6° alpini, battaglione Vestone. — Comandante di squadra cannoni c. c., contribuiva validamente all'attacco di un munito caposaldo nemico piazzando il pezzo allo scoperto e impiegandolo sotto violenta reazione nemica. — Nikolojewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BERTULAZZI Vittorio fu Bettino e di Plebani Felicita, da Romano Lombardo (Bergamo) classe 1918, sergente maggiore, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo. — Comandante gli avantreni di batteria a cavallo fortemente impegnata a brevissima distanza da reparti nemici incalzanti, volontariamente accorreva alla linea dei pezzi dove, con encomiabile sprezzo del pericolo ed infaticabile attività, provvedeva al rifornimento delle munizioni perchè il ritmo del fuoco non subisse soste. — Quota 213.5 di Ust Koperskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

BIONDANI Giuseppe di Italo e di Zoppei Ida, da Ronco all'Adige (Verona), classe 1920, soldato, quartiere generale FF.AA. della Sicilia. — Durante l'approdo di un traghetto sotto martellamento aereo avversario dimostrava calma e sangue freddo. Accortosi che una autovettura del comando era stata abbandonata, tentava, dopo averla condotta in luogo meno esposto, di rintracciare il conducente. Riuscita vana ogni ricerca ed aumentando di intensità il bombardamento, incurante del pericolo si poneva alla guida dell'automobile e la conduceva salva a destinazione con tutto il carico. — Zona operazioni Sicilia (Villa S. Giovanni), 10 agosto 1943.

BOTRUGNO Emilio fu Oronzo e fu Cappello Angiola, da Lecce, classe 1890, capitano fanteria, delegazione del comando supremo in A. S. — Ufficiale di belle qualità, partecipava a più cicli operativi, sempre distinguendosi per coraggio ed assoluta dedizione al dovere. In critiche contingenze della fase di ripiegamento, nonostante la persistente offesa aerea assolveva con esemplare calma i compiti affidatigli dando prova di serena calma, spirito di sacrificio e noncuranza del rischio. — A. S., 15 novembre 1942.

CAPITANINI Gino di Giulio e di Assuntina Giovannini, da Pescia (Pistoia), classe 1917, caporale, 31° battaglione misto del genio della divisione corazzata « Centauro ». — Capo stazione

radio in posizione avanzata durante dieci giorni di durissima lotta assicurava il collegamento con i comandi retrostanti malgrado l'intenso fuoco di artiglieria che più volte rendeva temporaneamente inefficiente la stazione. — A. S., 31 marzo-7 aprile 1943.

CARRELLA Vincenzo di Ignazio, da Salerno, classe 1908, maresciallo ordinario, quartier generale, divisione « Savona ». — Maresciallo addetto al Comando di una divisione di fanteria da vari giorni accerchiata e sottoposta a continui bombardamenti, con audace e spontanea azione personale riusciva a catturare alcuni cammelli sbandati che si aggiravano nei dintorni del caposaldo, procurando così alle truppe, ridotte alla fama, una possibilità di alimentazione che contribuiva a ristorare le forze e a prolungarne l'eroica resistenza. — A. S., 5-6 dicembre 1941.

CARUSI Nicola fu Nicolò e di Filomena Carusi, da Celano (L'Aquila), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone mortai da 45, nel corso di un violento combattimento, ferito gravemente alle braccia, persisteva nell'azione fino a quando, venutegli meno le forze doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Nowo Kalitwa (fronte del Don-Russia), 13 dicembre 1942.

COLALUCA Ezio di Giovanni e di Guariano Adele, da Alessandria, classe 1918, sergente. — Sottufficiale addetto all'ufficio servizi del Comando Armata, durante un ciclo d'intensa attività operativa, contribuiva notevolmente con la propria opera devota, intelligente ed attiva ad assicurare il regolare funzionamento dell'ufficio. In pericolose missioni in linea, al seguito di un ufficiale del comando, sottoposto ad offese avversarie terrestri ed aeree, dava costantemente prova di serenità, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 1° febbraio-maggio 1943.

D'ANGELO Luigi di Giuseppe e di De Rosa Anna, da Pozzuoli, classe 1917, caporal maggiore fanteria, 15° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Durante circa due mesi di assedio parecchie volte, partecipò, quale autista, in ore notturne, con una colonna di rifornimenti in zona continuamente percorsa da pattuglie meccanizzate avversarie, portando a termine sempre la delicata missione. — A. S., 18 novembre 1941-17 gennaio 1942.

DE NEGRI Giovanni fu Alfredo, da Civitavecchia (Roma), classe 1910, tenente fanteria complemento, LXVIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia fucilieri coloniali, di rinforzo alla retroguardia di una colonna, con azione decisa ed ardita conduceva i propri uomini sotto l'intenso fuoco delle numerose armi automatiche dell'avversario, che veniva travolto con impeto in disordinata fuga e subiva sensibili perdite. — A. O. 24-25 agosto 1941.

DISTASO Giacinto di Salvatore e di Lavogna Margherita, da Margherita di Savoia (Foggia), classe 1913, sergente maggiore d'artiglieria, 80° artiglieria « La Spezia ». — Capo pezzo di batteria da 77/28 ferito alla testa da scheggia di granata scoppiata in prossimità del pezzo, provvedeva al trasporto al posto di medicazione di un servente ferito gravemente e dopo essersi sottoposto ad una medicazione sommaria rifiutava il ricovero all'infermeria per apprestarsi a riprendere — sotto il fuoco avversario — il proprio posto di combattimento. — A. S., 23 marzo 1943.

FLIVIANI Mario fu Giuseppe e di Prosperine Veneranda, da Orvieto, classe 1919, sergente 207° fanteria « Taro ». — Comandante di una pattuglia di ricognizione, attaccata violentemente da nuclei ribelli, superiori di numero, incitava i propri uomini ad accanita resistenza. Allo scopo di permettere il ripiegamento della sua squadra, solo, si portava oltre un ponte crollato e, con un fucile mitragliatore, faceva fuoco da idonea posizione disorientando con l'audace iniziativa l'avversario. Sempre sotto il fuoco nemico, ripiegava per ultimo, in seguito ad ordine ricevuto. — Niksic (Montenegro), 26 dicembre 1941.

FORNAROLI Ettore fu Luigi e di Anita Fortina, classe 1916, paracadutista, distretto Novara, 187° fanteria « Folgore ». — Durante violento combattimento si prodigava volontario nelle azioni più pericolose. — A. S., 5 settembre 1942.

FRUSCI Luigi di Luigi e di Teresa Gallardo, da Torino, classe 1942, tenente fanteria s.p.e., comando scacchiere « Nord ». — Ufficiale al seguito di un ufficiale generale assicurava con il rischio della sua persona il funzionamento del Comando, dimostrando esemplare coraggio e spirito di sacrificio. — A. O., maggio 1941.

GARGIOLLI Adalberto fu Riccardo e di Maria Candiotti, da Roma, classe 1898, maggiore in s. S. M., intendenza comando superiore FF. AA., delegazione Asmara. — Sull'Amba Alagi nella ristretta ed esposta zona dei depositi e magazzini dove maggiore era l'accanimento del tiro aereo e di artiglieria avversaria, si prodigava notte e giorno affinchè il funzionamento del servizio avvenisse regolarmente superando ogni difficoltà. — A. O., 29 aprile-14 maggio 1941.

GASBARRI Luigi fu Angelo e fu Maria Delle Monache, classe 1911, 1° segretario di governo gruppo divisioni « Didessa ». — Funzionario di governo, capo dell'Ufficio politico, prima dello scacchiere Est, poi del Gruppo Divisioni Didessa, seguiva volontariamente il Comando della Grande Unità cui era addetto, per contribuire con la sua entusiasta e fattiva opera all'organizzazione politica di vasti territori. Per portare a termine la sua opera, offrontava serenamente ogni pericolo. Esempio di costante ed assoluta dedizione al dovere. — A. O., aprile-luglio 1941.

GICCA PALLI Enzo di Nicolò e di Tommasi Flaminia, da Napoli, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 7° bersaglieri motorizzato tipo A. S., X battaglione. — Ufficiale ardito già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante un violento attacco avversario, dirigeva con calma e sangue freddo, il tiro delle proprie armi, riuscendo a colpire alcuni mezzi corazzati. Esempio di rara abilità e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

GIGLIO Giuseppe di Michele e di Aiello Rosa, da Palermo, classe 1916, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un reparto di rincalzo, lo portava animosamente al contrassalto di un caposaldo perduto ed a colpi di bombe a mano, metteva il nemico in fuga. — Fiume Don (fronte russo), 13 dicembre 1942.

GIUBILARO Baldassare di Antonino, classe 1915, tenente complemento, 187° paracadutisti « Folgore ». — Comandante la compagnia Comando del IX battaglione paracadutisti, nel corso di un attacco notturno avversario in forza e di sorpresa, esponendosi ripetutamente al nutrito e micidiale tiro dell'attaccante, dirigeva con calma e sprezzo assoluto del pericolo, il fuoco delle nostre armi automatiche prima, dei nostri mortai poi, arrestando l'impeto delle soverchianti forze avversarie. Causava perdite assai gravi in uomini e mezzi contribuendo decisamente al successo della nostra azione difensiva. — A. S., 3 settembre 1942.

GROTTI Riccardo di Giovanni e di De Angelis Luisa, da Roma, classe 1906, capitano complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri, durante un lungo periodo di aspri combattimenti svolti in collaborazione di reparti alleati, si distingueva per sereno sprezzo del pericolo, portando un valido contributo personale al favorevole svolgimento delle azioni di avanguardia e retroguardia, che permettevano l'ordinato ripiegamento di una grande unità. — Kijewskij-Krasanojarowka (fronte russo), 22-24 dicembre 1942.

LANDI Gino di Luigi e di Ciuffardi Assunta, da Ricco del Golfo (La Spezia), classe 1921, sergente, 31° battaglione misto del genio della divisione corazzata « Centauro ». — Capo stazione radio in posizione avanzata durante dodici giorni di durissima lotta assicurava il collegamento con i comandi retrostanti malgrado l'intenso fuoco di artiglierie che più volte rendeva temporaneamente inefficiente la stazione. — A. S., 21 marzo-7 aprile 1943.

LIGURI Emanuele di Lorenzo, da Arezzo, classe 1920, caporal maggiore, 2° artiglieria celere, divisione fanteria « Savona ». — Capopattuglia telefonista durante la seconda battaglia della Cirenaica si prodigò con costante spirito di sacrificio ed abnegazione all'assolvimento del suo compito. Durante un violento attacco avversario, ripetutamente usciva allo scoperto per riallacciare i collegamenti, sconvolti dalla violenza del fuoco di artiglieria, rimanendo ferito al braccio da una scheggia di granata. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

NEUMARKER Angelo fu Riccardo e fu Paccara Pierina, da Terni, classe 1920, sergente fanteria, quartier generale divisione fanteria « Ravenna ». — Addetto alla sezione operazioni e servizi di una G. U. impegnata in combattimento contro forze nemiche prevalenti, dopo aver provveduto a sgomberare i materiali di ufficio in località arretrata, ritornava spontaneamente in linea presso il proprio capo sezione ed ivi partecipava per vari giorni, ad aspri combattimenti ingaggiati per la difesa di una località abitata dimostrando grande coraggio personale, sprezzo del pericolo alto senso del dovere e di attaccamento al proprio superiore. — Taly (Fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

PERINI Vladimiro fu Allighiero e di Fabris Carlotta, da S. Vendemminao (Treviso), classe 1913, tenente, 3° bersaglieri, 3ª divisione celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta ». — Ufficiale di collocamento presso il comando di una divisione celere, nel corso di una dura battaglia durata quattro giorni per l'eliminazione di una testa di ponte strenuamente difesa dal nemico, si

portava ripetutamente, attraverso zone fortemente battute alla testa delle colonne e ne assicurava il collegamento. — Serafimovich Don (fronte russo), 1-4 agosto 1942.

PIACENTINI Oscar di Giovanni e di Clarkson Giovanna, da Tunisi, classe 1911, capitano, 82° fanteria, divisione at. « Torino ». — In zona accerchiata e battuata da intenso fuoco nemico, incuorava con la parola e l'esempio i resti del suo reparto portandoli ripetutamente all'assalto di posizioni nemiche riuscendo a catturare prigionieri, armi e munizioni. Bella figura di comandante e di trascinatore di uomini. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

PIETRI Gino di Armando e di Guberti Agata, da Carpi (Modena), classe 1916, caporale, reggimento arditi, II battaglione. — In una difficile azione di guerra coadiuvava con intelligenza ed ardimento il proprio comandante. Per coordinare l'azione di più pattuglie combattenti isolatamente, incurante del pericolo, si infiltrava attraverso le linee avversarie per raggiungere le pattuglie stesse e così assicurare il collegamento fra di loro. Esempio di ardimento e sentimento del dovere. — Ponte Primosole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

PIZZOLI Italo fu Pietro, da Tantiglione (Rieti), classe 1907, caporale, scacchiere Amba Alagi Dessiè. — Sotto pressanti bombardamenti aerei e di artiglieria, contribuiva al funzionamento di un comando, sprezzante del pericolo e dimostrando in ogni occasione spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — A. O., maggio 1941.

POGGESI Francesco di Luigi e di Baroni Giuseppina, da Viareggio (Lucca), classe 1922, sottotenente artiglieria in s.p.e., 121° artiglieria « Ravenna », XXVIII Gruppo da 105/28. — Giovanissimo ufficiale in servizio permanente effettivo, comandante di sezione, durante aspri ed accaniti combattimenti durati più giorni, infondeva nel personale dipendente con il proprio esempio, calma, serenità e fiducia mantenendo sempre celere e preciso il tiro dei suoi pezzi. Assunto la batteria un nuovo schieramento anticarro per la difesa ad oltranza di un abitato, dirigeva il fuoco della sua sezione su formazioni di carri armati nemici e di fanterie avanzanti rallentandone la marcia. Si sostituiva al puntatore di un pezzo per meglio dirigere il tiro, trascinando con l'esempio in entusiastica fede i propri uomini. Mirabile esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte del Don-Ansa di Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

ROSATI Silvano di Giovanni e di Pandalocco Marina, da Narni (Orvieto), classe 1920, caporal maggiore, 31° battaglione misto del genio della divisione corazzata « Centauro ». — Capo stazione radio in posizione avanzata durante dodici giorni di durissima lotta assicurava il collegamento con i comandi retrostanti malgrado l'intenso fuoco di artiglieria che più volte rendeva temporaneamente inefficiente la stazione. — A. S., 31 marzo-7 aprile 1943.

ROVIGHI Alberto di Renato e di Calgher Nella, da Carpi (Modena), classe 1921, sottotenente s.p.e., 65° fanteria motorizzato. — Durante un attacco notturno sferrato da reparti d'assalto e da mezzi meccanizzati, volontariamente si sostituiva ad un ufficiale caduto, assumendo il comando di un plotone pezzi anticarro. Stretto da vicino da elementi avversari reagiva prontamente con i suoi fanti e con lancio di bombe a mano respingeva il tentativo d'infiltrazione. Esempio di comandante conscio del proprio dovere. — A. S., 3-4 settembre 1942.

SACCO Paolo di Giovanni, da Lecce, classe 1921, sottotenente fanteria, 15° fanteria, divisione fanteria « Savona ». — Comandante volontario di un nucleo di arditi, usciva dalle posizioni da lungo tempo assediate per recare soccorso ad un plotone in ripiegamento sotto l'azione di fuoco avversario. Incurante della incolumità personale, messa in pericolo dal tiro preciso dell'artiglieria avversaria, si portava nella zona più battuta riuscendo a proteggere il ripiegamento dei compagni, ed a raccogliere alcuni militari feriti. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

SCOVINO Giuseppe, geniere. V battaglione artieri. — Fuciliere di una postazione circondata da elementi avversari, si apriva un varco fra di essi con bombe a mano infliggendogli perdite. In successive azioni benchè oggetto ad intenso fuoco, con tiro preciso liberava un compagno già catturato dall'avversario. Circondato nuovamente riusciva con lancio di bombe a mano ad aprirsi un varco e raggiungere il reparto. Resistette quindi agli attacchi per altre cinque ore. Fulgido esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Africa Orientale, 9 marzo 1941.

SEMERARO Franco di Semeraro Lucia, da Napoli, classe 1922, sergente, 21° C. A., 32° battaglione guastatori genio. — Comandante di squadra sostegno in un reparto guastatori, volontariamente si prestava nel guidare rischiose pattuglie, sempre riportando precise informazioni sull'avversario. Ferito da scheggia di granata, ricusava l'immediato ricovero in ospedale, rimanendo per più giorni ancora in linea con i propri uomini. — A. S., 3 luglio 1942.

TORE Carlo fu Sebastiano e fu Cherechi Virginia, da Cagliari, classe 1916, tenente s.p.e., 8° raggruppamento artiglieria d'armata, XXXIII, gruppo da 149/40. — Sottocomandante di batteria accortosi che per effetto di incursione aerea nemica una riservetta munizioni prendeva fuoco, si portava ove maggiore era il pericolo e con la parola e con l'esempio, incuorando gli uomini dipendenti, riusciva dopo molti sforzi ad isolare l'incendio ed a domarlo. — A.S., 16 luglio 1942.

TRONCARELLI Adamo di Ezio e di Tufolelli Luisa, da Bassano Teverina (Viterbo), classe 1922, caporal maggiore V. O. S., 7° raggruppamento speciale genio, XL battaglione, 2ª sezione antincendi. — Vice capo squadra di sezione antincendi, nell'opera di spegnimento di un incendio sviluppatosi a bordo di una nave carica di esplosivo, colpita da una bomba di aereo, si prodigava per la riuscita dell'operazione, dimostrando calma e serenità di fronte al pericolo. L'improvviso scoppio della nave interrompeva la sua opera ferendolo gravemente. Già distintosi in precedenti interventi per abnegazione e spirito di sacrificio. — A. S., 22 settembre 1942.

UBERTI Antonio di Giuseppe e di Bettinelli Giuseppina da Verona, classe 1898, capitano complemento, 6° alpini, compagnia comando reggimentale. — Durante numerose ed aspre azioni offensive sotto violento e micidiale fuoco nemico, guidava il proprio reparto, dimostrando belle doti di capacità e grande valore personale. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

(1148)

Decreto 5 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti il 16 marzo 1949
registro Esercito n. 8, foglio n. 75.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ALLA BANDIERA DEL 1° REGGIMENTO ALPINI. — Con i suoi fieri battaglioni « Ceva », « Pieve di Teco » e « Mondovì » eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi ed apuane, il 1° Reggimento Alpini, nei duri mesi di indomita lotta sulla fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto istrumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol con una disperata resistenza, facendo scudo, fino all'estremo sacrificio, alla sacra ed immacolata bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico. — Fronte Russo, 20 settembre 1942-28 gennaio 1943.

ALLA BANDIERA DEL 2° REGGIMENTO ALPINI. — Con i suoi fieri battaglioni « Borgo S. Dalmazzo », « Dronero » e « Saluzzo », eredi delle innate eroiche tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra dei migliori figli del Cuneense e dei Monti Apuani, il 2° Reggimento Alpini, nei duri mesi di indomita lotta sulla fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben temprato e pronto istrumento di guerra, e, fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol con una disperata resistenza, facendo scudo, fino all'estremo sacrificio, alla sacra ed immacolata bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico. — Fronte Russo, 20 settembre 1942-28 gennaio 1943.

ALLA BANDIERA DEL 4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA. — Con i suoi fieri gruppi « Mondovì », « Pinerolo » e « Val Po », eredi delle innate tradizioni, delle magnifiche virtù cittadine e della solida tempra delle stirpi liguri, piemontesi ed apuane, il 4° Reggimento Artiglieria Alpina, nei duri mesi di indomita lotta sulla fronte del Don, si dimostrò saldo, massiccio, ben

temprato e pronto istrumento di guerra, e fra difficoltà, ostacoli, insidie del nemico, terreno e clima, seppe resistere fermo come le rocce delle sue montagne, onorando così la razza e benemeritando la riconoscenza della Patria. Stremato dal doloroso calvario di freddo e di fatiche e dai sanguinosissimi incessanti combattimenti, gareggiando con i battaglioni alpini, in una atmosfera di sublime eroismo e di dedizione al dovere, concluse la propria leggendaria vicenda tra il Don e l'Oskol con una disperata resistenza, immolandosi eroicamente alla sacra ed immacolata bandiera che, simbolo della Patria lontana, distrusse per sottrarla al nemico. — Fronte Russo, 20 settembre 1942-27 gennaio 1943.

AL GAGLIARDETTO DEL 4° BATTAGLIONE COLONIALE « TOSELLI ». — Salda unità di guerra, in prolungata aspra battaglia contro preponderanti forze terrestri ed aeree, si prodigava con indomito valore riuscendo nella tenace difesa sostanziata da audaci contrattacchi, come nell'offensiva ardita e violenta, a contenere sempre l'aggressività dell'avversario agguerrito. Superbo nel valore come nel sacrificio teneva fede alle sue gloriose tradizioni. — A. O., 4 febbraio-27 marzo 1941.

BORDONI Amedeo fu Giuseppe e fu Simonetti Caterina, da Senigallia (Ancona), classe 1882, capitano complemento, 11° Granatieri di Savoia. — Assunto volontariamente il comando di una compagnia granatieri, durante trenta giorni di durissimi combattimenti animava ardite reazioni, tenaci resistenze. Ferito restava al suo posto di dovere impegnandosi imperterrito in cruenta impari lotta. Colpito da schegge di granata che gli spezzavano entrambe le gambe, nel momento in cui la situazione imponeva di non cedere un palmo di terreno per dar tempo ai superiori comandi di predisporre a difesa posizioni arretrate, rifiutava di allontanarsi e per otto ore resisteva in posto a malgrado riportasse una terza ferita alla testa, alimentando col suo stoico esempio epiche reazioni che consentivano di organizzare in tempo nuovi baluardi di preponderante agguerrito avversario. Solo a realizzazione dello scopo, propostosi con indomabile fermezza, cedeva allo spasimo e quasi dissanguato veniva trasportato a forza al posto di medicazione. Comandante capace, ardito, valoroso, confermava le preclari virtù militari messe in luce in altra guerra. — A. O., febbraio-marzo 1941.

MANZELLI Giuseppe fu Antonio e di Adele Ricchi, da Mercato Saraceno (Forlì), classe 1894, tenente colonnello s.p.e., 120° fanteria. In commutazione della medaglia d'argento al v. m. conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 13 marzo 1947, Guerra registro 6, foglio 443. (Pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1180). — Patriota ardente, comandante capace e spiccatamente animatore sia al Comando Interinale di reggimento che di raggruppamenti tattici, dava particolarmente in situazioni belliche assai critiche, sicure prove di preclari virtù militari. Al tedesco, aggressore di una importante piazza marittima, si opponeva con indomita fierezza resistendo tenacemente a reagendo con reiterati audaci contrattacchi condotti personalmente con eroico spirito aggressivo. Ferito, non desisteva dall'impari cruenta lotta che protraeva con stoica fermezza fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa riuscendo, col sacrificio dei suoi valorosi, a sottrarre dalla stretta nemica la maggior parte della sua Divisione reimbarcatasi in virtù del saldo, audace comportamento di un pugno di eroi. Prigioniero, sofferente, costretto in permanenza in luogo di punizione, incurante del rischio cui si sottoponeva, rifiutava fieramente reiterati inviti alla collaborazione tenendo fede, ad ogni costo, alle leggi dell'onore militare. — Gruda (Albania) 9-16 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALLA BANDIERA DELL'11° REGGIMENTO GRANATIERI DI SAVOIA. — Salda unità costituita da granatieri e bersaglieri, in prolungata aspra battaglia contro preponderanti forze terrestri ed aeree, superba nel valore come nel sacrificio, opponeva con incrollabile tenacia valida resistenza agli attacchi dell'agguerrito avversario, contribuendo a mantenere in grande onore il prestigio delle armi italiane. — A. O., 1° febbraio-1° marzo 1941.

ALLA BANDIERA DEL 7° REGGIMENTO ALPINI - PER IL BATTAGLIONE ALPINI « UORK AMBA ». — Durante aspra prolungata battaglia contro preponderanti forze terrestri ed aeree, impegnato in successive critiche situazioni, si imponeva per elevato spirito guerriero tenendo testa, a costo di sanguinosi sacrifici, ad agguerrito avversario cui dava luminose prove di indomabile tenacia e valore. — A. O., 9 febbraio-27 marzo 1941.

AL GAGLIARDETTO DEL XXII BATTAGLIONE COLONIALE. — Saldo strumento di guerra forgiato all'ardimento e al sacrificio, strappava d'impeto una importante posizione che manteneva per tre giorni consecutivi con violenti e sanguinosi combattimenti contro agguerrito avversario preponderante per forze e mezzi. In ogni contingenza particolarmente nella crisi, dava luminose prove di indomabile tenacia ed elevato spirito combattivo impegnandosi in epiche impari lotte. — A. O., gennaio-febbraio 1941.

AL GAGLIARDETTO DEL 50° BATTAGLIONE COLONIALE « ARUSSI ». — In successivi sanguinosi combattimenti contro forze preponderanti, operò con valore indomito e le sanguinose perdite non ne arrestarono mai nè slancio nè combattività. In ogni circostanza nella crisi tenne in grande onore il prestigio dei fieri « Arussi ». — A. O., 1937-1941.

AL LABARO DEL CORPO AUTOMOBILISTICO. — Erede e custode di una fulgida tradizione del dovere e del sacrificio, il Corpo Automobilistico in circa cinque anni di dura lotta non conobbe mai sosta, e dall'esempio dei propri caduti, trasse impulso per nuovi ardimenti. Preparò nuovi mezzi per l'impari lotta e combattè con fanti ed artiglieri. Generosamente pagò largo contributo di sangue nelle piste sabbiose dell'Africa, nella steppa del fronte russo, in Albania, nelle riconquistate contrade d'Italia. — Africa Sett. ed Orientale - Albania - Fronte Russo - Guerra di Liberazione - 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

AL LABARO DELLA SANITA' MILITARE DELL'ESERCITO. — Erede e custode di una secolare tradizione di dovere, di sacrificio e di eroismo, il Corpo Sanitario Militare ha sempre diviso con i combattenti, la buona e l'avversa fortuna attraverso le guerre dell'indipendenza, di Africa, contro l'Austria-Ungheria. Nell'ultimo conflitto, nella lotta partigiana, nella guerra di liberazione, ha confermato e rinnovato le sue alte virtù militari, aggiungendo alla schiera dei suoi Eroi il supremo sacrificio dei suoi caduti nell'adempimento del proprio dovere, per la salvezza dei fratelli combattenti ed a maggior gloria della Patria. — Africa Sett. ed Orientale - Albania - Fronte Russo - Guerra di Liberazione, 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

ALLEGRINI Luigi di Bortolo e di Adrodegari Teresa, da Chiari (Brescia), classe 1914, sergente maggiore, 1° Gruppo artigliera coloniale, 2ª batteria. — In un presidio, da alcuni giorni assediato a fortemente attaccato dirigeva il fuoco di un pezzo. Fatto segno a intenso tiro di controbatteria, benchè ferito ad un occhio rinunciava qualsiasi medicazione e con singolare calma ed ammirevole coraggio seguitava il tiro di interdizione. Stroncata ogni nostra difesa, circondato all'improvviso e catturato, riusciva a portarsi di nuovo al suo pezzo e a deteriorarne l'otturatore ed il congegno di punteria. Magnifico esempio di combattente dedito al dovere. — A. O., 13-14-15 giugno 1941.

ANTENUCCI Elio fu Nicola e fu Guarino Ester, da Avellino, classe 1914, tenente s.p.e., 1ª brigata coloniale. — Comandante di compagnia coloniale da lui saldamente organizzata e addestrata, designato ad occupare munita posizione tenuta da preponderanti forze, affrontava la difficile situazione con perizia e spiccato ardore bellico. Smorzata in reiterati attacchi la violenta reazione, operando d'audacia, animando col suo valoroso esempio i suoi ascari, riusciva, dopo cruenta impari lotta a colpi di bombe a mano, ad impossessarsi della posizione ed a catturare prigionieri ed armi. Combattente capace ed ardito dava prove di virtù militari distinte. — A. O., marzo 1941.

BIRRI Antonio fu Primo e di Monticoli Maria Anna, da Pozzuolo del Friuli (Udine), classe 1908, carabiniere, Legione Territoriale CC. Roma. — Collaborava con abilità ed intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe, di gravi delitti di rapina ed estorsione, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violentemente conflitto a fuoco: pur essendo rimasto leggermente ferito e nonostante la imprevista reazione a fuoco di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, che si concludeva con l'uccisione del capo banda, con grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso della cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — — Roma, 16 gennaio 1945.

BOFFA Ernesto di Donato e di Ruggero Maria, da S. Bartolomeo in Galdo (Benevento), classe 1894, colonnello s.p.e., 185° artiglieria. — Comandante d'artiglieria divisionale in aspre giornate di battaglia si prodigava fra i suoi reparti a tenerne altissimo lo spirito con l'esempio della sua grande calma, di un costante sprezzo del pericolo e della sua fermissima fede. Con

l'intelligente preparazione del tiro che gli permise sempre una pronta e tempestiva concentrazione di fuochi, riuscì ad arrestare completamente i ripetuti attacchi di imponenti forze corazzate. Durante un ripiegamento della grande unità accortosi dell'improvviso sopraggiungere di elementi celeri avversari sul fianco della colonnna, si lanciava a staccare dal trattore un pezzo anticarro e con l'aiuto di un solo artigliere apriva personalmente il fuoco sventando la sorpresa. Fatto segno al tiro concentrato dei mezzi avversari, persisteva coraggiosamente nell'azione e con l'intervento di altri pezzi costringeva lo stesso a ritirarsi. — A. S., 23 ottobre-6 novembre 1942.

BURZI Giulio di Angelo e di Greco Francesca, da Campobello di Licata (Girgenti), classe 1895, tenente colonnello complemento, Battaglione guastatori divisione « Folgore ». — Comandante di battaglione guastatori paracadutisti, in aspre giornate di battaglia si prodigava fra i suoi uomini più rischiosi, animatore e suscitatore di audacie e di eroismi, esempio costante di calma e di sprezzo del pericolo. Durante un lungo estenuante ripiegamento, manteneva in pugno fino all'ultimo i superstiti del battaglione, con i quali si opponeva con estrema audacia all'incalzare di soverchianti forze, protraendo l'impari lotta, con singolare valore, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 23 ottobre-6 novembre 1942.

CALZA' Nello di Marcello e di fu Casagrande Ida, da Trento, classe 1913, tenente complemento, VI Battaglione coloniale, 5ª compagnia. — Comandante di mezza compagnia Coloniale, durante dieci ore di continuo ed aspro combattimento in zona infida e boscosa contro forze preponderanti, riusciva, col suo valoroso esempio, a superare numerosi sbarramenti avversari. Alla testa dei suoi ascari di lanciava più volte all'assalto e vincendo l'accanita resistenza, con eroica iniziativa assolveva in modo superbo il suo compito alleggerendo la pressione avversaria sul grosso della colonna che era gravemente impegnata. Con perizia, audacia e perseverante tenace azione, contribuiva in modo preminente al successo ed alla cattura di prigionieri e mezzi bellici. — A. O., marzo 1941.

D'AVOSSA Giovanni fu Alfonso e fu Adele D'Orlando, da Napoli, classe 1902, capitano, i.g.s., Gruppo da 100/17 della Divisione « Cirene ». — Comandante di un gruppo di artiglieria, si portava audacemente oltre la prima linea della difesa di una piazzaforte riuscendo a stabilire un osservatorio a circa 2 km. avanti alla nostra fanteria, assicurando così un efficace concorso di fuoco della nostra artiglieria. Imbattuosi con una grossa pattuglia avversaria, benchè sottoposto al fuoco di un fucile mitragliatore, l'affrontava con pronta azione riuscendo ad impadronirsi del fucile mitragliatore ed a catturare l'intera pattuglia composta da due sottufficiali e sette soldati. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. S., 25 dicembre 1940.

DE CAROLIS Italico, sergente, 204 artiglieria. — Sottufficiale capo pattuglia O. C. di gruppo nelle varie fasi del combattimento e specie nei momenti cruciali, è stato sempre fra i primi a fornire utili informazioni sui movimenti avversari. Sotto un violento tiro di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, incurante del pericolo, più volte volontariamente si è offerto per riattivare le comunicazioni telefoniche. Con magnifico slancio ha collaborato al rifornimento munizioni alle batterie del settore avvenuto sempre in condizioni assai difficili, sia per la presenza di elementi corazzati, sia per l'incessante fuoco avversario. Benchè ferito, volontariamente si offriva per sostituire serventi al pezzo caduti. — A.S., 11 dicembre 1940.

de DOMINICIS Augusto fu Antonio e di Marquet Emilia, da La Spezia, classe 1895, colonnello 37° artiglieria Divisione « Piacenza ». — In un momento di generale crisi spirituale, fedele alle leggi dell'onore militare, si schierava contro i tedeschi, Aggredito nella sede del proprio Comando, da truppe paracadutiste germaniche preponderanti per numero e mezzi, affrontava decisamente l'impari lotta, reagendo efficacemente con lo scarso personale e le poche armi disponibili abilmente disposte a difesa. Cadutagli al fianco parte dei dipendenti e circondato dall'incendio appiccato dal nemico, pur essendo conscio ormai dell'esito disperato del combattimento, rifiutava di arrendersi, incitando i superstiti a continuare la resistenza, accorrendo sempre nei posti di maggior pericolo, finchè, ferito al petto da bomba a mano, veniva sopraffatto e catturato. Durante il suo trasporto al posto di medicazione nemico rinunciava ad una possibilità di fuga per condividere l'oscuro destino dei suoi ufficiali anche essi prigionieri. Giunto al posto di medicazione, all'avversario che prima di ogni cura esigeva da lui l'ordine di resa ai superstiti reparti che ancora combattevano, rispondeva con sprezzante rifiuto. Magnifica figura di comandante e superbo esempio di virtù militari. — Ariccia, settembre 1943.

DI GIACOMO Ermando di Liberatore e di Tulini Giovanna, da Civitella del Tronto (Teramo), classe 1900, maresciallo magg. carabinieri, Legione territoriale carabinieri di Roma. — Collaborava con abilità ed intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe, di gravi delitti di rapina ed estorsione, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco: pur essendo rimasto leggermente ferito e nonostante la imprevista reazione a fuoco di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, che si concludeva con la uccisione del capo della banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri 5 banditi e col sequestro di 3 mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso della cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

FERRERO Clemente fu Cesare e fu Sartore Caterina, da Rivarolo Canavese (Torino), classe 1892, tenente colonnello complemento, 2ª Divisione coloniale (Eritrea). — Comandante di un gruppo squadroni posto a difesa di un'importante interruzione stradale il cui possesso costituiva per l'avversario un obiettivo di grande importanza, resisteva tenacemente per più giorni ai reiterati attacchi dell'avversario effettuando tempestivi audaci vittoriosi contrassalti. La sua sagace azione di comando ed il suo coraggioso ed esemplare comportamento, sono stati essenziali ai fini operativi previsti dai superiori comandi. — A. O., febbraio 1941.

FILIPPI Adolfo, artiglierie, 204 artiglieria. — Artificiere di batteria di cannoni da 75/27 schierata in posizione anticarro, con zelo instancabile provvedeva al rifornimento delle munizioni della propria batteria accorrendo da un pezzo all'altro incurante del violentissimo e preciso fuoco di controbatteria. Rimasto un pezzo privo di serventi, si offriva volontariamente alle mansioni di servente, rimanendo imperturbabile, per molte ore e assolvendo con perizia il suo compito sotto il micidiale tiro avversario. Colpito da scheggia riportava grave ferita, perdita braccio destro, ma rimaneva al suo posto di dovere fino ad azione ultimata. — A. S., 11 dicembre 1940.

GELICH Vittorio di Ferdinando e fu Ferraris Giuseppa, da Firenze, classe 1916, tenente s.p.e., Gruppo squadroni autocarrati. — Comandante di plotone, ricevuto l'ordine di contrattaccare, in unione ad altri reparti, numerose forze penetrate in una importante posizione dello schieramento difensivo, assolveva il compito affidatogli con audacia e tempestiva azione fiancheggiante. Ferito nel corso della azione, rimaneva con i propri uomini fino a combattimento concluso, incitandoli con la parola e con l'esempio e provvedendo per il consolidamento della posizione riconquistata. — A. O., gennaio 1941.

GIORGETTI Domenico di Gaetano e di Agabiti Margherita, da Fabriano (Ancona), sottotenente complemento, 204° artiglieria. — Subalterno di batteria con compito anticarro, duramente impegnata in una lotta accanita contro preponderanti forze corazzate per tre giorni di battaglia collaborava intelligentemente e utilmente col comandante di batteria e incitava nei momenti di maggior pericolo con l'esempio e la parola i propri uomini, assicurava a qualunque costo e sacrificio il funzionamento della linea dei pezzi e dei collegamenti. Là dove non era il comandante interveniva personalmente con sana iniziativa, sprezzando ogni pericolo, dirigendo il fuoco contro i carri armati, sostituendosi ai serventi messi fuori combattimento, incuorava ed animava i feriti. Instancabile, deciso, benchè ferito non lasciava il suo posto di combattimento per tutta la durata della battaglia, dimostrando alte virtù militari. — A. S., 11 dicembre 1940.

LA VIA Giuseppe di Giacomo e di Rapisardi Lilla, tenente complemento, 204° artiglieria. — Sottocomandante di batteria schierata in posizione anticarro, attaccato da preponderanti forze corazzate, per tre giorni e tre notti di lotta cruenta, teneva l'avversario a distanza col fuoco ben diretto dei suoi pezzi, distruggendo mezzi, scompigliandone formazioni. Instancabile collaboratore del comandante accorreva da un pezzo all'altro direttamente minacciati dai carri armati, incuorando e incitando i serventi. Colpito un pezzo da granata con calma e sangue freddo imperturbabile, sostituiva il puntatore gravemente ferito mettendo fuori combattimento alcuni carri. Ferito alla testa continuava ad assolvere le sue mansioni fino alla fine della battaglia dando magnifico esempio di sprezzo del pericolo, di sublime spirito di sacrificio. — A. S., 11 dicembre 1940.

LIGUORI Francesco di Pasquale e di Pasquini Ada, da Poggiomarino (Napoli), classe 1921, sottotenente complemento, 4° artiglieria. — Durante un violento e prolungato fuoco di controbatteria, cui fu sottoposta la sua batteria, associato ad impetuoso attacco di fanteria e mezzi corazzati, unico ufficiale presente alla linea dei pezzi reagiva con perizia e prontezza di ogni pericolo. Pressato da ingenti forze, con stoica fermezza, animando i suoi artiglieri col suo valoroso esempio, persisteva nella cruenta impari lotta ravvicinata concorrendo, in modo preminente, ad arrestare l'aggressività avversaria e quindi ad evitare l'accerchiamento di una grande unità. Chiaro esempio di elevato spirito di sacrificio. — A. S., aprile 1943.

MACINAI Francesco, sottotenente medico, Sanità militare. — Ufficiale medico di un gruppo cannoni da 75, schierato in posizione anticarro, durante gli attacchi di preponderanti forze corazzate per tre giorni e tre notti, accorreva dove maggiore era il pericolo, per portare le sue cure ai feriti sul campo di battaglia e curarne personalmente il trasporto al posto di medicazione attraverso zone intensamente battute dal tiro dell'artiglieria e dal fuoco delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Delineatasi la crisi assumeva, volontariamente, il comando di una sezione mitragliere da 20 mm. in posizione anticarro e azionandola con singolare audacia metteva fuori combattimento alcuni carri armati avversari. Esempio di salde virtù militari. — A. S., 11 dicembre 1940.

MARTINI Bruno, sergente, 204° artiglieria. — Capo pattuglia O. C., di batteria da 75/27 schierata in posizione anticarro sottoposta per tre giorni ininterrottamente a violentissimo fuoco di artiglieria ed a quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, si prodigava imperturbabile nell'infuriare della battaglia dovunque occorresse la sua presenza, dal Comando di Gruppo e quello di batteria, dell'osservatorio alla linea dei pezzi per riattivare le linee telefoniche interrotte, nonostante il gravissimo rischio. Si offriva volontariamente per i compiti più gravosi e pericolosi conscio dell'importanza della sua opera indispensabile al buon funzionamento del reparto. Colpito in pieno l'osservatorio della batteria, e ferito egli stesso, manteneva il suo posto di dovere fino al termine dell'azione. — A. S., 11 dicembre 1940.

MAZZEI Giuseppe, artigliere, 204° artiglieria. — Puntatore di un pezzo da 75/27 con funzioni anticarro, fatto segno a violentissimo fuoco di controbatteria e di quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, proseguiva calmo e sereno al puntamento del pezzo. Colpito in pieno il pezzo da granata, morti e feriti tutti i serventi, ferito lui stesso al capo, continuava nelle sue mansioni contribuendo a mettere fuori combattimento alcuni carri avversari e a respingere i ripetuti attacchi. Veniva allontanato dal suo pezzo solo dopo essere stato ferito nuovamente. Magnifico esempio di coraggio, di spirito di sacrificio. — A. S., 11 dicembre 1940.

MONTAGNA Giuseppe di Mario e di Amadei Francesca, da Mercadale (Pesaro), sottotenente complemento, 204° artiglieria. — Quale ufficiale topografo e capo-pattuglia O. C. di un gruppo cannoni schierato in posizione anticarro, durante tre giorni e tre notti di cruenta battaglia contro soverchianti forze corazzate, incurante dei pericoli, assicurava in ogni momento l'osservazione del tiro e segnalava i movimenti avversari nonostante l'ininterrotto ed intenso fuoco delle artiglierie e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Colpito l'osservatorio e rimasto egli stesso ferito, non lasciava il suo posto di combattimento per tutta la durata della battaglia continuando ad assolvere il difficile ed estenuante compito fornendo continuamente utilissimi dati sui movimenti avversari. — A. S., 11 dicembre 1940.

MONTANARI Mario di Dionigi e di Cristini Maria, da Pesaro, tenente complemento, 204° artiglieria. — Addetto ad un gruppo cannoni da 75/27 schierato in posizione anticarro durante ripetuti attacchi di forze di unità corazzate, volontariamente si offriva per provvedere al rifornimento munizioni a reparti del settore. Malgrado le gravissime difficoltà del terreno e sotto il tiro ininterrotto delle artiglierie e delle armi automatiche dei mezzi corazzati, riusciva ad adempiere completamente al compito che si era assunto. Assicurava altresì l'osservatorio ed i collegamenti del Comando di Gruppo, mai venuti meno durante tutto il corso della battaglia, coadiuvando personalmente e sostituendo a più riprese l'Ufficiale addetto all'osservatorio, esposto a continuo bombardamento. Benchè ferito non abbandonava il suo posto di combattimento per tutta la durata della battaglia. — A. S., 11 dicembre 1940.

MORPURGO Attilio, da Gorizia, sottotenente, 204° artiglieria. — Subalterno di una batteria da 75/27 in posizione anticarro, attaccata da mezzi corazzati, accorreva ad un pezzo direttamente minacciato dai carri armati, incuorando ed incitando i serventi. Colpito il pezzo, dimostrava calma e sangue freddo imperturbabile e sostituiva nelle sue mansioni il capo-pezzo gravemente ferito, costringendo col fuoco l'avversario ad allontanarsi. Colpito nuovamente il pezzo da altra granata, perdeva quasi completamente la vista, ma rifiutava di allontanarsi dal suo posto di combattimento nascondendo la sua cecità ai dipendenti per continuare ad essere a loro di sprone e d'esempio di sprezzo del pericolo, di altissimo sentimento del dovere, di sublime spirito di sacrificio. Solo dopo aver assicurata la continuazione della resistenza, veniva a forza allontanato dal suo posto di combattimento, dimostrando, anche al posto di medicazione, stoica fermezza. — A. S., 11 dicembre 1940.

NUOVO Domenico fu Francesco e fu Rizzi Maria Vincenza, da Bitonto (Bari), classe 1891, tenente colonnello s.p.e., 3ª Brigata coloniale. — Comandante di Brigata coloniale, in circostanza particolarmente grave, attaccato da soverchianti forze, animava i suoi dipendenti col suo valoroso esempio ed opponeva tenace resistenza a reiterati attacchi. Operando con perizia e audacia, si impegnava quindi in sanguinosi contrattacchi riuscendo, dopo aspra lotta a respingere l'avversario cui infliggeva sensibili perdite. Già distintosi per capacità e spiccato valore in precedenti azioni di guerra. — A. O., maggio 1941.

PASQUALI Olimpo, caporal maggiore, 204° artiglieria. — Puntatore di un pezzo da 75/27 con funzione anticarro, fatto segno a violentissimo fuoco di controbatteria ed a quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati, proseguiva calmo e sereno il puntamento del pezzo. Colpito il pezzo in pieno da granata, morti e feriti i serventi, ferito lui stesso continuava nelle sue mansioni, contribuendo a mettere fuori combattimento alcuni carri avversari ed a respingere ripetuti attacchi. Veniva allontanato dal suo pezzo solo dopo essere stato ferito nuovamente. Magnifico esempio di coraggio, di spirito di sacrificio, di attaccamento al reparto. — A. S., 11 dicembre 1940.

PASSARETTI Enrico di Vincenzo e di Micheloni Argia, da La Spezia, classe 1908, tenente s.p.e., X Battaglione libico. — Comandante di una compagnia di ascari libici, in numerosi combattimenti dava prove di eccezionale ardimento e valore. Ferito gravemente durante un violento attacco di unità corazzate, rimaneva al suo posto di dovere e persisteva nell'audace reazione. Nuovamente ferito protraeva imperterrito la cruenta impari lotta, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., 10-11 dicembre 1940.

PERSIANI Gualtiero, caporale, 204° artiglieria. — Trattorista, essendo fuori combattimento gli uomini di un pezzo della sua batteria schierata in posizione anticarro, assumeva volontariamente le mansioni di servente, esplicandole con diligenza e sangue freddo sotto intenso e preciso fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Rimasto gravemente ferito manteneva un contegno stoico, ed esortava i compagni a resistere ad oltranza. — A. S., 11 dicembre 1940.

PILETTI Guido di Oreste e di Casanova Erminda, da Genova, classe 1911, tenente, battaglione alpini « Uork-Amba ». — Caduti tutti gli ufficiali di un reparto ne assumeva il comando e, sprezzante di ogni pericolo, con pochi alpini teneva testa per varie ore all'irruenza avversaria. Benchè ferito una prima volta non desisteva dal suo nobile compito. Colpito una seconda volta persisteva nella cruenta azione fino a successo conseguito. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. O., 15 marzo 1941.

RABITI Filippo fu Antonio e di Casamenti Palmira, da Gortico di Romagna, classe 1897, sergente, 11° Granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, animatore instancabile dei suoi uomini, seppe durante tre giorni di accanita lotta trasfondere nei pochi superstiti della sua squadra tutta la sua tenacia e la sua passione patriottica per infrangere i disperati attacchi dell'avversario. Ferito da una scheggia di granata rifiutava di abbandonare la linea per farsi medicare e continuava nella sua preziosa opera fino a combattimento finito. — A. O., 15-16-17 marzo 1941.

RICCI Arturo di Nicola, da Fano, sottotenente complemento, 204° artiglieria. — Sottocomandante di una batteria, schierata in posizione anticarro su settore di notevole ampiezza, duramente impegnata in una lotta accanita contro preponderanti forze corazzate, per tre giorni di dura battaglia collaborava attivamente ed intelligentemente col proprio comandante, incitando con l'esempio e la parola gli uomini del reparto duramente provato, nell'assicurare a qualunque costo il funzionamento della linea dei pezzi, dell'osservazione e dei collegamenti. Là dove non era il comandante interveniva personalmente con sana iniziativa, sprezzando ogni pericolo, dirigendo il fuoco contro i carri armati, sostituendosi ai serventi messi fuori

combattimento, rincorando i feriti. Benchè ferito, non lasciava il suo posto di combattimento offrendo a tutti esempio di spiccato coraggio. — A. S., 11 dicembre 1940.

RICCI Gaetano fu Catullo, da Udine, classe 1870, colonnello s.p.e., Scuola applicazione fanteria « Parma ». — Comandante di istituto militare, all'atto dell'armistizio si schierava decisamente contro i tedeschi aggressori. Intimatagli la resa, la rifiutava sdegnosamente e si impegnava con indomito valore in cruenta impari lotta che protraeva, animato da elevato spirito di sacrificio, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Cessata l'azione per ordine superiore, manteneva di fronte ai tedeschi stoico contegno in difesa dei suoi dipendenti. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Parma, 8-9 settembre 1943.

ROCCA Renato di Eugenio e di Gianotti Maria, da Torino, classe 1912, tenente fanteria (b) s.p.e., i.g.s., 182° Battaglione coloniale. — Comandante di reparto di rincalzo accortosi del tentativo avversario di cadere sul tergo delle compagnie impegnate in un attacco, di propria iniziativa si lanciava al contrattacco, incitando i suoi uomini col suo valoroso esempio. Incurante della violenta reazione avversaria, si impegnava in un audace assalto alla baionetta. Ferito persisteva nell'azione che protraeva indomito, benchè nuovamente colpito, fino a successo realizzato. — A. O., 9 maggio 1941.

SANNASARDO Giuseppe di Vito e di Graziano Giovanna, da Ciminna (Palermo), classe 1919, carabiniere, Legione territoriale CC. di Palermo. — In servizio, con altri militari, per la cattura di due pericolosi latitanti, responsabili di gravissimi reati e, per ultimo, di grave rapina a mano armata per vari milioni di lire e della uccisione, nella circostanza, di una guardia di P. S., pur sapendoli armati di pistola e bombe a mano li affrontava animosamente e, con ardimentoso slancio, serrava fra le braccia uno di essi. Ferito proditoriamente da due colpi di pistola all'inguine destro ed alla coscia sinistra dal bandito che tentava di fare uso di bomba a mano, pur stremato di forze per la sopraggiunta grave emorragia, continuava a cingere per la vita l'avversario, fino a quando questi, ferito a sua volta dalla pronta reazione di altro militare, si accasciava con lui, esausto al suolo. Solo allora rallentava la stretta. Fulgido esempio di alte virtù militari, di elevato attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Palermo, 27 marzo 1947.

SCARSELLI Lucio fu Giuseppe e di Rardi Maria, da Castelli (Teramo), classe 1908, tenente cavalleria complemento, Gruppo squadroni autocarrati. — Comandante di squadrone, incaricato di effettuare un contrattacco tendente a rioccupare una posizione su cui l'avversario era riuscito ad irrompere, audacemente guidava all'assalto il proprio reparto, raggiungendo l'obbiettivo ed infliggendo sensibili perdite all'attaccante. Durante sei giorni consecutivi, rimasto unico ufficiale presente allo squadrone, si prodigava generosamente a respingere reiterati ritorni offensivi, offrendo ai suoi valorosi chiaro esempio di alte virtù militari. — A. O., 27 gennaio-1° febbraio 1941.

SETTEPANI Giuseppe fu Rosario e fu Laganà Francesca, da Catona (Reggio Calabria), clase 1900, capitano fanteria s.p.e., 53° Battaglione coloniale. — Comandante di un settore difensivo, delineatasi, dopo aspra lotta, una critica situazione, si poneva alla testa dei valorosi superstiti, e li trascinava ad impetuosi reiterati contrassalti. Protratta la sanguinosa impari lotta, riusciva a rintuzzare l'aggressività avversaria che, rinnovatasi nel tempo, l'affrontava con tenacia dimostrando spiccato sprezzo del pericolo. Esempio, in ogni circostanza, di capacità e valore personale. — A. O., gennaio 1941.

TANTILLO Pietro fu Pietro e di Simonetti Anna, da Roma, classe 1893, colonnello fanteria s.p.e., 186° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di reggimento paracadutisti, feritosi in un lancio di esercitazione, abbandonava l'ospedale e le cure nonostante l'opposizione dei medici per ritornare al reparto quando questo partiva per l'impiego in guerra. Destinato ad un settore particolarmente delicato del fronte, era fra i suoi soldati esempio magnifico di sprezzo del pericolo. Colpito da febbre altissima quando l'avversario scatenava una poderosa offensiva, rimaneva al suo posto per sei giorni di aspra battaglia ispirando nei suoi uomini tale senso di ammirazione e di coscienza del dovere da portarne alle più alte vette l'ardire e l'eroismo. Delineatasi la crisi, guidava il suo reggimento su posizione arretrata dove si batteva imperterrito fino a quando cadeva esausto tra i suo valorosi fanti. — A. S., ottobre-novembre 1942.

TOMMASI Giovanni fu Augusto e di Saccardi Valentina, tenente s.p.e., 204° artiglieria. — Comandante di batteria schierata in caposaldo difensivo di notevole ampiezza ed in posizione anticarro, attaccato da preponderanti forze corazzate, per tre giorni e tre notti di lotta cruenta, col fuoco nutrito e ben diretto dei suoi pezzi, teneva l'attaccante a distanza distruggendo mezzi, scompigliando formazioni e costringendolo più volte a ripiegare in disordine. Sotto violento, intenso e centrato fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari, che falciava in massa gli uomini sui pezzi arroventati offriva dura, ostinata eroica resistenza, deciso al sacrificio piuttostò che cedere alle soverchianti forze avversarie. Benchè ferito non lasciava il suo posto di combattimento per tutta la durata della battaglia. — A. S., 11 dicembre 1940.

TOMASSINI Aldo da Trieste, caporal maggiore, 204° artiglieria. — Goniometrista di una batteria da 75/27 schierata in posizione anticarro attaccata da preponderanti forze corazzate senza tregua, per tre giorni e tre notti di lotta accanita si prodigava imperturbabile nel coadiuvare il comandante di batteria a rilevare e trasmettere dati, accorrendo dall'osservatorio ai pezzi, noncurante del continuo tiro dell'artiglieria e del fuoco delle armi automatiche dei carri armati. Continuamente si offriva volontariamente per compiti più gravosi e pericolosi. Colpito in pieno l'osservatorio della batteria, e rimasto ferito, manteneva il suo posto di dovere. In seguito sostituiva un capo-pezzo colpito a morte e continuava imperterrito il fuoco costringendo alla ritirata mezzi corazzati avversari che si dirigevano verso la sua postazione. — A. S., 11 dicembre 1940.

TORRIGIANI Giuseppe di Fulco e di Engelfred Evelina, da Reggello (Firenze), classe 1916, sottotenente s.p.e., V Gruppo squadroni cavalleria. — Comandante di un plotone di cavalleria coloniale, già distintosi per freddezza d'animo e capace azione di comando in numerosi precedenti servizi di esplorazione e di ricognizione in territorio avversario, impegnava arditamente reparti e ne ritardava per molte ore l'avanzata assolvendo il suo compito con alto senso di dovere e spirito di sacrificio. Attaccato a tergo e sottoposto a vivo fuoco di armi automatiche che gli uccideva il cavallo, saltava su quello di un graduato e con fredda intelligente azione si disimpegnava conducendo in salvo il suo plotone. — A. O., 15 ottobre 1940-26 gennaio 1941.

TOZZI Celestino di Domenico e di Mozzicarelli Violante, da Orte (Viterbo), classe 1902, maresciallo maggiore, Legione territoriale carabinieri Roma. — Comandante di squadra investigativa della capitale esperì complesse diligenti indagini con abilità non comune, che portarono alla scoperta di una pericolosa banda di malfattori, bene armata, responsabile dell'uccisione di un carabiniere e di un militare alleato, nonchè di numerosi gravi reati, rapine ed estorsioni, avvenuti in Roma e zone limitrofe, che avevano terrorizzato la popolazione. Appostato il capo della banda che con altri affiliati stava mettendo in esecuzione un disegno criminoso, lo affrontava decisamente ingaggiando con pochi dipendenti violento conflitto a fuoco, sostenuto nonostante l'imprevista reazione con le armi di altri malviventi appostatisi nelle vicinanze. Nel conflitto rimaneva ucciso il capo della banda e ferito gravemente altro delinquente. La brillantissima operazione conclusasi con l'arresto di altri 5 banditi ed il sequestro di 3 mitragliatrici e numerose munizioni riscuoteva plauso della cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALLA BANDIERA DELL'ARMA DEL GENIO - PER IL XVII BATTAGLIONE GENIO DIVISIONE FANTERIA « PAVIA ». — In lunghi cicli operativi, nei quali fu fatto largo impiego di mezzi di arresto, sopportò ed assolse i più gravosi rischiosi compiti nelle più difficili fasi del combattimento. Con costante sacrificio ed ammirevole spirito combattivo, condivise con i fanti e artiglieri il rischio continuo della prima linea e con essi si accomunò nelle cruente lotte. In ogni circostanza, diede chiare prove di salde virtù guerriere. — A. S., maggio 1941-maggio 1942.

AL LABARO DEL CORPO DI AMMINISTRAZIONE. — In tutte le campagne di guerra e particolarmente durante la 2ª guerra mondiale e quella di liberazione, assicurava, con perizia e tenacia, il funzionamento amministrativo e contabile delle unità mobilitate, alle quali con ammirevole spirito di abnegazione si affiancava fino alle prime linee contribuendo, col sacrificio e col valore, a tenere in grande onore il prestigio delle armi italiane. — Africa Sett. ed Orientale - Albania - Fronte Russo - Guerra di Liberazione, 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

ALBENZIO Antonio fu Giuseppe e di Lanzolla Angela, da Palo del Colle (Bari), classe 1910, sottotenente complemento, 11° Granatieri di Savoia. — Per 56 giorni consecutivi di dura battaglia, unico ufficiale rimasto addetto al Comando di Settore dava senza risparmio tutta la sua appassionata dedizione e la

sua entusiastica collaborazione al Comandante, moltiplicandosi in attività per disimpegnare le funzioni di osservatore e di collegamento presso i reparti più avanzati. Per assolvere tale incarico affrontava più volte zone intensamente battute dal violento tiro di artiglieria e di armi automatiche, dando prova di alto senso del dovere, sprezzo del pericolo. — A. O., 5 febbraio-27 marzo 1941.

BEVILACQUA Egone fu Rodolfo e di Montagnari Maria, da Fiume, classe 1913, tenente complemento, 14° Brigata coloniale, XIV Gruppo artiglieria coloniale. — Sottocomandante di batteria someggiata coloniale, dopo una lunga marcia notturna veniva attaccato assieme alla colonna di cui faceva parte da rilevanti forze. Animando con l'esempio i propri dipendenti si portava ad un pezzo situato in zona scoperta e battuta e apriva immediatamente il fuoco. Ferito gravemente alla testa continuava l'azione sino a quando, stremato di forze, incitando i suoi ascari a continuare la lotta, lasciava il suo posto di combattimento. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio e senso del dovere. — A. O., 13 agosto 1940.

CALABRO' Roberto di Giuseppe e di Lifossa Chiarina, da Roscano (Cosenza), classe 1917, carabiniere, Legione territoriale CC. Palermo. — In servizio, con altri militari, per la cattura di due pericolosi latitanti, responsabili di gravissimi reati e, per ultimo, di grave rapina a mano armata, per vari milioni di lire e della uccisione, nella circostanza, di una guardia di P. S., pur sapendoli armati di pistola e di bomba a mano, con ardimentoso slancio e sereno sprezzo del pericolo, li affrontava animosamente in una via affollata di grande città. Fatto segno da uno dei malfattori a vari colpi di pisola, che ferivano gravemente altro militare, con decisa e pronta azione, serrava coraggiosamente da presso il malvivente, che tentava ancora di lanciare una bomba a mano, uccidendolo con tre aggiustati colpi della propria pistola. Con la sua coraggiosa reazione impediva altre vittime, anche fra i passanti, offrendo fulgido esempio di elevato attaccamento al dovere e di alte virtù militari. — Palermo, 27 marzo 1947.

CARRAVETTA Antonio fu Francesco e fu Formisano Matilde, da Napoli, classe 1894, colonnello s.p.e., 13° artiglieria «Granatieri di Sardegna». — Ligio alle leggi dell'onore militare, all'atto dell'armistizio restava al suo posto di dovere. Schierato, per la difesa di Roma, il suo Reggimento in appoggio dei reggimenti granatieri, proiettava le sue batterie sulle linee più avanzate. Nelle fasi dell'aspra lotta, durante due giorni attraverso sanguinose ed alterne vicende, fu sempre presente ove più accanita era la battaglia per ravvivare ed alimentare la resistenza dei suoi bravi artiglieri. In fase critica, assumeva personalmente il comando degli artiglieri superstiti, di un caposaldo intensamente battuto e persisteva nell'impari lotta benchè gli fosse ingiunta la resa. — Roma, San Paolo-Prato Smeraldo, 8-10 settembre 1943.

CUCCARO Domenico di Antonio e di Quintavalle Luisa, da Maddaloni (Napoli), classe 1906, maresciallo, Legione territoriale carabinieri di Roma. — Collaborava con abilità, intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe, di gravi delitti, rapine ed estorsioni, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco, e nonostante la imprevista reazione con armi di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, conclusasi con la uccisione del capo banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso fra la cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

D'AMBROSIO Alessandro di Carlo, da Caivano (Napoli), classe 1897, capitano medico s.p.e., 2° bersaglieri. — Ufficiale medico, dirigente il servizio sanitario reggimentale, si offerse in mancanza di altri ufficiali disponibili di arma combattente, a recapitare, al Comando Superiore, una urgente richiesta di rifornimenti di carburanti e munizioni. Assolto brillantemente il compito nonostante costretto ad atraversare la zona insidiata seriamente da elementi avversari che tenevano l'unica rotabile sotto nutrito ed incessante fuoco, guidò poi, di propria iniziativa, per lo stesso insidiato itinerario, la colonna dei rifornimenti richiesti, priva di ufficiali. Durante tutto il periodo di permanenza in zona di operazioni, diede ripetute prove di coraggio, calma e cosciente serenità di fronte al pericolo. — Albania, aprile-novembre 1939.

D'ATRI Antonio, da Napoli, tenente s.p.e., i.g.s., LXI battaglione carri L/35. — Comandante di compagnia carri ridotta ormai a un terzo degli effettivi, attaccato da preponderanti forze corazzate durante una fase critica di ripiegamento, si slanciava decisamente contro di esse alla testa dei suoi pochi carri leggeri superstiti, inducendo in tal modo l'avversario a desistere dalla azione intrapresa. Dava bella prova di felice iniziativa e di ardimentoso spirito combattivo. — A. S., febbraio 1941.

DE GAUDENZI Piero di Riccardo e di Martelano Domenica, classe 1920, da Torino, sottotenente 3° artiglieria alpina «Julia». — Valoroso ufficiale di batteria alpina contrassaltava con i suoi uomini nuclei di fanteria che stringevano da vicino i suoi pezzi. In successivo combattimento andava di iniziativa all'attacco di centri di fuoco avversari che chiudevano la via a nostre colonne in ripiegamento. Benchè ferito non desisteva dall'azione fino a quando non era certo del successo. — Medio Don-Schebekino (Russia), 16-30 gennaio 1943.

ELEUTERI Marino di Antonio e di Petrangeli Secondina, da Rieti, classe 1917, brigadiere dei carabinieri, Legione territoriale carabinieri di Roma. — Collaborava con abilità, intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe, di gravi delitti, rapine ed estorsioni, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco, e nonostante la imprevista reazione con armi di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantisima operazione, conclusasi con la uccisione del capo della banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso fra la cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

MIANI Vittorio fu Giuseppe e fu Visentin Elisabetta, da Sagrado d'Isonzo (Gorizia), classe 1912, sottotenente complemento (A), 131° battaglione coloniale. — Durante un attacco ad una posizione tenuta fortemente dall'avversario, si distingueva per ardimento e calma nel guidare i suoi ascari. Ai contrattacchi reagiva con vigore e col suo valoroso esempio riusciva a protrarre la cruenta lotta fino al conseguimento del successo. — A. O., 18-19 marzo 1941.

PISANI Augusto fu Antonio e di Ferrone Maria, da Isola Liri (Frosinone), classe 1893, colonnello, 8° genio. — In commutazione della croce al v. m. conferitagli con decreto 15 aprile 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 maggio 1947, Esercito registro 11, foglio 90 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 18, pag. 1713). — Sprezzante del pericolo e delle difficoltà, prendeva di propria iniziativa imbarco su una unità navigante per rendersi conto delle difficoltà di organizzazione di un importante servizio di protezione per convogli. Malgrado i numerosi attacchi effettuati dal nemico, portava a termine la sua difficile missione. Durante i periodici e persistenti bombardamenti aerei delle nostre basi mediterranee (continentali e oltremare), si portava sempre e tempestivamente con mezzi aerei e navali presso i reparti dipendenti, fatti segno all'offesa nemica per condividerne il pericolo e, con la sua esperienza, minimizzare i successi attuati dal nemico sulla via degli obbiettivi difesi dagli sbarramenti. Esempio costante di elevato spirito di sacrificio e spiccato senso del dovere. — Taranto, 1940-1943.

SILVESTRI Felice di Aniello e di Falace Anna, da Casalnuovo (Napoli), classe 1914, maresciallo, Legione territoriale carabinieri Roma. — Collaborava con abilità, intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe di gravi delitti, rapine ed estorsioni, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco, e nonostante la imprevista reazione con armi di altri associati alla banda, apppostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, conclusasi con la uccisione del capo banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso fra la cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

UGHI Giuseppe di Pio e di De Federici Teresa, da Roma, classe 1900, maresciallo maggiore dei carabinieri, Legione territoriale

carabinieri Roma. — Collaborava con abilità, intelligenza, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numerosa banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe di gravi delitti, rapine ed estorsioni, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco, e nonostante la imprevista reazione con armi di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, conclusasi con la uccisione del capo banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munizioni, riscuoteva il plauso della cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

VILLA Luigi fu Michele e fu Sabatini Giuliana, da Civitella Roveto (L'Aquila), classe 1899, maresciallo capo dei carabinieri legione territoriale carabinieri Roma. — Collaborava con abilità, alto senso del dovere e coraggio, in complesse e difficili indagini per la scoperta ed arresto dei componenti di una numeroso banda di criminali, autori in Roma e zone limitrofe di gravi delitti, rapine ed estorsioni, nonchè dell'omicidio di un carabiniere e di un militare della polizia alleata. Colti alcuni degli affiliati in flagrante reato, in concorso con altri militari, nel tentarne la cattura, ingaggiava violento conflitto a fuoco, e nonostante la imprevista reazione con armi di altri associati alla banda, appostati nelle vicinanze, non desisteva dall'azione intrapresa. La brillantissima operazione, conclusasi con la uccisione del capo della banda, col grave ferimento di altro componente, con la cattura di altri cinque banditi e col sequestro di tre mitragliatrici e numerose munzioni, riscuoteva il plauso fra la cittadinanza, l'ammirazione del Comando alleato e vasta eco nella stampa italiana ed estera. — Roma, 16 gennaio 1945.

(1192)

Decreto 5 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1949
registro Esercito n. 8, foglio n. 294.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARUFFA Ademaro di Arcadio e di Cecchini Amalia, da Berra (Ferrara), classe 1914, capitano s.p.e., 132° reggimento artiglieria, divisione corazzata « Ariete », 31° gruppo 88/55. — Comandante interinale di gruppo impegnato in duri combattimenti contro ingenti forze corazzate appoggiate da intenso fuoco di artiglieria, si portava sulla linea dei pezzi per meglio dirigere l'azione. Delineatosi un tentativo di aggiramento delle sue batterie, opponeva tenace resistenza all'agguerrito avversario e in momento particolarmente grave, si sostituiva a serventi caduti. Ferito gravemente rimaneva imperterrito al suo posto di dovere fino a che l'avversario, per le gravi perdite subite, non sospendeva l'attacco. Comandante distinto per preclari virtù militari. — A. S., 4 novembre 1943.

BATTIATO Andrea fu Ferdinando e fu Concetta Catalano, da Gela (Caltanissetta), classe 1891, primo capitano, 2° battaglione A. E. di Gondar. — Comandante di compagnia posta a difesa di posizioni avanzate, seppe in circostanze estremamente critiche, con pochi uomini insufficientemente armati, trasfondere nel reparto la sua indomita volontà di lotta. Attaccato da forze di schiacciante superiorità, con saggie disposizioni e mirabile calma, ne conteneva l'avanzata. Nel momento cruciale del combattimento, portandosi da un punto all'altro delle posizioni pressochè smantellate dalle artiglierie nemiche, incurante del fuoco micidiale dell'avversario incitava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza. Ferito alla gamba sinistra da due pallottole che lo costringevano all'immobilità, incurante di se stesso, persisteva nella strenua difesa fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 26-27 novembre 1941.

BIANCHI Evanzio fu Rutilio e di Nelida Sarti, da Dicomano (Firenze), classe 1913, capitano s.p. 90° fanteria. — Incarciato del comando di un battaglione schierato su vasto ed importante settore difensivo, rivelava doti non comuni di organizzatore, di animatore e grande esperienza di guerra. Durante sei giorni di continui ed aspri combattimenti, contro nemico molto superiore di forze e di mezzi, con perizia, ardimento, fede, formava col battaglione e con i reparti di rinforzo un granitico baluardo contro il quale s'infransero sanguinosamente gli accaniti assalti dell'avversario. Circondato da forze soverchianti e da carri armati, si metteva alla testa dei pochi superstiti che gli erano rimasti e con audace azione notturna riusciva dopo tenace cruenta lotta a ripiegare, confermando così le sue spiccate doti di comandante capace, sereno, valoroso. — Quota 192 - Don (Fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

BORZI Luigi di Giovanni e di Recchia Filomena, da Roma, classe 1915, paracadutista 186° fanteria paracadutista, divisione « Folgore ». — Degente in luogo di cura per gravi infermità, venuto a conoscenza che il suo battaglione era impegnato in accanita battaglia, abbandonava l'ospedale e volontariamente rientrava al reparto per prendere parte alla lotta. Giunto, chiedeva ed otteneva di essere assegnato al centro più esposto, dove si impegnava in tenace resistenza. In un momento particolarmente critico, volontariamente si offriva per fare da guida attraverso il varco di un campo minato ai nostri carri armati che dovevano manovrare controffensivamente. Sotto l'infuriare del tiro di artiglieria e delle armi automatiche, dava prova di sangue freddo e coraggio eccezionali, e benchè gravemente ferito assolveva il suo compito. Già precedentemente distintosi nei combattimenti sostenuti dal suo reparto. Bellissimo esempio di elevato sentimento del dovere. — A. S. 23-24 ottobre 1942.

BUTTIGLIONE Giuseppe di Rocco e fu Labate Angela, da Taranto, classe 1907, maggiore, battaglione alpini « Val Leogra ». — Comandante di battaglione, in un ciclo di operazioni contro agguerrite forze, dimostrava alte qualità professionali e dava brillanti prove di capacità di comando e valore personale. In accanito combattimento per la conquista di forte posizione su terreno impervio dopo strenua, aspra lotta, superando sanguinose crisi, raggiungeva per primo l'obbiettivo trascinando con l'esempio personale i suoi alpini duramente provati. Già distintosi per elevate virtù militari in precedenti azioni di guerra. — M. Gradac (Montenegro), 11 maggio 1942.

CANDI Giovanni fu Alessandro e fu Maddalena Cillac, da Budapest, classe 1912, capitano artiglieria s.p.e., Sahara Libico. — Comandante di autocolonne e di caposaldo, durante un lungo ciclo di operazioni sul fronte dell'Africa settentrionale, prodigava il suo valore e la sua abnegazione, rintuzzando con calma ammirevole e con indomito coraggio l'aggressività dell'avversario superiore di forze in numerosi accaniti combattimenti. Nel generoso tentativo di ricuperare con quattro uomini ed un autocarro, alcuni automezzi resi inefficienti dall'avversario, veniva violentemente attaccato da grossa formazione, alla quale peraltro faceva fronte, malgrado l'enorme disparità di forze, riuscendo a ricuperare egualmente automezzi e personale. Ferito gravemente con altri tre uomini dell'equipaggio, perdeva successivamente una gamba per sopravvenuta cancrena. Luminoso esempio di ardimento e di abnegazione. — A. S., ottobre 1942-gennaio 1943.

CARNINI Angelo di Cristoforo e di Sala Giovanna, da Grandate, classe 1920, cavaliere, reggimento Savoia cavalleria. — Porta'arma tiratore durante un violento attacco sotto nutrito fuoco di armi automatiche in postazione, con slancio superbo ed incuranza del pericolo, si prodigava per controbattere con raffiche efficaci il fuoco avversario, portando l'arma nelle posizioni migliori anche se allo scoperto. Colpito gravemente, non abbandonava il suo posto se non alla fine dell'azione, rifiutando ogni aiuto ed esortando i compagni a soccorrere altri feriti. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, di altruismo, spirito di sacrificio. — Quota 213,5 Isbuscenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CARUSO Alberto Mario Giovanni di Giovanni Battista e di Chiarelli Maria Concetta, da La Maddalena (Sassari), classe 1900, capitano fanteria complemento, Sahara Libico. — Comandante di una compagnia libica di confine si dedicava con passione al potenziamento del caposaldo a lui affidato. Rimasto nel presidio completamente isolato, nonostante le sue precarie condizioni di salute rifiutava, in nobile gara di altruismo e di attaccamento al dovere con i compagni d'arme, di allontanarsi dal suo posto di combattimento con gli aerei inviati dal Comando Superiore, perfettamente conscio del sacrificio cui andava incontro. Durante i violenti accaniti combattimenti che seguivano, si portava ove più incombeva il pericolo per incitare, con l'esempio, i suoi ascari alla resistenza, dimostrando elevate doti di coraggio, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

CHIARINI Bruno di Gustavo e di Mori Anna, da Capolona (Arezzo), classe 1891, colonnello d'artiglieria, 1ª divisione libica. — Comandante l'artiglieria di una divisione libica chiedeva ed otteneva di seguire due suoi gruppi inviati in rinforzo ad altra

grande Unità duramente impegnata in critica situazione. Giunto in posto nel momento in cui si manifestava l'attacco da parte di ingenti unità corazzate, reagiva con prontezza, e persisteva nella cruenta lotta ravvicinata benchè soggetto a violento micidiale fuoco. Manifestatasi la crisi, si portava arditamente sulla linea dei pezzi per alimentare col suo valoroso esempio i suoi artiglieri decimati. Ferito gravemente ad una gamba, che successivamente gli veniva amputata, rimaneva al suo posto di dovere, incitando alla strenua resistenza, finchè esausto, veniva, a forza, trasportato in luogo di cura. Chiaro esempio di preclari virtù di comandante capace e valoroso. — A. S., 10 dicembre 1940.

CORCIONE Domenico di Giuseppe e di Prolino Assunta, da Torre Annunziata (Napoli), classe 1921, sottotenente s.p.e., 3° bersaglieri. — Giovanissimo ufficiale, per la prima volta al fuoco, assumeva il comando di un plotone di altra compagnia ed incitandolo con nobili parole lo conduceva al contrattacco riuscendo a strappare al nemico una posizione poco prima perduta da altro reparto. Congelato, rifiutava prima il riposo poi il ricovero in ospedale per assumere prima il comando di una pattuglia con la quale catturava prigionieri e materiali e poi quello di una compagnia alla cui testa dava prove di eccezionale valore in un impari combattimento che lo vide sempre primo nell'assalto ed ultimo nel ripiegamento. — Fronte del Don (fronte russo), 17-21 dicembre 1942.

DE FEO Arturo di Alfonso e di Sansone Filomena, da Eboli (Salerno), classe 1917, sergente artiglieria già addetto al Comando tappa n. 32 in Russia. — Sergente di artiglieria addetto ad un comando tappa, rimaneva volontariamente in un caposaldo accerchiato dal nemico preponderante, quale comandante di squadra fucilieri era continuamente d'esempio ai suoi uomini per sprezzo del pericolo. Durante i cruenti combattimenti iniziati dall'avversario dopo violento martellamento d'artiglieria e di mortai, infondeva con la parola e con l'esempio di serena fermezza ed ardimento nei suoi uomini che trascinava ai contrattacchi con il suo leonino coraggio contro il quale si infrangevano i tentativi nemici. Durante una sortita effettuata per rompere l'assedio, colpito il porta arma del fucile mitragliatore, malgrado sofferente e febbricitante, portava in salvo l'arma e successivamente l'usava contro elementi avversari, stoicamente non curandosi del grave congelamento alle mani e continuava a falciare il nemico efficacemente cooperando a respingerlo. Esempio di stoicismo nel dovere, di fermezza e di coraggio. — Tschertkowo (Russia), 19 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

DE MARTINO Alfredo di Pietro e di Lot Pierina, da Santa Maria di Feletto (Treviso), classe 1922, paracadutista, 186° fanteria paracadutista, divisione « Folgore », VII battaglione. — Componente di un centro di fuoco avanzato durante un'accanita battaglia: attaccato da preponderanti forze motocorazzate, resisteva eroicamente al suo posto, e per oltre 48 ore contrastava con tutti i suoi mezzi il passo all'avversario. Circondato e superato il suo caposaldo dalla massa corazzata, partecipava a più contrassalti per ristabilire la situazione. Invaso e rioccupato il suo centro dalle truppe di assalto avversarie, ferito gravemente l'ufficiale, si ritirava, sempre combattendo all'estremo limite della trincea, e quivi, con due soli compagni, rifiutava sdegnosamente la resa, facendo scudo del corpo al tenente ormai morente, riusciva ancora a tenere in rispetto l'avversario fino a che un decisivo contrattacco dagli altri plotoni della compagnia non ristabiliva definitivamente la situazione. Fulgido esempio di eroismo. — A. S., 23-24 ottobre 1942.

DI BENEDETTO Sabino di Antonio e di Manfra Ester, da Atripalda (Avellino), classe 1921, sottotenente fanteria complemento, Sahara Libico. — Comandante di un plotone di Meharisti, rimasto completamente isolato rifiutava, in nobile gara d'altruismo e di attaccamento al dovere con i compagni d'arme, di allontanarsi dal suo posto di combattimento con gli aerei inviati dal Comando Superiore, perfettamente conscio di andare incontro a sicuro sacrificio. Durante la lunga tenace resistenza che seguiva si prodigava con la parola e con l'esempio ad incitare i suoi uomini alla lotta. Ferito ad una gamba rimaneva al suo posto dimostrando elevato spirito di sacrificio, tenace coraggio, assoluta dedizione al dovere. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

DI GIROLAMO Nicola di Enrico e di Giuliani Mariarosa, da Navelli (L'Aquila), classe 1911, tenente complemento genio, Comando raggruppamento Sahara Libico. — Coadiuvava con passione ed eccezionale competenza il proprio comandante nell'organizzazione della difesa. Rimasto nel presidio completamente isolato rifiutava, in nobile gara di altruismo e di attaccamento al dovere con i compagni d'arme, di allontanarsi dal suo posto di combattimento con gli aerei inviati dal Comando Superiore, perfettamente conscio di andare incontro al sicuro sacrificio. Successivamente durante la lunga accanita resistenza, assolveva anche i compiti devoluti ai comandanti di plotone libici, dimostrando in ogni circostanza calma, spiccato coraggio, profondo attaccamento al dovere. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

ESPOSITO Luigi fu Enrico e di Irma Doglioni, da Venezia, tenente complemento 80° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri di un battaglione schierato a difesa del Don, resisteva imperterrito a violenti successivi attacchi nemici. In successivi ripiegamenti, effettuati per ordine superiore, teneva alla mano i suoi valorosi e li impegnava con reiterati contrassalti per frenare l'aggressività dell'avversario incalzante. Ferito ed esausto, veniva catturato mentre incitava i superstiti a persistere nell'impari lotta. — Linea del Don Korossew Popowka - Arbussow (Valle della Morte) (fronte russo), 16-24 dicembre 1942.

GIALLOMBARDO Roberto di Arturo e di Concetta Paggetti, da Tortorici (Messina), classe 1915, capitano (c), Legione territoriale carabinieri di Palermo. — Comandante di compagnia, rilevato nottetempo, in seguito ad oculato piano di intelligenti servizi investigativi, il passaggio di banda armata, composa di cinque pericolosi elementi, interveniva, con pronta decisione e audacia, insieme a pochi militari sostenendo aspro conflitto a fuoco, nel quale riportavano lievi ferite egli stesso e sei militari. Riuscito ad aver ragione di quattro dei fuori legge caduti sul terreno, in successiva colluttazione con il capobanda armato - autore di efferrati delitti di sangue - in un disperato corpo a corpo, riusciva ad abbattere il malfattore. Esempio di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Sicilia, 27 giugno 1947.

JEVOLELLA Attilio di Antonio e di Di Benedetto Rosalia, da Marsala, classe 1899, maggiore fanteria s.p.e., Sahara Libico. — Comandante del presidio di Ghat, costituito da numerosi fortini sparsi in una zona vastissima del Sahara Libico, integrati da reparti mobili, riusciva con intelligente, energica, infaticabile, azione di comando a controllare per lungo tempo la zona, sempre respingendo vittoriosamente le infiltrazioni dell'avversario. Durante la ritirata delle truppe del Sahara Libico, in Tunisia, rimasto completamente isolato nel deserto alla resa impostagli preferiva la resistenza eroica del presidio fino all'estremo limite delle umane possibilità. Accerchiato da imponenti forze, battuto incessantemente dall'artiglieria e da violenti bombardamenti aerei portava, con sereno sprezzo del pericolo, il suo incitamento ad ogni combattente, riuscendo a resistere per 15 giorni alla poderosa offensiva dell'avversario, sempre rispondendo alle ripetute offerte di resa senza condizioni, con audace ininterrotta azione che protraeva fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Esempio di elevate virtù militari, di indomito coraggio, di appassionata dedizione al dovere. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

LARICCHIUTA de CILLIS Francesco di Ettore e di Elvira de Cillis, da Avellino, classe 1898, maggiore cavalleria s.p.e., Sahara Libico. — Comandante di un presidio isolato del Sud Libico, ricevuto l'ordine di ripiegare su posizioni arretrate, organizzava con perizia il movimento con i pochi automezzi a disposizione, riuscendo ad aprirsi il varco tenacemente combattendo. Attaccato una prima volta da forze motorizzate molto superiori, dopo deciso e violento combattimento, le volgeva in fuga con perdite. Attaccato una seconda volta, da una analoga formazione più forte della precedente, dopo violenta ed impari lotta, durante la quale seppe infondere nei propri uomini le sue magnifiche doti di valore e di sprezzo del pericolo, riusciva con abilissima manovra a disperdere la formazione avversaria infliggendole gravi perdite in uomini e materiali. Esempio di ardimento e di elevate virtù militari. — A. S., 5-6 gennaio 1943.

LATELLA Aberto di Raffaele e di Rosa di Bianco, da Pellaro (Reggio Calabria), classe 1913, sergente maggiore in c.c., 76° fanteria, II battaglione. — Sottufficiale di provata energia, capacità e non comune valore, posto al comando di un caposaldo montano in una posizione estremamente delicata di un settore, sottoposto ad intenso bombardamento aereo terrestre ed attaccato poi da forze preponderanti, per oltre sei ore seppe opporre la più disperata resistenza ai ripetuti assalti tutti respinti all'arma bianca e a bombe a mano così da consentire ai rinforzi di accorrere, ed unirsi ad essi nell'ultimo irruento e vittorioso contrassalto. — A. O., 5 febbraio 1941.

LAVARELLO Giovanni Battista fu Prospero Gottardo e di Maria Ester Odero, da Genova, classe 1921, sottotenente, 90° fanteria « Cosseria », 1ª compagnia chimica « A » da montagna. — Durante tre giorni di asprissimi e cruenti combattimenti sostenuti con impari forze, mezzi, con clima rigidissimo contro nemico baldanzoso, irruento e fortissimo, fu, per i suoi gregari, costante esempio di ardimento, valore, capacità ed abnegazione. Assunto

il comando del reparto, per due giorni consecutivi, alla testa dei suoi ardimentosi superstiti, con sole bombe a mano contrassaltò temerariamente e vigorosamente il nemico riuscendo, con il personale esempio di valoroso comportamento, a mantenere intatto il tratto di fronte assegnatogli. Ferito, continuò a combattere e a dare meraviglioso esempio di sè. Medicato, volle tornare al combattimento, ma la gravità del male non lo permise. Lasciò il reparto con parole ammirevoli di incitamento e di fede. Fulgido esempio di eroismo e di elette virtù militari. — Quota 195 di Ssamodurowka sul Don (Fronte russo), 15-17 dicembre 1942.

MARCONI Luigi di Antonio e fu Tovaglieri Giuseppina, da Milano, classe 1921, caporale paracadutista, 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Capo squadra fucilieri di un centro di fuoco avanzato per la difesa di una importante posizione, attaccato da preponderanti forze motocorazzate benchè completamente circondato, per più di 48 ore combatteva intrepidamente al suo posto, fatto segno a violenta reazione di fuoco. Tre volte contrassaltava con successo alla testa dei pochi fucilieri della sua squadra. Contrattaccato e intimatagli la resa, benchè ferito in più parti del corpo, la rifiutava, ed in ultima disperata difesa corpo a corpo, serrati attorno a sè i pochi superstiti, incitandoli con la voce e con l'esempio riusciva a tenere la contesa posizione fino a che un contrattacco degli altri plotoni della compagnia, non ristabiliva definitivamente la situazione. Rifiutava ogni cura rimaneva al suo posto di dovere, tra i suoi valorosi paracadutisti incitandoli ad affrontare da forti nuovi immancabili cidutisti incitandoli ad affrontare da forti nuovi immancabili cimenti. Fulgido esempio di spiccato spirito guerriero. — A. S., 23-25 ottobre 1942.

MARINI Achille fu Giulio e di Piergentili Rita, da Cerveteri (Roma), classe 1892, colonnello d'artiglieria, 204° artiglieria divisionale, 4ª divisione cc. nn. — Comandante di reggimento, inviato in un settore pericolosamente attaccato ad ordinarvi le artiglierie di rinforzo che vi accorrevano, era l'anima e la mente di una eroica difesa malgrado la situazione fatta tragicamente compromessa. Travolte e sorpassate le sue batterie dalla formazione dei carri, pervaso dal nobile intento di tentare l'impossibile, raccoglieva e guidava serventi e pezzi ancora efficienti riprendendo disperatamente la lotta. Cadeva gravemente ferito, nobile esempio tra i suoi artiglieri. — A. S., 10 dicembre 1940.

MASTROIANNI Franco di Salvatore e di Calfa Filomena, da Melissa (Catanzaro), classe 1915, tenente fanteria complemento. Sahara Libico. — Comandante di un fortino di circostanza, presidiato da 15 militari libici e dislocato sulla linea di confine a km. 250 a Sud di Ghat (Sud Libico) resisteva ai violenti attacchi sferrati dall'avversario enormemente superiore per numero e per mezzi. Ricevuto l'ordine di ripiegare su Ghat riusciva, di notte, ad eludere la sorveglianza dell'avversario iniziando il movimento a piedi del piccolo presidio. Scoperto ed inseguito da una compagnia meharisti, valendosi del suo eccezionale intuito e della profonda conoscenza del deserto riusciva, dopo strenui combattimenti e benchè ferito gravemente a raggiungere Ghat superando, in 11 giorni di marcia attraverso il deserto, difficoltà gravissime di ogni genere. Durante i successivi attacchi sferrati dall'avversario contro il presidio di Ghat, nonostante la grave ferita, continuava a tenere il comando del reparto, trasfondendo nei suoi uomini la fiamma vivificatrice del suo eletto spirito di soldato. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

MOFFA Mario di Aristide e di Italia Giammartini, da Roma, classe 1902, tenente s.p.e. i.g.s. 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di una compagnia granatieri, attaccata violentemente da forze nemiche preponderanti, imbaldanzite da successi ottenuti nel settore contiguo, con ripetuti audaci contrassalti riusciva a ricacciarle battute, sulle posizioni di partenza. Ferito rimaneva al suo posto di dovere e, sprezzante di ogni rischio affrontava con singolare fermezza ritorni offensivi che rintuzzava. Comandante capace e ardito dava, in ogni circostanza, esempio di chiare virtù di combattente esemplare. — Lekeli (Golico) fronte greco-albanese, 7 marzo 1941.

PAPALE Nicola fu Alfredo e di Elvira Adipetro, da Cremona, classe 1896, tenente colonnello fanteria s.p.e., Comando Sahara Libico. — Ufficiale superiore addetto al comando del Sahara Libico, assunto il comando di forze mobili lasciate al presidio di Hon a copertura del ripiegamento del grosso delle truppe del Sahara Libico, resisteva per cinque giorni ad ogni attacco dell'avversario al quale si imponeva con una condotta così energica e valorosa da indurlo a desistere da nuovi tentativi di attacco. Ordinatogli il ripiegamento su Mizda, riusciva a condurlo brillantemente a termine attraverso un territorio già infestato da numerosissime formazioni motorizzate avversarie rintuzzandone continuamente ogni tentativo di attacco. Durante tale ripiegamento, impegnato in duri combattimenti, dimostrava elevata capacità di comandante e magnifiche doti di combattente. — A. S., 12 gennaio 1943.

RAGGI Manfredo di Nazareno e di Curti Benigna, da Arezzo, classe 1921, soldato, 90° fanteria. — Animato in ogni circostanza da elevato senso del dovere e da spiccato spirito di sacrificio, chiedeva ed otteneva di partecipare a rischiose ricognizioni oltre la linea del Don. Attraversato il fiume a nuoto, si addentrava nello schieramento nemico sprezzante di ogni pericolo. Ferito, persisteva nell'azione e quindi, benchè stremato di forze, riattraversava il corso d'acqua sotto intenso tiro di mitragliatrici, assolvendo così la missione assunta volontariamente. Chiaro esempio di preclari virtù di combattente. — Fronte russo, 9 settembre 1942.

SILVESTRELLI Carlo, classe 1908, maggiore artiglieria (S.M.) 204° artiglieria divisionale, 4ª divisione cc. nn. — Ufficiale superiore distinto per elette virtù militari. Impegnato col suo gruppo in una impari lotta contro sorverchianti formazioni corazzate opponeva tenace resistenza e la protraeva con stoica fermezza fino all'esaurimento delle munizioni. Sacrificati i pezzi sotto i carri, ripiega con i pochi serventi superstiti sulle unità laterali ove, con indomito valore, continua a combattere da fante fra i mitraglieri della difesa. — A.S., 10-11 dicembre 1940.

SONZINI Antonio di Francesco e di Cappelletti Virgilia, da Varese, classe 1912, sottotenente, 30° battaglione guastatori del genio per C. A. alpino. — Ufficiale più volte distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, rimasto accerchiato col proprio plotone da preponderanti forze avversarie, lo organizzava rapidamente a difesa ed opponeva tenace resistenza. Prossimo ad essere sopraffatto dalla schiacciante superiorità avversaria, rispondeva alle intimazioni di resa con un violento contrattacco dei pochi superstiti che, trascinati dal suo esempio riuscivano a rompere il cerchio nemico. Fatto successivamente segno alla irruente azione di carri armati non esitava a lanciarsi alla testa dei propri all'attacco di essi, munito di sole bombe a mano. Svincolatosi dalla pressione avversaria attraverso aspra lotta riusciva a riportare, dopo lunghi giorni di marcia, i propri uomini alle nostre linee. — Rossoch-Kharkov (Russia), 16-31 gennaio 1943.

TERNI Enzo di Mario e di Bianco Armida, da Roma, classe 1910, maggiore in s.p.e.s,S.M., Comando 3ª divisione celere P.A.D.A. — Assunte, alla vigilia della grande offensiva invernale russa sul Don, le funzioni di capo di Stato Maggiore di una divisione celere, durante giornate di aspri combattimenti contro soverchianti forze motocorazzate avversarie riusciva con la sua attiva, capace, serena funzione di ufficiale di Stato Maggiore a portare un validissimo contributo alla riuscita delle operazioni. Nel successivo forzato ripiegamento della G. U. dal Don al Donetz e dal Donetz al Nipro superando difficoltà di ogni genere ed in condizioni di clima eccezionalmente avverse confermava le sue eccezionali doti di organizzatore e di intelligente collaboratore del proprio comandante. In ogni circostanza, sprezzante del pericolo, dava sicure prove di valore personale prendendo attiva parte all'azione delle truppe operanti. — Fronte russo, ciclo operativo, dicembre 1942-marzo 1943.

VALBONESI Augusto fu Ellero e di Giovannini Maria, da Santa Sofia (Forlì), classe 1903, civile. — Valoroso popolano ex bersagliere, intuita la minaccia della improvvisa irruzione di forze tedesche sulla Capitale, si univa volontario ad un reparto bersaglieri del suo vecchio reggimento che marciava verso il nemico e con lo stesso partecipava a tutte le vicende del combattimento durato due giorni. Al ponte della Magliana e a Porta San Paolo, quantunque ben conscio della sorte riservatagli quale franco tiratore in caso di cattura, con superba audacia riusciva ad eliminare diversi nemici distinguendosi, durante il ripiegamento, per aggressività, indomito slancio. Dopo la dichiarazione dell'armistizio continuava a fiancheggiare i suoi compagni di lotta nella decisione di difendere la sua vecchia caserma fino all'estremo. Durante la tentata irruzione nella caserma da parte di una pattuglia motorizzata di paracadutisti tedeschi, era primo a stroncare il tentativo, aprendo decisamente il fuoco che annientava l'attaccante. Esempio non comune di autentico amore di Patria e di popolare virtù. — Roma, 9-10 settembre 1943.

VEDOVATO Guido fu Ferdinando e fu Mele Giovanna, da Cerreto Guidi (Firenze), classe 1906, tenente colonnello artigliera s.p.e., Comando gruppo di combattimento « Friuli ». — Destinato a sua domanda ad una unità operante e assunta la carica di capo di stato maggiore del gruppo di combattimento « Friuli », con grande spirito di sacrificio e con incrollabile fede nella rinascita dell'esercito

e del Paese, superando gravi difficoltà, contribuiva con la sua opera appassionata e preziosa, all'approntamento materiale, addestrativo e morale del gruppo stesso che in breve tempo diventava un sicuro ed efficiente organismo di guerra. In un lungo e intenso periodo operativo della guerra di liberazione confermava in situazioni particolarmente difficili le sue doti di ufficiale di provata capacità e di valoroso combattente. Sprezzante di ogni rischio, partecipava direttamente all'azione delle unità più duramente impegnate, trasfondendo la sua passione di una collaborazione altamente redditizia per la preparazione e la condotta di operazioni belliche che, con la disfatta del nemico, portavano alla vittoriosa liberazione del suolo patrio ancora occupato. — Guerra di liberazione, ottobre 1944-aprile 1945.

ZORDAN Dino fu Luigi e di Rabbachin Carolina, da Piacenza d'Adige (Padova), classe 1911, sergente maggiore, 11° granatieri di Savoia. — Chiesto ed ottenuto il comando di un plotone posto a difesa di una importante sella montana, per sei giorni e sei notti fu l'anima della tenace resistenza opposta agli attaccanti che esausti, per le sensibili perdite subite, desistevano dall'azione. — A. O. 5-10 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALTAROCCA Francesco di Sante e di Liberti Angela, classe 1919, distretto di Roma, geniere paracadutista, divisione « Folgore », 185ª compagnia minatori-artieri-paracadutisti. — Volontario in una ardita azione di guastatori; sorpreso in campo aperto da intenso fuoco, visto cadere il proprio comandante di compagnia e gravemente ferito un altro ufficiale, un sottufficiale e due genieri, si prodigava, incurante del pericolo, insieme a due compagni per trasportare i colpiti in luogo riparato, dando prova di alto senso del dovere e di generoso cameratismo. — A. S., 24 ottobre 1942.

BALDASSARI Giuseppe di Marco e di Stefanelli Maria, da Santa Sofia (Forlì), classe 1917, tenente complemento, 79° fanteria. — Comandante di plotone avanzato, attaccato da preponderanti forze nemiche, riuscite a giungere alle brevi distanze, le contrassaltava con ammirevole decisione ed ardimento, riuscendo a ricacciarle oltre la loro posizione di partenza .— Quota 204 bacino del Don (fronte russo), 22 agosto 1942.

BATTAGLIA Giuseppe di Giuseppe e di Giunta Concetta, da Termini Imerese (Palermo), classe 1899, maggiore fanteria s.p.e. t.s.g., Comando settore orientale piazzaforte Tobruch. — Addetto al Comando settore di una piazzaforte assediata, portava felicemente a termine importanti compiti relativi alla difesa della Piazza, affrontando con spiccato sprezzo del pericolo la violenta reazione avversaria. Durante un attacco in forze sferrato dall'agguerrito avversario, si portava presso reparti intensamente impegnati per rendersi conto della situazione e ristabilire i collegamenti interrotti. Coinvolto nell'azione, vi partecipava con singolare ardore dimostrando salde virtù di valoroso combattente. — A. S., 21 gennaio 1941.

BORDONI Gastone fu Ulivo e di Irene Iacobini, da Ferrara, classe 1912, capitano s.p.e. LXII battaglione misto genio, divisione Marmarica. — Comandante di compagnia avanzata ricevuto l'ordine di ritirata e provveduto sotto il fuoco avversario a distruggere tutto il materiale non asportabile ed a inquadrare con perfetta disciplina i resti del suo reparto, tentava di raggiungere le nostre linee attraverso territorio già occupato. In 7 giorni di marcia in territorio pre-desertico, privo di rifornimento e con scarso munizionamento, sosteneva scontri cruenti con pattuglie avversarie. Caduto in una imboscata quasi vicino alla meta, con pochi dipendenti impegnava l'avversario, per consentire al grosso dei suoi uomini di porsi in salvo e protraeva la lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. S., 4-10 gennaio 1941.

CABIDDU Costantino di Luigi e di Saba Serafina, da Sedilo (Cagliari), classe 1898, maresciallo maggiore, 42ª brigata coloniale, plotone comando. — Sottufficiale addetto ad un Comando di brigata coloniale impegnata in duri combattimenti difensivi si prodigava percorrendo una zona fortemente battuta per assicurare l'azione di comando resa precaria dalla inefficiente rete di collegamento. In un momento particolarmente critico per l'avvenuta irruzione avversaria in un tratto del fronte, raccoglieva elementi dispersi costituendo un reparto di formazione col quale concorreva a ritardare per più ore il tentativo di aggiramento di altri reparti situati a sbarramento di importante rotabile. — A. O., 31 marzo 1941.

CAPPERI Umberto fu Nicola e di Maria Giovannelli, da Firenze, classe 1906, sottotenente fanteria (b) s.p.e., 7° bersaglieri, 102ª divisione motorizzata « Trento ». — Comandante di plotone già distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio e risolutezza. Durante il ripiegamento della propria compagnia in seguito ad un violento contrattacco eseguito con mezzi corazzati, di sua iniziativa e malgrado l'evidente pericolo, rimaneva sulla posizione per soccorrere dei feriti e recuperare alcune armi automatiche lasciate sul terreno. Sotto il tiro e l'incalzare dell'avversario riusciva a disimpegnarsi dalla critica situazione, portando in salvo uomini, feriti e armi. Esempio di alta comprensione del proprio dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 dicembre 1941.

CAPUTI Francesco fu Cosimo e di Pranzo Antonia, da Torre Santa Susanna (Brindisi), classe 1913, sottotenente complemento, 91° fanteria « Superga », 1° battaglione. — Comandante di plotone mitraglieri destinato alla difesa di una importante posizione della linea di sicurezza, attaccato da preponderanti forze le respingeva infliggendo loro gravi perdite. Rimasto isolato e privo di collegamenti e rifornimenti per ben due giorni, con fermezza di carattere e sprezzo del pericolo, continuava instancabile l'accanita resistenza. Contrastando ogni ulteriore progresso avversario, facilitava un contrattacco che permetteva la rioccupazione della linea originaria. Esempio di attaccamento al dovere, abnegazione e coraggio. — A. S., 29 aprile-16 maggio 1943.

CARLESI Dino fu Cafiero e di Badalassi Irene, da Milano, classe 1919, sottotenente complemento 91° fanteria « Superga », 1° battaglione. — Comandante volontario di plotone esploratori lo condusse per due mesi consecutivi in numerose ricognizioni oltre le prime linee fornendo importanti notizie sull'avversario e catturando qualche prigioniero. Distaccato ed isolato in un importante posto avanzato, sebbene diverse volte attaccato di notte da forti pattuglie, con instancabile tenacia, accorrendo dove maggiore era il pericolo ed incitando i dipendenti col suo esempio, riusciva a mantenere saldamente le posizioni affidategli. — — A. S., marzo-maggio 1943.

CASELLI Nicolao fu Maurizio e di Liatti Lorenzina, da Livorno Ferraris (Vercelli), classe 1894, maggiore ruolo d'onore, 42ª brigata coloniale, 111° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale, in un momento particolarmente critico di una dura battaglia difensiva nel corso della quale l'attaccante era riuscito ad annientare un largo settore del fronte, al comando di due compagnie si schierava su posizioni improvvisate per sbarrare il passo. Benchè soggetto a forti concentramenti di artiglieria ed a ripetuti mitragliamenti aerei riusciva a contenere l'irruzione di mezzi meccanizzati. — A. O., 31 marzo 1941.

DE QUERQUIS Pasquale fu Vito Nicola e fu Margherita Lacertosa, da Grassano (Matera), classe 1912, sottotenente complemento, 42ª brigata coloniale, 101° battaglione coloniale. — Nelle alterne vicende di una difficile battaglia difensiva resisteva accanitamente ai tentativi di sfondamento operati sul fronte del proprio reparto. Seriamente ferito non desisteva dalla lotta. — A. O., 13 marzo 1941.

DI MICCO Vittorio fu Antonio e di Martelletti Maria Teresa, da Pontecorvo (Frosinone), classe 1918, soldato, 9° fanteria « Regina ». — Facente parte di una pattuglia costiera, all'atto dello sbarco di truppe avversarie, primo tra i primi, le attaccava audacemente e dopo strenua lotta all'arma bianca catturava una mitragliatrice ed il relativo personale. Esemplare per ardimento ed elevato spirito di sacrificio. — Castelrosso (Egeo), 26 febbraio 1941.

FERRETTI Giovanni fu Giuseppe e fu Tamburini Elvira, da Russi (Ravenna), classe 1908, tenente veterinario s.p., Comando 13ª brigata coloniale. — Dirigente del servizio veterinario della brigata, durante il ripiegamento, nel momento critico, in cui i deboli resti dell'Unità venivano attaccati da soverchianti forze ribelli su terreno impervio ed insidiosissimo, spontaneamente si univa agli elementi di retroguardia, assumendo il comando di un nucleo di ascari. Per una intera giornata combattè strenuamente sprezzante di ogni pericolo contribuendo efficacemente col suo valore ad evitare che la colonna venisse distrutta. — A. O., 6 aprile 1941.

FOSSATARO Gennaro fu Pasquale e di Luisa Sferragatta, da Maddaloni (Caserta), classe 1885, maggiore di fanteria, XV brigata coloniale, 40° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione amhara, con intelligente iniziativa e con azione rapida e decisa, affiancava un battaglione di primo scaglione seriamente impegnato e, in stretta cooperazione con esso, espugnava una forte posizione dello schieramente difensivo, il cui saldo possesso era di vitale importanza per il proseguimento dell'azione. In successiva fase della battaglia, contribuiva validamente a stroncare un violento contrattacco, infliggendo perdite sensibili in uomini e mezzi corazzati. Animatore efficace e in ogni circostanza esempio di arditezza e sprezzo del pericolo, e di attaccamento al dovere. — A. O., 11, 12, 13, 14, 15, 17 agosto 1940.

GALLO Salvatore di Rodolfo e di Clotilda Clerici, da Palermo, classe 1912, tenente fanteria (b) s.p.e., 2ª divisione libica, XIV battaglione. — Comandante di compagnia, durante aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate, dava prova di capacità e di grande ardimento mantenendo alto lo spirito e la coesione del reparto, a malgrado l'impari lotta e le perdite subite. Visto cadere gravemente ferito il proprio porta ordini, incurante del rischio, lo portava in salvo caricandolo sulle spalle. Alto esempio di virtù militari e di abnegazione. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S., 9 dicembre 1940.

GOI Albino di Virgilio e di Maccuglia Maddalena, da Cavazzo Carnico (Udine), classe 1920, caporal maggiore, 8º alpini, battaglione Tolmezzo (*alla memoria*). — Magnifico comandante di squadra fucilieri in alcuni decisivi episodi di guerra dimostrava eccezionali doti di comando e spiccato valore personale. Durante un intenso bombardamento avendo notato movimenti davanti alla propria posizione e prevedendo un attacco nemico, non esitava ad uscire allo scoperto allo scopo di assumere notizie con visione diretta di quanto avveniva. Nell'adempimento del dovere cadeva mortalmente ferito. — Zona Nowo Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 30 dicembre 1942.

GOZO Alessandro fu Nicolò e di Rosazza Maria, da Roma, classe 1911, tenente fanteria complemento, Sahara Libico. — Comandante di un caposaldo facente parte della sistemazione difensiva di Ghat, durante la lunga, tenace, accanita resistenza opposta dall'avversario che, con forze ingenti, circondava il presidio, si prodigava nell'assolvimento del proprio compito con sprezzo del pericolo e completa dedizione al dovere. Durante gli attacchi dirigeva con perizia il fuoco delle sue armi prodigandosi infaticabilmente per incitare i propri ascari alla resistenza. Esempio di coraggio, abnegazione ed attaccamento al dovere. — A. S., 10-25 gennaio 1943.

LOCHI Salvatore fu Lucio e fu Maci Maria, da S. Pancrazio Salentino (Brindisi), classe 1912, tenente fanteria s.p.e., Comando 13ª brigata coloniale. — Ufficiale di collegamento della brigata, nel momento più critico della ritirata, in cui la colonna veniva attaccata da soverchianti forze ribelli, in un terreno impervio ed insidiosissimo, spontaneamente si univa alla retroguardia e assumeva il comando di un residuo gruppo di ascari della sua vecchia compagnia. Con decisione, sprezzo del pericolo lottava tutta la giornata unitamente ai suoi uomini, riuscendo spesso con lotta corpo a corpo, e dopo aver ultimate tutte le munizioni, a trattenere i ribelli che baldanzosi premevano sulle poche ed esauste forze rimaste, efficacemente contribuendo ad evitare il completo annientamento della colonna. — A. O., 8 aprile 1941.

MANFREDINI Manfredo fu Paolo e di Cappelli Luigia, da Olmeneta (Cremona), classe 1898, capitano s.p.e., 13ª brigata coloniale. — Ufficiale animato da alto senso del dovere e spirito di sacrificio, già distintosi in altri combattimenti, in un momento particolarmente critico per il cedimento della posizione attaccata da preponderanti forze, si portava arditamente nella linea di combattimento e, incurante del pericolo, sotto un violento fuoco di artiglieria che investiva tutta la linea, coll'esempio e con la parola, riusciva a radunare gli sbandati e riordinare i reparti, prolungando la resistenza. All'ordine di ripiegamento, dirigeva con calma le operazioni di sgombero dell'intera linea, riuscendo a sottrarre all'avversario incalzante tutti i mezzi e la maggior parte delle artiglierie, che si trovavano sulla linea di combattimento. — A. O., 21-22 marzo 1941.

MARETTI Enrico fu Luigi e fu Callegaris Maria, da Varzi (Pavia), classe 1891, tenente colonnello, 132º reggimento carrista. — Comandante di forte aliquota del suo reggimento carri, lanciava i suoi reparti all'attacco con grande decisione travolgendo la tenace resistenza avversaria, distruggendo numerosi carri armati e catturando prigionieri. — A. S., 23 novembre 1941.

MARTUCCI Fabio fu Giuseppe e di Amarelli Nicoletta, da Napoli, classe 1896, capitano complemento, reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Al termine di una cruenta giornata di lotta contro agguerrite formazioni nemiche guidava con fermezza e valore il proprio squadrone, cui era affidato lo Stendardo del reggimento. Con successive cariche superava gli sbarramenti predisposti dall'avversario raggiungendo, con il Sacro Simbolo, la zona prevista. — D. Poloj (Croazia), 16-17 ottobre 1942.

MOFFA Costantino fu Luigi e fu Corrente Filomena, da San Giorgio la Molara (Benevento), classe 1894, maggiore, Comando 1ª divisione coloniale. — Ufficiale di collegamento dimostrò nel disimpegno dei suoi compiti capacità e coraggio personale, affrontando situazioni oltremodo critiche in zone soggette a intenso bombardamento terrestre ed aereo. In una fase molto acuta dell'azione, concorreva validamente al successo, portandosi tra i reparti per incitarli a strenua lotta alla quale partecipava con indomito ardire. — A. O., 1º febbraio-29 marzo 1941.

MOLINARI Giovanni di Desiderio e di Teresa D'Alonzo, da Sezze (Latina), classe 1920, paracadutista, 186º fanteria paracadutista, divisione « Folgore ». — Componente volontario di una pattuglia notturna di vigilanza su di un campo minato accanitamente contrastato, accortosi che una pattuglia stava per circondare e sopraffare i suoi compagni, di iniziativa, ed incurante della sua incolumità, si portava audacemente avanti allo scoperto, e con audace azione frustrava il tentativo. Rientrava nelle linee a missione ultimata, portando con sè alcuni prigionieri. Superbo esempio di sangue freddo, e spirito di cameratismo. — A. S., notte sul 30 ottobre 1942.

NANETTI Nerio di Antonio e di Lecchi Amelia, da Bologna, classe 1912, tenente, 6º bersaglieri. — Guidava all'attacco il proprio plotone esplorante contro una posizione nemica in località isolata, e riusciva ad occuparla malgrado la tenace reazione avversaria. Sottoposto ad intenso bombardamento e contrattaccato da forze soverchianti, riusciva a contenerle fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Faschtwka-Schewtschenkox (fronte russo), 13-14 luglio 1942.

NARDELLI Giuseppe di Luigi e di Costantini Teresa, da Viterbo, classe 1908, capitano complemento, 91º fanteria « Superga », 1º battaglione. — Comandante di compagnia, rimasta isolata e priva di collegamenti durante una manovra di ripiegamento, conteneva con ardore i violenti attacchi avversari. Con sangue freddo e sprezzo del pericolo affrontava con perizia critiche situazioni, riuscendo a rompere ordinatamente il contatto con l'avversario e ad occupare posizioni retrostanti sulle quali veniva stroncato l'attacco avversario. — A. S., 25 aprile 1943.

NOVELLO Luigi di Novello Anna, da Udine, classe 1912, paracadutista, 186º fanteria paracadutisti, divisione « Folgore », VII battaglione. — Componente volontario di una pattuglia di esploratori, già precedentemente distintosi per ardimento, slancio e sprezzo del pericolo, attaccato a volo radente da alcuni caccia che più volte lo mitragliavano, incurante della propria incolumità, iniziava il fuoco con il moschetto automatico e con le sue raffiche contribuiva ad abbattere due degli apparecchi. Generoso ed irruente, incurante di sè, si lanciava senz'altro verso uno degli aerei abbattuti catturando il pilota impedendogli di incendiare il mezzo e recuperando armi e congegni di bordo. Bellissimo esempio di calma, sangue freddo, perizia e di grande ardimento. — A. S., 3 ottobre 1942.

ORSINI Pierluigi fu Pietro e Margherita Kocnigsmark, da Roma, classe 1901, sottotenente, 1ª divisione coloniale mobilitata. — Comandante del Quartier generale di una divisione coloniale, assumeva nella prima fase della battaglia il comando di un reparto di formazione costituito da cariche speciali, e lo conduceva più volte al contrassalto con serena fermezza e slancio concorrendo con gli altri reparti organici a ricacciare l'avversario oltre le posizioni di partenza. In seguito durante un attacco aereo, contribuiva efficacemente, con spiccato sprezzo del pericolo a porre in salvo la documentazione operativa del Comando di divisione. — A. O., 1º febbraio-26 marzo 1941.

ORTOLANI Anacleto di Domenico e fu Bertozzi Maria, da Sogliano al Rubicone (Forlì), classe 1918, sottotenente complemento 91º fanteria « Superga », I battaglione. — Comandante di plotone fucilieri, durante un violento attacco che impegnava la compagnia di cui faceva parte, rimasta isolata e priva di collegamento sotto l'intenso fuoco avversario, riordinava ed animava i suoi uomini, che riacquistato nuovo ardore, contenevano l'attaccante infliggendogli gravi perdite. Riusciva successivamente, in base ad ordini superiori, a rompere il contatto con l'avversario, contribuendo con la sua azione coraggiosa all'ordinato ripiegamento della compagnia su posizioni retrostanti ove fu stroncato l'attacco avversario. — A. S., 25 aprile 1943.

PAGANELLI Guglielmo di Alfredo e di Barbone Antonia, da Bari, maggiore in s.p.e., 82º fanteria at. « Torino ». — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento in avanguardia che penetrava per oltre km. 800 in territorio nemico dimostrava costante e mirabile esempio di ardimento e di senso del dovere percorrendo di notte, sotto intensa fucileria nemica il fronte dei reparti per orientarne i capi sui nuovi dispositivi imposti da una violenta azione avversaria. Il successo conseguito si deve alla sollecita diramazione dei nuovi ordini giunti tempestivamente ai reparti in linea in virtù del pronto intervento dell'ardito aiutante già distintosi in precedenti azioni belliche. Magnifica figura di ufficiale valoroso e capace. — Sussak-Segna-Crecac-Knin-Vergoraz (Jugoslavia), 12-17 aprile 1941.

POLETTI Alessandro fu Giobatta e fu Candiani Maria, da Pordenone (Udine), classe 1893, capitano complemento artiglieria, 11° granatieri di Savoia. — Comandato a sistemare una batteria anticarro su una posizione difensiva in un momento particolarmente violento della battaglia benchè ferito seriamente al capo da scheggia di granata, conscio dell'importanza e urgenza del compito ricevuto rifiutava di venire ricoverato in ospedale da campo e persisteva imperturbabile e sereno al suo lavoro sino al totale compimento del mandato. Ufficiale capace e valoroso distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 19 marzo 1941.

PRESTI Mario fu Alfredo e fu Camilla Rodriguez, da Verona, classe 1904, tenente artiglieria complemento, Comando 13ª brigata coloniale, 13° battaglione. — Ufficiale addetto ad un Comando di brigata, nel momento più critico della ritirata, quando i pochi resti della colonna venivano attaccati da soverchianti forze ribelli, spontaneamente si univa agli elementi di retroguardia, ed in terreno impervio, insidiosissimo combattè strenuamente per una intera giornata. Raccolto un fucile mitragliatore continuò con esso a tenere a rispetto gli avversari finchè ebbe munizioni, esaurite le quali proseguì instancabile nella lotta usando bombe a mano. Il suo coraggio ed il suo valore portarono un prezioso ed efficace contributo al combattimento e valsero ad impedire un quasi sicuro massacro. — A. O., 8 aprile 1941.

RASTELLI Vittorio di Silvio e di Redaelli Maria Ida, da Recanati (Macerata), classe 1918, tenente fanteria s.p.e., 35° fanteria motorizzata « Pistoia ». — Comandante di compagnia fucilieri, schierata a difesa di una importante posizione, di fronte ad un improvviso e violento assalto di truppe scelte, si lanciava al contrassalto, dando chiare prove di coraggio personale. Dopo aspra e sanguinosa lotta, poneva in fuga l'avversario e catturava numerosi prigionieri e armi. — A. S., 31 marzo 1943.

ROSSI Pier Luigi fu Emanuele e di Pierina Pigazzi da Firenze, classe 1904, tenente compl., 42ª brigata coloniale. — Comandante di una batteria someggiata da 75/13 posta a difesa diretta di una interruzione su rotabile, benchè fatto segno a concentramenti di artiglieria ed a ripetuti mitragliamenti aerei, resisteva in posto fino al quasi completo annientamento dei propri mezzi infliggendo visibili perdite a mezzi meccanizzati avversari. Rimasto con un unico pezzo efficiente persisteva nella lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — A. O., 29-30-31 marzo 1941.

VALENTI Igino di Giuseppe e fu Flornida Angheroni, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1912, capitano fanteria s.p.e. 21° fanteria « Cremona ». — Durante l'attacco ad una posizione nemica a difesa di un importante centro abitato conduceva i suoi fanti con superbo sprezzo del pericolo e riusciva a conquistare di slancio la posizione. Ferito gravemente dallo scoppio di una bomba a mano esortava i suoi uomini a continuare la lotta rammaricandosi soltanto di dover lasciare il suo posto di combattimento. — Caffettini Scuola - Alfonsine, 10 aprile 1945.

VARONE Marzio fu Pasquale e di Nicolina di Stravola, da Caserta, classe 1892, colonnello, 2° gruppo alpini Valle (11ª Armata). — Colonnello comandante di gruppo alpini e di unità tattiche di formazione, diresse personalmente numerose operazioni di controguerriglia in terreno montano difficilissimo e contro avversario numeroso e ben agguerrito dando ripetute prove di ottima preparazione professionale, decisione nell'azione ed esemplare valore personale. — Epiro (Grecia, 16 febbraio-30 marzo 1943.

VENERANDI Luigi fu Umberto e fu Massa Ida, da Ferrara, classe 1892, maggiore carabinieri s.p.e., XXVI Corpo d'armata, comandante gruppo carabinieri di Korçë. In commutazione della croce al valor militare conferitagli con regio decreto 1° agosto 1941, registrato alla Corte dei conti il 9 settembre 1941, registro Guerra n. 29, foglio n. 121, pubblicato nel bollettino ufficiale 1941, disp. 104, pag. 7397. — Distinto per capacità professionale, prontezza di decisione e sprezzo del pericolo, in più circostanze fu di esempio ai dipendenti, di altissimo senso del dovere durante violenti bombardamenti aerei e d'artiglieria, esponendosi a gravi rischi per fronteggiare la situazione e soccorrere i suoi carabinieri. In critica circostanza, trasformato il suo gruppo territoriale in unità mobile la guidava con serena fermezza in successivi aspri combattimenti, dando esemplari prove di perizia e indomito coraggio. — Fronte greco-albanese, 22 novembre 1940.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARDUS Aldo di Antonio e di Visentini Virginia, da Rizzi (Udine), classe 1922, cavalleggero, reggimento cavalleggeri di Lodi, 1° squadrone motociclisti. — Cavalleggero addetto al collegamento tra reparti operanti in fase di attacco avversario, raggiungeva i caposaldi avanzati attraversando zone intensamente battute dal fuoco ripetutamente, recapitando messaggi. Confermava le doti di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere già palesate in molte altre azioni di guerra nelle quali emergeva per spirito volontaristico. — A. S., 26 marzo 1943.

CAMPAJOLA Carlo di Pasquale e di Campajola Beatrice, da Napoli, classe 1910, sottotenente fanteria in s.p., 4° raggruppamento libico, XV battaglione fanteria libica « Iefren ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante un cruento contrattacco si esponeva con ardimento ai pericoli dell'azione avversaria per recapitare ai reparti in azione gli ordini del proprio comandante. Organizzava quindi nei pressi del Comando una estrema resistenza e, caduto prigioniero, affrontava con serena e militare dignità il momento della minacciata esecuzione per altro non avvenuta per contrordine del comandante di grande unità avversaria. — A. S., 9 dicembre 1940.

CAPPERI Umberto fu Nicolò e fu Marta Giovannelli, da Firenze, classe 1906, tenente fanteria (b) s.p.e., 7° bersaglieri motociclisti. — Comandante di un fortino continuamente sottoposto al tiro dell'artiglieria e ripetutamente attaccato, pur febbricitante, rinunciava di essere ricoverato in luogo di cura per mantenere il comando del suo reparto in periodo di intensa attività operativa. Col suo fiero comportamento dava sicuro esempio ai propri dipendenti di forte spirito di sacrificio e di elevato senso del dovere. — A. S., 20 ottobre-9 dicembre 1941.

CORIASCO Marcello Giovanni fu Antonio e fu Chiabotto Marianna, da Torino, classe 1893, tenente colonnello s.p.e., 92° fanteria, 1° battaglione mortai da 81 della divisione « Superga ». — Comandante di un battaglione divisionale di mortai da 81, i quali erano decentrati fra altri battaglioni schierati su amplissimo fronte, scelse volontariamente il suo posto di comando nelle linee più avanzate e giornalmente, in più mesi di campagna, rimase presso i suoi mortai esponendosi a qualsiasi rischio. Si distinse per esemplare tenacia e per cosciente coraggio in numerosi combattimenti offensivi e difensivi. — A. S., 28 dicembre 1942-11 maggio 1943.

CORVO Giovanni di Cristoforo e di Brini Angiolina, capitano artiglieria s.p.e., Comando XX Corpo d'armata. — Ufficiale in servizio presso un Comando di C. A., dava, in ripetute occasioni, prove di capacità e di coraggio personale. — A. S., 6 febbraio 1941.

DE FRANCESCHI Domenico di Stefano e di Zanier Orsola, da Pignano d'Istria (Pola), classe 1887, 1° tenente militarizzato, ufficiale postale con le funzioni di titolare all'ufficio P.M. 86 del XVIII C. d'A. — Ufficiale postale di elette doti morali e militari, durante la campagna al fronte giulio e contro i partigiani in Croazia, assicurava personalmente con proprio rischio il regolare funzionamento postale alle truppe operanti, non ritirandosi nè di fronte alle fatiche ed ai sacrifici, nè di fronte ai pericoli. Durante combattimenti, imboscate, aggressioni, dimostrò coraggio, sprezzo del pericolo riuscendo così a far giungere ai combattenti il conforto della posta. — Balcania, 19 aprile 1941-8 settembre 1943.

FERRO Armando fu Pasquale e fu Di Fiore Assunta, da Napoli, classe 1898, capitano complemento, 42ª brigata coloniale. — Aiutante di campo di una brigata coloniale, nelle dure contingenze di una battaglia difensiva, si prodigava fino all'esaurimento percorrendo le posizioni soggette a micidiale tiro avversario allo scopo di mantenere il collegamento con i reparti avanzati. Durante un ripiegamento assumeva di iniziativa il comando di un battaglione riuscendo a condurlo su posizioni arretrate prestabilite benchè soggetto a mitragliamenti aerei. — A. O., 31 gennaio 1941.

FIORIO Giuseppe fu Alberto e di Amelia Ansoldi, da Bologna, classe 1912, tenente complemento, 42ª brigata coloniale, plotone comando. — Comandante del plotone comando di una brigata coloniale impegnata in duri combattimenti difensivi, si prodigava nel condurre personalmente in linea i pochi rifornimenti disponibili e nel raccogliere elementi dispersi su vasta zona con i quali riusciva, benchè soggetto a intenso fuoco, a contenere l'aggressività di preponderanti forze. — A. O., 31 marzo 1941.

MONDINI Carlo di Alfredo e di Galvani Nerina, da Massalombarda (Ravenna), classe 1909, tenente s.p.e., 42ª brigata coloniale, 111° battaglione. — Comandante di una compagnia coloniale, nelle contingenze di una difficile battaglia difensiva, si prodigava nel compito di offrire una tenace resistenza a tentativi di sfondamento della linea. Benchè soggetto a gravi perdite per i concentramenti di fuoco ed i ripetuti mitragliamenti aerei incuorava, con l'esempio e con l'azione personale, i propri ascari riuscendo a mantenerli sulle posizioni ed a ritardare i tentativi di aggiramento della posizione. — A. O., 31 marzo 1941.

PALUMBO Giovanni Battista fu Federico e di Taglialatela Rosa, da Napoli, classe 1911, capitano carabinieri s.p.e., Legione territoriale carabinieri di Trieste. — Alle dirette dipendenze del proprio comandante di gruppo in servizio di battuta contro grossa

formazione nemica impegnato in cruento conflitto a fuoco dava prova di salde doti di carattere e contribuiva con fede e slancio alla buona riuscita dell'operazione, conclusasi col ripiegamento dell'avversario che abbandonava sul terreno quattro morti e materiale vario. — Gorizia, 10 luglio 1943.

PAVANETTO Emilio di Emilio e di Moro Virginia, da Iesolo (Venezia), classe 1923, fante, 62° fanteria motorizzato, Comando truppe deposito « Trento ». — Di guardia al cavalcavia di una strada ferrata di primaria importanza, durante un violento bombardamento dell'aviazione nemica, non abbandonava il posto e veniva raccolto ferito da un sasso lanciato dallo scoppio di una delle tante bombe cadutegli vicine. — Trento, 2 settembre 1943.

RISTIC Nicola fu Milan e di Serafina Massi, da Roma, classe 1919, sergente maggiore, 120° fanteria « Emilia ». — Addetto al comando tattico di reggimento, in due giornate consecutive di aspri combattimenti contro truppe tedesche, assolveva con grande perizia ed ardimento tutti i compiti affidatigli. Ferito dallo scoppio di una bomba da mortaio e minacciato di cattura, riusciva a recuperare e distruggere importanti documenti appartenenti al Comando di reggimento. — Bukovina (Bocche di Cattaro), 14-15 settembre 1943.

SERINO Vittorio fu Giuseppe e di Lucia Muccioli, da Ravenna, classe 1903, capitano in s.p.e. del Corpo automobilistico, 2° autoreparto pesante di C. A. — Capitano automobilista comandante di un autoreparto autonomo di G. U., durante un lungo trasferimento sotto la pressione del nemico ed in condizioni difficilissime, di clima, dava prova di capacità e singolare valore personale. Attaccato da forze corazzate sosteneva l'urto con fermezza e si disimpegnava abilmente a malgrado delle gravi perdite subite. — Taly-Grischino (fronte russo), 17 dicembre 1942-11 febbraio 1943.

VERDE Guido di Benedetto e di La Rocca Anna, da Siena, classe 1899, maggiore s.p.e. carabinieri, Legione territoriale carabinieri di Trieste. — Comandante di gruppo, venuto a conoscenza che grossa formazione nemica aggiravasi nel territorio di sua giurisdizione, assumeva d'iniziativa il comando di 140 militari dell'arma e 17 agenti di P. S., e dopo faticosa marcia avvistati i ribelli e fatto segno a violente raffiche di armi automatiche, dirigeva con ardimento e perizia l'impiego dei suoi militari ed il fuoco di reazione, riuscendo a sgominare l'avversario, che abbandonava sul terreno quattro morti e materiale vario. — Monte Lepre di Comeno (Gorizia), 10 luglio 1943.

ZANCHETTA Giuseppe di Ambrogio e di Rocchi Maria, da Curityba (Brasile), classe 1914, tenente complemento, II battaglione misto del genio, divisione alpina tridentina. — Capocentro di collegamento presso un Comando di G. U. in delicata fase di ripiegamento si prodigava instancabilmente per mantenere efficienti i collegamenti fino alle estreme possibilità pratiche. Rimasto isolato, senza alcuna possibilità di recupero dei materiali in funzione, ne effettuava la distruzione; riunito il proprio personale riusciva poi, con le armi alla mano, a portarlo in salvo nonostante la difficile e critica situazione determinatasi per l'investimento di carri armati nemici. — Opyt (fronte russo), 20 gennaio 1943.

(1267)

Decreto 5 marzo 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 marzo 1949
registro Esercito n. 8, foglio 293

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARDINI Aldo di Ernesto e di Mor Agnese, da Villanova (Brescia), classe 1911, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Subalterno di batteria alpina addetto alle salmerie, accorreva con i suoi artiglieri in linea con gli alpini impegnati in duri e sanguinosi combattimenti contro mezzi corazzati, e volontariamente si offriva per annientare un munitissimo nido di armi automatiche. Mentre incurante della reazione, che produceva continue perdite nel suo reparto, attaccava risolutamente l'obiettivo con lancio di bombe a mano, veniva attaccato sul fianco da un carro armato. Opponendo all'accanito nemico il suo indomabile spirito guerriero di razza, si slanciava contro il mezzo corazzato scagliandogli l'ultima bomba e nel supremo e disperato tentativo cadeva colpito a morte. — Russia, 20 gennaio 1943.

BENEDETTI Giovanni di Giulio e di Chiarelli Antonia, da Gianico (Brescia), classe 1921, alpino, divisione alpina « Tridentina », quartiere Generale (*alla memoria*). — Volontario, cacciatore ardito, si lanciava incurante del violento fuoco di armi automatiche contro un autocarro riuscendo a catturarlo e ad eliminare la scorta. In seguito, durante l'attacco di un munitissimo centro di fuoco, sprezzante del rischio, lo affrontava con indomito coraggio e persisteva nella lotta finchè cadeva colpito mortalmente. — Russia, 25-26 gennaio 1943.

BENETTAZZO Germano di Valentino e di Fornasiero Maria, da Granze (Padova), classe 1914, sergente, 23° fanteria « Como », CXI battaglione mitraglieri di C. A. (*alla memoria*). — Durante l'attacco sferrato da forte agguerrita unità nemica contro una autocolonna, organizzava prontamente tenace difesa. Benchè ferito persisteva nell'impari lotta. Pressato da ogni parte si impegnava con singolare audacia in violenta azione a colpi di bombe a mano e la protraeva fino a che veniva colpito mortalmente. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

BINDA Attilio di Antonio e di Baiocchi Rosa, da Domodossola (Novara), classe 1894, colonnello s.p.e., Comando corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Ufficiale del Comando di una G.U. alpina, incaricato del comando di una importante zona di retrovia, assolveva il suo compito con appassionata capacità e grande perizia. Attaccato da numerose forze corazzate, dirigeva la difesa con calmo sprezzo del pericolo, causando al nemico forti perdite, contenendone e respingendone l'offesa. In successivo aspro combattimento, in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, dava prova di tenacia instancabile, di calma esemplare e di non comune ardimento. Ridotto con pochi uomini esausti e menomati per le fatiche, le privazioni ed i continui combattimenti, attaccato da forze soverchianti, si difendeva accanitamente incuorando i suoi alpini alla resistenza ad oltranza. Nell'impari lotta cadeva mortalmente ferito. Luminoso esempio di elette virtù militari e di suprema dedizione alla Patria. — Rossosch-Ossadtschi (Russia), 15-21 gennaio 1943.

BONFANTE Remo di Ettore e di Elisabetta Ruth, da Lodivigshafen-Rh, classe 1919, autiere, 4° reggimento autieri di Verona, 57ª officina mobile pesante del Corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Autiere di provata capacità, metteva in moto il suo automezzo sotto l'infuriare di un attacco da parte di forze corazzate benchè incitato a desistere dalla rischiosa impresa. Fatto segno a ripetute raffiche di mitragliatrice, rifiutava di porsi in salvo. Persisteva nel suo proposito e malgrado ferito si difendeva a colpi di moschetto e bombe a mano, finchè nell'estremo tentativo di salvare il suo autocarro cadeva colpito a morte. — Russia 15 gennaio 1943.

BORGHETTO Gelsarino di Angelo e di Graziato Maria Alberta, da Conselve (Padova), classe 1910, tenente, Comando divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, nel corso di una manovra di ripiegamento, resa ancor più difficile da avverse condizioni di clima e di ambiente, affiancatosi spontaneamente ad un reparto combattente dava chiare prove di elevato spirito di sacrificio. Durante l'attacco ad un caposaldo, tenacemente difeso dall'avversario, incurante del pericolo cui si esponeva, si portava dove più cruenta infuriava la battaglia onde stabilire i collegamenti. Ferito gravemente, persisteva nell'assolvimento dell'incarico assuntosi, e suggellava con morte gloriosa la sua giovane esistenza. Esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

BUDRIESI Ferruccio di Raffaele e di Tagliavini Ebe, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1916, sergente maggiore, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra bersaglieri già distintosi in precedenti azioni, durante un contrattacco rioccupava con i suoi uomini, di slancio, un fortino. Accortosi, poichè il movimento di altre squadre del plotone era ostacolato dal fuoco di una mitragliatrice nemica, piazzava allo scoperto il fucile mitragliatore del suo porta arma caduto e, personalmente manovrandolo, metteva in fuga l'avversario. Benchè ferito gravemente per ben due volte trovava ancora la forza di lanciarsi all'inseguimento. Nel suo eroico slancio cadeva colpito a morte. — Pendici occidentali di Quota 331, 7-Orlowe Jwanowha, (Fronte russo), 27 giugno 1942.

BUSSOLARI Alfredo fu Evaristo e di Caponcelli Rosa, da Decima di Persiceto (Bologna), classe 1914, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 47/32, già ferito in azione precedente e da poco rientrato a reparto, durante un attacco ad una munita posizione nemica, visto cadere ferito il proprio ufficiale, si slanciava in suo soccorso incurante del pericolo cui si esponeva ed a colpi di bombe a mano disperdeva il nemico che tentava di impossessarsi del suo superiore. Quando

già stava per portare a termine il salvataggio, una raffica nemica stroncava la sua esistenza. — Jagodnyi quota 208,4, (fronte russo), 23 agosto 1942.

CAMPARI Angelo di Giuseppe e di Medaglioni Rosa, da Albuzzano (Pavia), classe 1921, caporale, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in aspra azione balzava primo fra tutti su munita posizione avversaria, espugnata a colpi di bombe a mano. Ferito, opponeva tenace resistenza a violento contrattacco nemico, finchè cadeva esausto mentre ricacciava un gruppo avversario che tentava riguadagnare la perduta posizione. — Quota 731 Blata (Slovenia), 25 marzo 1943.

CANAVERO Alessio fu Matteo e di Zorgnotti Agnese, da Brà (Cuneo), classe 1908, caporale, Comando zona militare di Trieste (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri chiamata in soccorso di una scorta di rifornimenti attaccata da nemico in forza, si lanciava con impeto e coraggio contro una postazione munita di arma automatica. Ferito gravemente persisteva nell'azione incitando i suoi uomini fino ad aver ragione dell'avversario. Esausto cadeva sulla posizione raggiunta. — Casigliano (Trieste) 3 marzo 1943.

CARRERA Aldo fu Innocente e di Valzecchi Maria, da Lecco (Como), classe 1907, sergente, 5° alpini (*alla memoria*). — Sergente puntatore di pezzo anticarro da 47/32, che già in precedenti combattimenti aveva dimostrato il suo elevato spirito combattivo, rimasto ferito in una azione di fuoco contrapposta all'accerchiante avanzata di mezzi corazzati avversari, rifiutava decisamente ogni assistenza sanitaria, continuando a sparare fino al completo esaurimento delle munizioni. Costretto ad abbandonare il suo pezzo travolto e reso inutilizzabile, si univa fieramente ai pochi superstiti dell'azione e partecipava con essi ad un estremo vigoroso ed eroico assalto all'arma bianca, distinguendosi spiccatamente per l'ardimento e lo sprezzo del pericolo. Cadeva sul campo dell'onore. Invitto esempio di valore e di coraggio. — Russia, 22-23 gennaio 1943.

CASAGRANDE Giovanni di Vittorio e di Cella Luigia, da Dezerega (Genova), classe 1912, fante, 28° fanteria (*alla memoria*). — Servente di un pezzo anticarro partecipava all'attacco di forti posizioni avversarie attraverso zone insidiate da numerosi campi minati. Resosi inservibile il pezzo perchè colpito, si univa a una squadra di mitraglieri continuando arditamente nella lotta fino a che cadeva mortalmente colpito. — A. S., 9 giugno 1942.

CEOLON Luigi di Agostino e di Fongano Angela, da Igis (Canton Grigioni Svizzera), classe 1917, caporale, 1° alpini « Cuneense » (*alla memoria*). — Con intrepido slancio ed eroico ardimento si lanciava a bombe a mano, contro un carro armato nemico, che seminava la strage fra le nostre file. Non desisteva nel suo intento, anche quando veniva a trovarsi sotto il diretto tiro di armi automatiche nemiche. Cadeva da prode tra i cingoli del carro, che faceva strazio della sua giovane esistenza. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

COLLE Alessandro fu Gaetano e fu Banchetti Ida, da Sospirolo (Belluno), classe 1910, capitano, II battaglione genio, divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione di genieri alpini, incaricato di stabilire il collegamento con un reparto dipendente duramente impegnato nell'attacco di munitissimo caposaldo, assolveva brillantemente il proprio compito attraverso zona battutissima da armi automatiche, mortai ed artiglieria. Accortosi poi che il reparto stava per essere contrattaccato da forze preponderanti restava in posto e prendeva parte alla tenace difesa opposta fino a che colpito a morte, immolava la propria vita nel supremo adempimento del dovere. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

CORSINI Giacomo di Tomaso e di Marchetti Rosa, da Capriolo (Brescia), classe 1913, mitragliere, 632ª compagnia mitraglieri da posizione. G.A.F. (*alla memoria*). — Mitragliere di una squadra attaccata da preponderanti forze nemiche, visti cadere il proprio ufficiale, sottufficiale e vari uomini, coadiuvava validamente il caporale ed i pochissimi rimasti e con ammirevole sangue freddo respingeva sanguinosamente i reiterati tentativi nemici di occupare la posizione. Ferito gravemente in più parti del corpo, incoraggiava con la parola e con l'esempio i superstiti alla resistenza. All'invito di arrendersi rispondeva con fitto lancio di bombe a mano, talchè il nemico, supponendo di aver contro un forte presidio abbandonava la lotta scomparendo in vicina boscaglia. Moriva poco dopo, sereno per il dovere compiuto. — Sella Jezera Quota 2035 (Balcania), 6 luglio 1943.

CRESTANI Aquilino di Vincenzo e di Pizzato Corona, da Vallonara (Varese), classe 1920, carrista, 132° reggimento carrista « Ariete » X battaglione (*alla memoria*). — Pilota di carro M. 14 partecipava ad aspri combattimenti dando sempre prova di elevate doti di ardimento. Tre volte con il carro colpito da proiettili perforanti, usciva, esponendosi a grave pericolo, per effettuare riparazioni speditive. Ferito riprendeva l'azione con stoica fermezza finchè cadeva esanime al suo posto di dovere. — A. S., 2 giugno 1942.

DAINESE Guerrino di Pietro e di Bacaro Elvira, da Villafora (Rovigo), classe 1917, bersagliere, 2° bersaglieri (*alla memoria*). — In aspro e lungo combattimento contro preponderanti forze nemiche, fu sempre primo tra i primi sprezzante del rischio mortale che da ogni parte incombeva. Ferito, non curava se stesso ma affrontava volontariamente più grave rischio per raccogliere un compagno caduto oltre la linea di combattimento e nel gesto generoso veniva ferito una seconda volta. Riusciva ciò malgrado a trascinare il compagno ancora vivo sul proprio reparto e mentre ne medicava le ferite, ancora e sempre fra il grandinare dei proiettili nemici, la morte lo ghermiva con una terza ferita che ne troncava l'eroica missione che egli stesso sintetizzava nelle parole: « E' grave, bisogna salvarlo. Tutti per uno e uno per tutti! ». — Rubcic, (Balcania), 27-28 dicembre 1942.

DANTE Luigi di Giovanni e di Lango Rosa, da Scandive Rive Sacco (Padova), classe 1920, fante, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Capo arma tiratore di mitragliatrice, eseguiva efficacissimo fuoco contro fanteria e mezzi blindati dell'avversario. Sopraffatto dalla forza attaccante, difendeva la sua arma con lancio di bombe a mano finchè cadeva mortalmente ferito. — A. S., 5 giugno 1942.

DEL BUSSO Lorenzo fu Vincenzo e di Malatesta Antonietta, da Serracapriola (Foggia), classe 1916, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Attendente coraggioso, sempre vicino al suo ufficiale anche sulla linea dei pezzi nei momenti di più intensa violenza del fuoco avversario, si offriva volontariamente per recapitare ordini e disposizioni del comando di batteria e, sprezzante del pericolo, percorreva impavido lunghi tratti scoperti particolarmente battuti dall'artiglieria avversaria. Nel compimento di una di tali azioni, mortalmente ferito cadeva stoicamente esanime sull'esempio del padre deceduto nella grande guerra. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

DE MIRANDA Girolamo di Filippo e di Giuliani Susanna, da Ariano Irpino (Avellino), classe 1917, sottotenente, 54° artiglieria « Napoli » (*alla memoria*). — Benchè da più giorni ammalato, saputo che un pezzo della propria batteria avrebbe dovuto essere lanciato in avanti con funzione controcarro per arginare elementi corazzati già sbarcati, non esitava ad offrirsi volontariamente per assumere il comando. Sottoposto a intenso ed improvviso fuoco di mitragliatrici di forze paracadutiste, benchè resosi conto della grande inferiorità di forze e di armamento, ingaggiava senz'altro la lotta con i soli moschetti dei serventi e dei conducenti del pezzo. Trascinati dall'esempio del proprio comandante, i pochi artiglieri combattevano strenuamente da fanti, riuscendo a tener testa all'avversario. Sopraffatto dal numero e dal fuoco, morti il capo pezzo e tre serventi, persisteva nell'impari azione finchè veniva colpito mortalmente. Chiaro esempio di elette virtù militari. — Rotabile Ispica-Casa Marza, 10 luglio 1943.

FANUCCHI Gino di Augusto e di Brandoli Enrica, da Modena, classe 1909, capitano complemento, 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpini, si offriva sempre per le azioni più rischiose dando sicure prove di capacità di comando e valore personale. In una giornata di violenti ed incessanti attacchi da parte di forze preponderanti, animato dal più alto senso del dovere reagiva con audacia alla testa dei suoi alpini. Ferito, persisteva nell'azione con indomita tenacia. Nuovamente colpito durante un sanguinoso contrassalto, manteneva imperterrito il suo posto di dovere e, rianimati i suoi alpini, si impegnava in strenua impari lotta che protraeva finchè, ferito mortalmente, cadeva esanime. Esempio di preclare virtù guerriere. — Fronte russo, 16 gennaio 1943.

FIORESE Aldo di Luigi e di Tesa Ginevra, da Dolo (Venezia), classe 1921 sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia incaricata di riconquistare un importante caposaldo, primo fra tutti, con l'esempio e la parola, trascinava con serena fermezza i suoi uomini a ripetuti assalti all'arma bianca sulle trincee tenacemente difese dall'avversario. Colpito gravemente da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di rivolgere parole di incitamento ai suoi uomini per spronarli alla prosecuzione della lotta. Lasciava il posto solo in seguito a grave emoraggia e decedeva poco dopo presso un posto di medicazione. Bell'esempio di suprema abnegazione. — Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

FORLINI Giuseppe fu Antonio e fu Efroini Esterina, da Bardi (Parma), classe 1917, sergente, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, nell'attacco di munitissime posizioni, incurante della forte reazione avversaria, allo scopo di agevolare col fuoco il movimento della propria squadra, si portava a breve distanza dall'avversario falciandolo. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice rifiutava ogni soccorso ed incitava i suoi uomini alla lotta. — A. S., 29 maggio 1942.

FREGNI Tonino fu Angelo e di Ladi Elisa, da Camposanto (Modena), vice-brigadiere carabinieri, V battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Comandante di distaccamento isolato in territorio di occupazione, attaccato da preponderanti forze nemiche, rifiutava sdegnosamente la resa offertagli e periva, dopo 8 ore di combattimento, tra le fiamme della caserma incendiata dall'avversario. Fulgido esempio di sublime dedizione al dovere. — Wovussa (fronte greco), 6 aprile 1943.

GOTTARDI Giovanni da Milano, classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, durante un improvviso e duro attacco avversario, più volte non esitava a spostare la propria arma in zona scoperta per meglio utilizzare il tiro. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e rimaneva fino all'estremo delle forze al suo posto di combattimento. — Bosco di Bebrowshi (fronte russo), 8 agosto 1942.

KONKOLA Francesco di Konkola Giuliana, da Abbazia (Pola), classe 1911, sergente, quartiere generale divisione « Ravenna » (*alla memoria*). — Capo di nucleo informatori divisionale sempre volontario nelle esplorazioni più ardite non si curava del pericolo cui sovente si esponeva pur di fornire al proprio comando preziose notizie sul nemico. Avendo notato un movimento insolito nelle posizioni nemiche si portava assieme ad un proprio dipendente oltre le nostre linee. Scontratosi con una forte pattuglia che improvvisamente apriva il fuoco a poche diecine di metri, accettava l'impari lotta assieme al compagno che dopo breve combattimento veniva ferito. Colpito egli stesso continuava eroicamente la lotta a colpi di bombe a mano finchè, ferito una seconda volta, cadeva sul campo. — Krassno-Orechowo (fronte russo), 23 novembre 1942.

LAMBERTI Angelo di Giacomo e di Molinari Giuseppina, da Borgosatollo (Brescia), classe 1921, lanciere, reggimento Lancieri di Novara (*alla memoria*). — Durante un combattimento per la conquista di un abitato occupato da preponderanti forze nemiche, si lanciava arditamente all'assalto di una munita posizione occupandola fra i primi. Rimasto accerchiato con i propri compagni da altre forze nemiche sopraggiunte, con animoso slancio contrassaltava e a colpi di bombe a mano riusciva ad aprire un varco attraverso il quale la propria squadra poteva disimpegnarsi. Colpito al petto da una raffica di mitragliatrice continuava a combattere con grande valore finchè una seconda raffica stroncava la sua giovane vita. — Katowskvi (fronte russo), 25 agosto 1942.

MACCARINELLI Vaifro fu Giacinto, da Roè Volciano (Brescia), classe 1916, caporale maggiore, 62° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri già distintosi durante un intenso ciclo operativo per elevato spirito di sacrificio, durante un'azione offensiva del proprio reparto, incurante della violenta reazione avversaria, portava su terreno scoperto la sua arma per un migliore impiego. Nella rischiosa impresa cadeva colpito a morte da scheggia di granata. — A. S., 3 luglio 1942.

MARIANI Carlo fu Angelo e fu Valdese Isolina, da Roma, classe 1914, tenente, Comando divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Capo del servizio informazioni divisionale, durante un difficile ciclo operativo, si distingueva per il suo spirito di sacrificio. Durante una difficile manovra di ripiegamento, volontariamente si affiancava ai reparti combattenti, portandosi là dove il pericolo era maggiore. All'attacco di un importante caposaldo tenacemente difeso, assumeva di iniziativa il comando di un reparto di formazione e alla testa di esso si lanciava all'assalto, contribuendo con la sua opera ed il suo esempio alla riuscita dell'azione. Allorquando il combattimento volgeva alla fine e già si delineava il successo delle nostre armi, una raffica di arma automatica lo colpiva al petto, troncandone la giovane esistenza. Esempio di ardimento e di alte virtù militari. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

MARTINELLI Ugo di Guido e di Bonazzi Maria, da Valdidentro (Sondrio), classe 1920, caporale maggiore, divisione alpina « Tridentina » quartiere generale, nucleo cacciatori (*alla memoria*). — Volontario cacciatore ardito, si offriva di recapitare ordini pur sapendo di dover attraversare zone occupate. Con una pattuglia sci-veloci, fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, passava e ripassava attraverso lo schieramento avversario assolvendo i compiti affidatigli. Alla testa del suo gruppo di arditi, sprezzante come sempre del pericolo, assaliva un centro di fuoco. Colpito gravemente cadeva incitando i suoi alpini alla lotta. Fulgido esempio di alte virtù militari. — Russia, 20-26 gennaio 1943.

MENEGHINI Antonio Gino fu Vittorio e di Zanandrea Teresa, da Pozzoleone (Vicenza), classe 1917, caporale maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Caporal maggiore operaio di batteria, già distintosi per atti di coraggio durante la campagna italo-albanese e italo-greca, aveva chiesto ed ottenuto di partire con la batteria per il fronte russo. Sempre volontario nelle azioni più rischiose e dovunque era maggiore il pericolo, alimentava con l'esempio lo spirito guerriero nei suoi dipendenti. In duro ed aspro combattimento, mentre un pezzo distaccato dalla batteria era sottoposto ad intenso fuoco di mortai, si offriva volontariamente per il recapito di un ordine urgente al comandante del pezzo. Colpito mortalmente da scheggia di mortaio, riuniva in un ultimo sforzo tutte le sue energie ed a carponi raggiungeva il pezzo sul quale cadeva esanime. — Russia, 20 gennaio 1942.

MORO Alessandro di Antonio e di Peloso Emilia, da Monastier (Treviso), classe 1917, artigliere alpino, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Artigliere alpino guardafili, più volte riparava la linea telefonica interrotta da intenso tiro di mortai. Essendosi nuovamente interrotta il collegamento con un battaglione alpini, volontariamente accorreva con quel sereno sprezzo del pericolo derivante da un altissimo senso del dovere e sostava in zona spazzata da violento fuoco per compiere la riparazione, finchè cadeva ferito a morte stringendo ancora nelle mani il filo telefonico. Russia, 30 dicembre 1942.

NENCETTI Augusto di Alfonso e di Mazzocca Augusta, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), classe 1915, tenente, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia fucilieri, trascinava i suoi uomini all'attacco di una munita posizione occupata da preponderanti forze nemiche. Sempre in testa al suo reparto, sotto intenso fuoco nemico, conquistava assaltandola a bombe a mano la contesa posizione. Benchè ferito reagiva con fermezza ai contrattacchi nemici. Colpito mortalmente cadeva incitando i suoi valorosi a persistere nell'impari lotta. — Quota 731 - Blata (Slovenia), 25 marzo 1943.

ORIANI Angelo di Battista e di Bettinelli Giovanna, da Barbata (Bergamo), classe 1899, centurione, gruppo camicie nere « Valle Scrivia » V battaglione (*alla memoria*). — Volontario di guerra preparava con perizia la sua compagnia ai cimenti bellici. Impiegato in difficile azione di rastrellamento in zona boscosa, affrontava l'agguerrito avversario con singolare valore, gli infliggeva severe perdite e lo poneva in fuga. In successiva azione contro munita posizione nemica, a malgrado la violenta reazione, si lanciava in ardito assalto. Gravemente ferito persisteva nell'impari cruenta lotta finchè cadeva mortalmente colpito. — Sewinjucha - Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

ORIFICI Domenico fu Antonino e fu Giuseppina Pia, da Torino, classe 1894, colonnello s.p.e. 24° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Rinunciava alla predisposta licenza per assumere il comando di un raggruppamento destinato ad importante azione offensiva. Attaccato improvvisamente da forze soverchianti, benchè ferito ed in condizioni di non poter camminare, organizzava la difesa, e, in quattro giorni di aspra, eroica resistenza, infrangeva i vani reiterati attacchi dell'agguerrito avversario cui infliggeva durissime perdite. Nel corso della cruenta azione infondeva serena gagliarda fermezza nei suoi fanti ammirati dell'indomito valore del loro comandante. Lo sforzo compiuto con elevato spirito di sacrificio nell'impari lotta gli costava la vita. — Bukovica (Croazia), 3-31 gennaio 1-2 febbraio 1943.

PADOVANI Franco fu Domenico e di Fiazza Maria, da Milano, classe 1915, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Attendente porta-ordini, durante reiterati attacchi del nemico, sprezzante del pericolo, si portava di postazione in postazione per recapitare ordini. Ferito gravemente, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione preoccupandosi solo del recapito a destinazione degli ordini ricevuti. Decedeva sul campo. — Bosco di Sobrowshi (fronte russo), 8 agosto 1942.

PAGNI Enzo di Faustino e di Frasetti Emilia, da Livorno, classe 1915, tenente, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Durante un furioso attacco di soverchianti forze appoggiate da carri armati, con pochi artiglieri passava al contrattacco. Portatosi presso un carro armato immobilizzato, che con le armi di bordo mieteva vittime tra le nostre file, colpiva con bombe a mano e con la pistola i serventi. Ferito, non desisteva dalla lotta; con l'esempio e la parola incitava gli uomini alla resistenza finchè colpito a morte chiudeva da valoroso la sua giovane esistenza. — Russia, 20 gennaio 1943.

PARAZZI Marco di Guglielmo e di Patria Elvira, da Virgilio (Mantova), classe 1916, caporale 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di squadra bersaglieri, attaccato da forze preponderanti, benchè ferito gravemente, continuava con calma e sprezzo del pericolo a far fuoco con la propria arma nella postazione sconvolta dal tiro dell'artiglieria nemica, finchè, colpito a morte si abbatteva sulla propria arma. — Orlowo-Ivanowka-Pendici occ. di quota 321,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

PATRIZI Lino di Volturno e di Salsi Maria, da Aosta, classe 1915, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Assunto il comando di una pattuglia incaricata di una ricognizione si scontrava con forze avversarie molto superiori. Dopo avere incitato i dipendenti a resistere alla crescente pressione, resosi conto della inutilità di una ulteriore resistenza, ordinava ai suoi uomini di ripiegare. Per dar modo a tutti di salvarsi rimaneva sul posto e con fredda determinazione continuava ad azionare il suo fucile mitragliatore finchè veniva colpito a morte. Bell'esempio di spirito di abnegazione e di attaccamento al dovere. — A. S. 22 luglio 1942.

PELLEGRINO Giovanni di Annibale e fu Merloni Giovanna, da Villa Corsione (Asti), classe 1910, capo operaio dello stabilimento A.N.I.C. (*alla memoria*). — Capo operaio addetto ad uno stabilimento per produzione di guerra durante un'incursione aerea avversaria, con calma e sangue freddo eseguiva tutte le manovre prescritte per mettere in sicurezza l'impianto cui era addetto. Compiute le mansioni affidategli, anzichè correre al rifugio, si assicurava, sotto l'infuriare del bombardamento, del perfetto funzionamento degli apparecchi di sicurezza. Mentre con sommo sprezzo del pericolo ed oltre il suo stretto dovere si prodigava a questo lavoro, veniva colpito a morte dall'esplosione di una bomba caduta nel suo reparto. Esempio di virile coraggio e di totale dedizione al dovere. — Livorno, 28 maggio 1943.

PIERI Arnaldo di Archimede e di Benesperi Maria, da Milano, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 116° fanteria (*alla memoria*). — Durante un'accanita resistenza contro soverchianti forze corazzate ed appiedate, incaricato, con una squadra del suo plotone arditi, di prendere contatto con un caposaldo accerchiato di cui non si aveva più notizie, benchè gravemente ferito durante l'assolvimento del compito, portò a termine la sua missione e ne ragguagliò esaurientemente il comandante del reggimento. Ritornato al posto di combattimento dopo sommaria medicazione, volle partecipare, ancora sanguinante e sofferente alla estrema difesa della sede del comando reggimentale; ed in ultimo disperato tentativo, ricusata la resa, lanciava al contrassalto i pochi arditi superstiti, alla testa dei quali, dopo breve corpo a corpo, cadeva colpito a morte. — A. S., 3 gennaio 1941.

PIRONA Giuseppe fu Valentino e fu Orlando Luigia, da Carpacco (Udine), classe 1911, soldato, 2° fanteria « Re » batteria di accompagnamento (*alla memoria*). — Mitragliere addetto alla difesa di un pezzo della batteria di accompagnamento da 65/17 in postazione avanzata, sotto intenso fuoco avversario, sebbene ferito gravemente, continuava a mitragliare il nemico rifiutando ripetutamente la sostituzione. Persisteva nell'azione fino a quando veniva colpito a morte. Bell'esempio di attaccamento al dovere spinto fino all'estremo sacrificio. — Bunis (Croazia), 10 febbraio 1943.

PITILLO Biagio fu Salvatore e di Giramello Angela, da S. Agata di Militello (Messina), classe 1916, sergente maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Nel corso di una accanita e violenta battaglia contro preponderanti forze, controbattuta la batteria da intenso e preciso fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche, continuava calmo e sereno a dirigere il fuoco. Ferito rimaneva al proprio posto di combattimento, finchè mortalmente colpito da scheggia di mortaio cadeva sul proprio pezzo. — Russia, 30 dicembre 1942.

PONTELLI Guido fu Giuseppe e di Orsetti Maria, da Zara, classe 1922, sottotenente, 122 fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai da 81, in rinforzo ad un battaglione di fanteria, durante un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, visto che su un reparto fucilieri maggiormente era rivolta la pressione avversaria, si lanciava audacemente al contrassalto alla testa del suo reparto. Ferito gravemente al petto e ad una mano, persisteva nell'azione. Allontanato a viva forza dalla linea del fuoco decedeva in seguito a gravi ferite riportate. — M. Bela Stn. (Slovenia), 26 marzo 1943.

RAMERZARI Ercole di Giovanni e di Pezzi Anita, da Milano, classe 1911, sergente maggiore, 3° bersaglieri, XVIII battaglione (*alla memoria*). — Già combattente in Africa, sul fronte russo si distingueva più volte, quale comandante di plotone mitraglieri, per valore personale e capacità di comando. Gravemente ferito in aspro combattimento, restava sul posto per assolvere il suo compito fino in fondo. Trasportato al posto di medicazione, voleva essere curato per ultimo; prossimo alla fine, rammaricato di dover abbandonare la lotta e inneggiava alla vittoria. — Jagodnyi (fronte russo), 24-27 agosto 1942.

RAVIZZA Gaspare di Filippo e di Grassi Anna, da Varese, classe 1909, ingegnere, vice direttore tecnico dello stabilimento A.N.I.C. (*alla memoria*). — Direttore tecnico di importante stabilimento per produzione di guerra, accorreva prontamente, al segnale di allarme aereo, nel reparto più esposto al pericolo. Con direttive pronte ed energiche, sotto l'infuriare del bombardamento aereo avversario, faceva immediatamente attuare le manovre di sicurezza necessarie alle attrezzature per scongiurare gravissimi ed irreparabili danni che lo scoppio del reparto di idrogenazione avrebbe causato allo stabilimento ed ai fabbricati circostanti. Alla fine veniva mortalmente ferito da una bomba avversaria. Esempio di virile coraggio, di ammirevole calma e di nobile dedizione al dovere, sino al sacrificio della vita. — Livorno, 28 maggio 1943.

RIONDATO Giorgio di Giuseppe e di Biagio Rosa, da Montemerlo-Cervarese Santa Croce (Padova), classe 1912, artigliere, 201° artiglieria motorizzato (*alla memoria*). — Mitragliere a difesa della batteria, incurante del pericolo, continuava a sparare sugli elementi nemici portatisi alle minime distanze. Inceppata l'arma, benchè soggetto a violento tiro, la smontava, la rimetteva in efficienza e riprendeva il tiro. Colpito mortalmente si abbatteva sulla mitragliatrice. Bell'esempio di indomito valore. — Jagodnyi-Don (fronte russo), 24 agosto 1942.

RIPAMONTI Giulio fu Giacomo e fu Chiara Cima, da Lecco (Como), classe 1916, tenente complemento, 5° alpini (*alla memoria*) — Ufficiale addetto ai servizi di una compagnia cannoni anticarro, assolveva i compiti affidatigli con particolare perizia, non mai disgiunta da profondo spirito di abnegazione. Durante il ripiegamento, partecipava ai combattimenti, apportando un valido contributo alla brillante risoluzione di difficili situazioni. Assunto volontariamente il comando di un plotone durante un'azione cruentissima e particolarmente ardua, dirigeva il fuoco con esemplare calma e serenità contro preponderanti mezzi corazzati. Ferito gravemente incitava i suoi uomini, da quali rifiutava ogni assistenza, e continuava a dirigere il fuoco finchè, riuscito vano ogni sforzo per arginare la marea avversaria incalzante, ne veniva travolto coi suoi pezzi e coi suoi uomini. Magnifico esempio di superbe virtù militari e del più elevato senso del dovere, spinto al sacrificio supremo. — Russia, 23 gennaio 1943.

SARDO Fausto di Gandolfo e di Luisa Sardo, da Roma, classe 1918, tenente s.p.e., 16° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Portò nel campo della guerra, a cui volontariamente volle partecipare, il suo puro entusiasmo, la sua intrepida fede, i suoi generosi impulsi. In cinque mesi di guerra aspra concepì temerarie imprese e sempre si offerse al rischio. In un'ardua operazione per rifornire di proiettili i suoi cannoni, in terreno fortemente battuto dal preciso fuoco avversario, cadde rincuorando i suoi artiglieri con lui feriti, senza un lamento, come sanno cadere i forti. — A. S., 16 dicembre 1941.

SARTONI Severo di Aldo e di Tosarelli Bianca, da Bologna, classe 1912, tenente, 6° bersaglieri XIX battaglione (*alla memoria*). — Avuto il comando di una compagnia bersaglieri duramente provata in numerosi precedenti combattimenti, riusciva in breve a riorganizzarla. Pochi giorni dopo, chiamato ad impiegarla, in altro asperrimo e sanguinoso combattimento, la conduceva in modo superbo contro forze nemiche soverchianti, raggiungendo e mantenendo l'obbiettivo assegnatogli malgrado i continui tentativi nemici di ricacciarlo. Da un ultimo contrassalto, che segnava definitivamente il possesso di importantissima quota, cadeva sul campo, alla testa del proprio reparto. — Jagodnyi, quota 208,4 (fronte russo), 24 agosto 1942.

SCHIROLI Riccardo fu Arnaldo e di Berenice Grossi, da Parma, classe 1917, sottotenente, 121° artiglieria « Ravenna » (*alla memoria*). — Giunto da pochi giorni in zona d'operazione e destinato ad un gruppo d'artiglieria in qualità di ufficiale osservatore, rinunciava ad una licenza di sei mesi spettantegli quale iscritto alla facoltà di veterinaria e chiedeva di essere subito adibito ad un osservatorio avanzato di artiglieria. Durante questo servizio ed allo scopo di meglio individuare le posizioni avversarie esprimeva insistentemente il desiderio di spingersi oltre le prime linee. Si univa pertanto spontaneamente ad una pattuglia di fanti con la quale, dopo essere penetrato profondamente nel territorio nemico, a missione ultimata e sulla via del ritorno, veniva attaccato da preponderanti forze avversarie che gli precludevano ogni

via di scampo. Impegnatosi audacemente in cruenta impari lotta cadeva colpito mortalmente. Bell'esempio di volontarismo e sprezzo del pericolo. — Krassno Orechowo (fronte russo), 13 novembre 1942.

SEBREGONDI CERIANI Filiberto di Luigi e fu Arnaboldi Augusta, da Villa Guardia (Como), classe 1913, tenente complemento, 5° alpini (*alla memoria*). — Valoroso comandante di plotone anticarro da 47/32 già brillantemente distintosi in precedenti fatti d'arme, impegnato con i suoi pezzi, in due e sanguinose azioni, stimolava con l'esempio trascinatore i suoi alpini a contrastare ad ogni costo la minacciosa avanzata di numerosi mezzi corazzati, due dei quali riusciva a distruggere con un nutrito fuoco delle sue armi. Rimasto ferito il comandante della compagnia, ne assumeva il comando in circostanze disperatamente tragiche, dirigendo con esemplare coraggio, calma e perizia il cruento, impari combattimento. Avuti distrutti i pezzi e decimato il reparto, ne raccoglieva i pochi superstiti e si lanciava con essi in un estremo, furibondo assalto all'arma bianca, riuscendo ad immobilizzare un carro ed a respingere l'avversario. Continuava, indomito, la sua epica gesta, fino a quando, colpito a morte, cadeva tra i suoi alpini, immerse nel proprio sangue generoso. Fulgida, invitta incarnazione delle più elette virtù militari, di abnegazione e sprezzo del pericolo, spinti oltre i limiti del più puro eroismo. — Russia, 23 gennaio 1943.

STANGHELLINI Luigi di Raffaele e di Freddi Pia, da Monte San Pietro (Bologna), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di squadra bersaglieri, sotto il fuoco intensissimo del nemico, si sostituiva al proprio porta arma caduto e, postato il fucile mitragliatore allo scoperto in un punto pericolosissimo della linea, agevolava l'azione di contrassalto della propria squadra. Ferito gravemente continuava a far fuoco finchè colpito a morte da bomba nemica, si abbatteva sull'arma. — Pendici occ. di quote 331,7-Orlowo Ivanowha fronte russo), 27 giugno 1942.

TAFURI Alfredo fu Demetrio e di Amato Filomena, da Ceraso (Salerno), sottotenente medico compl., 41ª grigata coloniale, 100° battaglione (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione, durante aspri combattimenti dava esempio di coraggio e alto senso del dovere prestando la sua opera sulla linea di fuoco. Visto cadere il suo comandante di battaglione accorreva in suo aiuto. Sprezzante di ogni pericolo lo difendeva strenuamente e con successo nell'atto in cui stava per essere catturato. Colpito da raffica di mitragliatrice cadeva a fianco del suo superiore. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. O., 23 gennaio 1941.

TROVATO Mario fu Salvatore e fu Giordano Maddalena, da Sanremo (Imperia), classe 1903, maggiore s. p. e. 1° alpini, battaglione « Mondovì » (*alla memoria*). — Valoroso comandante di battaglione alpino e animatore di ogni audacia, con l'esempio costante infondeva nei dipendenti la volontà di tutto osare e la serena cosciente vocazione ad ogni sacrificio, facendo del suo reparto un compatto blocco di forze sempre pronte ad affrontare le più ardue imprese. Ricevuto l'ordine di attaccare imponenti forze avversarie che contrastavano il movimento dei nostri reparti minacciandone l'accerchiamento, pur essendo conscio dell'inevitabile sacrificio, si lanciava contro un numeroso gruppo di carri armati nel disperato tentativo di aprire un varco. Accesasi cruenta impari azione, la sosteneva con impareggiabile audacia. Colpito mortalmente, incitava a strenua lotta i suoi valorosi alpini che galvanizzati dall'eroico sacrificio del loro comandante riuscivano in uno sforzo supremo di avere ragione dell'agguerrito avversario. — Kopanhi (fronte russo), 20 gennaio 1943.

ZANIN Giuseppe fu Angelo e fu Rosanel Giuseppina, distretto militare di Treviso, classe 1911, caporale maggiore, 60° artiglieria, 1° gruppo (*alla memoria*). — Capo pattuglia o.c. si offriva volontariamente per costituire assieme ad altri artiglieri quattro posti avanzati di avvistamento nello schieramento del gruppo. Capo arma, col suo sereno coraggio sapeva resistere per oltre otto ore su una posizione accanitamente attaccata. Più volte ferito non desisteva dal suo compito finchè, colpito a morte, cadeva sull'arma strenuamente difesa. — A. O., 15 marzo 1941.

ZOPPI Giuseppe di Giovanni Battista e fu Vinti Caterina, da Monti Castelli (Perugia), classe 1919, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Staffetta porta-ordini, durante l'infuriare di un violento attacco contro rilevanti forze, si portava infaticabilmente dall'una all'altra postazione del suo reparto, sia per recapitare ordini che per raccogliere i numerosi feriti. Il piombo nemico lo colpiva a morte, mentre, da solo, volontariamente, trasportava indietro un compagno ferito. Alto esempio di umana solidarietà e spirito di abnegazione. — Quota 731-Blata (Slovenia), 25 marzo 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGNOLIN Giovanni di Giosuè e fu Lando Giovanna, da Mussolente (Vicenza), classe 1911, artigliere, 201° artiglieria motorizzato, 1° gruppo (*alla memoria*). — Servente al pezzo, incurante del fuoco intenso delle armi automatiche di elementi nemici giunti alle minime distanze, continuava con sprezzo del pericolo ad esplicare le sue mansioni facendo uso anche delle armi individuali per difendere il pezzo che non abbandonava. Mortalmente colpito cadeva al suo posto di combattimento. — Jagodnj - Don (fronte russo), 24 agosto 1942.

AMATO Paolo di Michele e di Cardinale Concetta, da Canicattì Bagni (Siracusa), classe 1912, tenente s.p., 85° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In successivi combattimenti guidava i suoi uomini con coraggio non comune e grande sprezzo del pericolo animando tutti con l'esempio fino a quando, colpito a morte, non cadeva da eroe. — A. S., 22-25 marzo 1941.

ANGELINI MARINUCCI Augusto fu Gaetano e di Sassi Emma, da Sant'Angelo Romano (Roma), classe 1913, tenente s.p.e., 85° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro forze preponderanti portava avanti i suoi uomini con audacia e supremo sprezzo del pericolo. Ferito, rimaneva nel suo posto di combattimento fino a quando colpito a morte non cadeva da eroe. — A. S. 22-25 marzo 1941.

ARENA Silvio di Vittorio e di Battinini Elvira, da Follo (La Spezia), classe 1902, aiutante, gruppo battaglioni cc. nn. « Po », 223° battaglione cc. nn. A.A. (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto ai rifornimenti di una colonna in operazione di rastrellamento, durante un violento attacco da parte di un forte nucleo nemico, si portava di propria iniziativa presso una squadra mitraglieri duramente impegnata. Sprezzante del pericolo, impartiva gli ordini necessari per controbattere efficacemente l'avversario del quale riusciva a stroncare l'aggressività. Colpito gravemente cadeva esanime. — Krisù (Grecia), 5 dicembre 1942.

ARIOLFO Adelchi di Lorenzo e di Montalenti Rosetta, da Cremona, classe 1915, capitano s.p.e., 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di batteria controcarro in linea con gli alpini, durante un difficile e rischioso ripiegamento, reso più grave dall'asprissimo clima, diede continue prove di valore e di alto senso del dovere. Alla testa dei suoi uomini, mentre contendeva l'avanzata, cadeva mortalmente ferito. Chiaro esempio di alte virtù militari e di attaccamento al dovere. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

BAGNI Giuseppe di Raffaele e di Mazzolini Lucia, da Imola (Bologna), classe 1912, fante, 28° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini, disimpegnava per più giorni di violenti combattimenti il suo compito dimostrando indomito coraggio. Benchè ferito si offriva per recapitare ordini a reparti duramente impegnati. Cadeva sul campo. — A. S., 8-11 giugno 1942.

BALESTRAZZI Armando di Alfredo e di Gibellini Ester, da Formigine (Modena), classe 1920, caporale, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Graduato staffetta motociclista, durante aspra battaglia si prodigava con inesauribile energia per il recapito di ordini. In fase particolarmente critica, benchè soggetto a intenso fuoco, manteneva con indomito valore il collegamento con i reparti più impegnati finchè, colpito gravemente, cadeva sul campo. — A. S., 18 luglio 1942.

BAVIERI Augusto di Enrico e fu Biagi Clelia, da Aurola dell'Emilia (Bologna), classe 1902, camicia nera, comando coorte autonoma milizia ferroviaria (*alla memoria*). — In servizio di scorta ad un treno di prodotti petroliferi attaccato di sorpresa da soverchianti forze nemiche, si slanciava dal vagone blindato investito dalle fiamme dell'incendio, e, anzichè porsi in salvo, riapriva un nutrito fuoco di mitragliatrici. Quantunque più volte colpito resisteva con indomita tenacia fino al supremo olocausto all'impeto nemico, disprezzando le intimazioni di resa. — Linea ferroviaria Ozalj-Kamanje (Balcania), 17 gennaio 1943.

BECCATTINI Fernando fu Ernesto e di Carresi Giovanna, da Genova, classe 1913, tenente complemento 85° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro forze molto superiori di numero sosteneva una lotta impari animando la difesa con l'esempio fino a quando colpito mortalmente non cadeva da eroe. — A. S., 22-25 marzo 1941.

BELCREDI Giovanni di Carlo e di Laguzzi Licinia, da Torino, classe 1916, caporal maggiore, 612° ospedale da campo alpino (*alla memoria*). — Caporale di sanità di ospedale da campo alpino, durante una estenuante marcia di ripiegamento, resa più grave dall'asprissimo clima, partecipava con slancio alla cura dei feriti ed al loro faticoso trasporto. Pur menomato fisicamente, con alto senso del dovere coadiuvava i suoi superiori in azione di

rastrellamento fino al sacrificio della sua vita. Luminoso esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Nikolajewka (Russia), 25 gennaio 1943.

BENZI Alderigi di Alberto e di Chiozzi Carmelina, da Campagnola (Reggio Emilia), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni ad un pezzo anticarro, assolveva con grande abnegazione e sprezzo del pericolo il suo compito attraversando terreno fortemente battuto. Da ultimo, colpito a morte, con supremo sforzo raggiungeva il pezzo e, consegnando l'ultima cassetta all'ufficiale esclamava: « Stavolta non ne ho potuta portare che una, è poco, ma basterà per vendicare me e i miei compagni, tirate dritti ». — Quota 204,4 di Jagodnij (Fronte russo), 23 agosto 1942.

BETTARINI Mario di Gioacchino e di Leporetti Camilla, da Lamporecchio (Pistoia), classe 1916, sergente, 127° fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — Sottufficiale di provato valore, durante un contrassalto nemico, visto cadere colpito a morte un proprio porta arma tiratore, afferrava il fucile mitragliatore del caduto e si portava avanti sparando e incitando i propri uomini, finchè anche egli colpito gravemente consegnava l'arma ad un proprio fante perchè non cadesse in mano al nemico. Decedeva sul campo. — Quota 610 di Podgorica (Montenegro), 16 maggio 1943.

BETTOLI Parmenio di Ezio e di Bravi Erelia, da Ancona, classe 1916, tenente, 3° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria alpina, in diversi combattimenti si distingueva per calma, sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. Durante un violento attacco di mezzi corazzati organizzava prontamente un pezzo alla azione anticarro. Fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria, con calma e perizia continuava a dirigere il tiro del proprio pezzo coadiuvando efficacemente all'immobilizzazione di tre mezzi corazzati. Colpito a morte cadeva incitando i propri uomini al proseguimento dell'azione. — Kopanki (Russia) 20 gennaio 1943.

BORELLI Armando di Michele e di Ressa Maria, da Ceva (Cuneo), classe 1899, DII gruppo da 90/53 della divisione corazzata « Centauro » (*alla memoria*). — Incaricato di rappresentare al comando della Divisione la critica situazione in cui si era venuto a trovare il suo gruppo, schierato in posizione isolata ed avanzata, in seguito a violentissima alluvione, impossibilitato a proseguire con l'automezzo per l'allagamento della strada, conscio dell'urgenza e dell'importanza della sua missione, con temeraria audacia ne tentava il guado. Travolto dalla corrente, periva nel suo generoso tentativo. — A. S., 18 marzo 1943.

BRUNI Gino fu Achille e di Ziliani Adele, da Menticelli (Piacenza), classe 1910, vice capo squadra, gruppo di battaglioni camicie nere « Valle Scrivia », V battaglione (*alla memoria*). — Staffetta di compagnia, durante l'attacco a munita posizione nemica, assolveva il suo compito, sotto violenta reazione nemica con singolare sprezzo del pericolo. Gravemente ferito persisteva nell'azione finchè cadeva mortalmente colpito. — Sswinjucha-Ansa del Don, (Russia), 12 settembre 1942.

CAMELI Michele di Angelo e di Venditti Antonietta, da Gambatesa (Campobasso), classe 1919, sottotenente complemento, II battaglione genio, divisione alpina Tridentina (*alla memoria*). — Comandante di plotone genieri alpini, già provato da aspri combattimenti precedenti, si portava arditamente a ridosso di una batteria anticarro che con fuoco micidiale ostacolava i movimenti del reparto. Mentre incurante della reazione di fuoco, incitava i propri uomini ed indicava loro il miglior percorso da seguire, cadeva fulminato da proietto anticarro. Esempio di alto sentimento del dovere e di nobile spirito di sacrificio. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CAPRETTINI Ortensio di Luigi e di Lanteri Elisabetta, da Gravellona Toce (Novara), classe 1921, caporal maggiore d'artiglieria, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Capo pezzo di provato valore, durante dieci giorni di aspri combattimenti dava continue prove di perizia e di audacia non comuni. Sotto violento e incessante fuoco di controbatteria continuava impavido la propria azione di fuoco imponendosi alla ammirazione dei propri uomini per calma e sprezzo del pericolo. Colpito da granata avversaria si abbatteva sul pezzo. — A. S., 30 novembre 1941.

CERESOLI Elso fu Reno e di Valoncini Giuseppina, da Albino (Bergamo), classe 1919, alpino 5° alpini, battaglione « Edolo » (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad un abitato fortemente difeso, si lanciava arditamente avanti tra i primi, incurante del fortissimo fuoco dei mortai e armi automatiche. Nel dare l'assalto ad una postazione cadeva colpito in fronte, chiudendo eroicamente una vita intessuta di operosità e generoso ardimento. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CHIAPASCO Ernesto di Felice e di Rossi Maddalena, da Torino, classe 1912, capitano s.p.e., comando divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Ufficiale assegnato al comando di una divisione alpina, nel corso di una difficile manovra di ripiegamento si portava serenamente là dove il pericolo era maggiore, e incurante del vivace fuoco cui veniva fatto segno portava a termine i vari incarichi affidatigli. Durante l'assalto di un caposaldo fortemente difeso, era di esempio a tutti per ardimento e sprezzo del pericolo. Colpito gravemente concludeva con una morte gloriosa una esistenza tutta dedicata al dovere ed alla Patria. — Nicolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CISERANI Paolo di Achille e di Baini Teresa, da Livraga Lodigiana (Milano), classe 1917, cavaliere, reggimento « Savoia » cavalleria (*alla memoria*). — Attendente di ufficiale, in rischiosa ricognizione in zona occupata dal nemico durante la quale il suo superiore aveva il cavallo ucciso gli offriva ripetutamente il proprio. Avuto ordine perentorio di porsi in salvo e riferire sull'esito della missione si distaccava raggiungendo col cavallo ferito un reggimento di cavalleria. In combattimento successivo, colpito a morte cadeva sul campo dell'onore. Già distintosi per particolare ardimento in azioni precedenti. — Zona 232-2 di Jagodnyj (fronte russo), 21-22 agosto 1942.

D'ANGELO Francesco di Giovanni e di D'Angelo Felia, da Orsogna (Chieti), classe 1920, caporale, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Graduato portaferiti di battaglione, durante un violento attacco notturno avversario, venuto a conoscenza che presso un centro di fuoco avanzato vi era un prigioniero ferito gravemente, chiedeva ed otteneva di andare a soccorrerlo. Mentre prodigava a lui le prime cure, veniva investito da violenta raffica di pistola mitragliatrice avversaria che lo colpiva a morte. Chiaro esempio di italica umanità. — A. S., 15 giugno 1942.

DANI Pietro di Luigi e di Dolla Maria, da Ormea (Cuneo), classe 1917, alpino, 104° alpini di marcia, 1° battaglione complementi-*bis* (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, in aspro combattimento, per agevolare l'avanzata del suo plotone si portava in zona completamente scoperta e fortemente battuta dal nemico. Mentre in conseguenza di precisa azione a fuoco della sua arma il nemico stava ripiegando si abbatteva colpito mortalmente. — Zona Croda Rossa, 18 luglio 1943.

DE' BESI Ludovico di Francesco e di Albertini Alma, da Verona, classe 1910, capitano medico, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza » R.M.V. (*alla memoria*). — Ufficiale medico di provato valore ed elevati sentimenti, visti cadere in combattimento alcuni artiglieri, si soffermava a medicarli sotto il violento fuoco avversario, finchè colpito a morte da una raffica di mitra, si accasciava tra i feriti in un ultimo atteggiamento di eroica fratellanza. — Scheljakino (Russia), 22 gennaio 1943.

DE CARLI Giuseppe di Angelo e di Arbasi Delfina, da Piacenza, classe 1910, caporal maggiore, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Durante violento bombardamento aereo notturno, avuto l'automezzo carico di munizioni incendiato da una bomba, accortosi che alcuni dei suoi compagni erano rimasti feriti, incurante del pericolo e con generoso slancio, accorreva in loro aiuto. Nel generoso tentativo veniva mortalmente ferito da uno spezzone. Trasportato assieme agli altri feriti al posto di medicazione, volle essere curato per ultimo. Nobile esempio di spirito di sacrificio. — A. S., 2 luglio 1942.

DE MARCO Domenico di Pietro e di Pavarallo Teresa, da Venaria Reale (Torino), classe 1907, camicia nera scelta, raggruppamento cc. nn. d'assalto « XXI Aprile », 2ª legione cc. nn. 2° battaglione (*alla memoria*). — Volontario in una ardita azione di pattuglia, in zona insidiata dal nemico, era di grande aiuto al comandante e sempre pronto ad eseguire gli ordini più rischiosi. Improvvisamente impegnato, si distingueva in strenua difesa per indomito sprezzo del pericolo ed infliggeva sensibili perdite all'avversario. Accerchiato, reagiva con violenza a colpi di bombe a mano. Colpito gravemente cadeva incitando i compagni a persistere nell'impari lotta. — Quota 622 Ambrus (Balcania), 18 marzo 1943.

FALCONI Cesare di Ugo e di Beretti Teresa, da Verona, classe 1921, sottotenente complemento II battaglione genio, divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Comandante di plotone genieri alpini, già provato da aspri combattimenti precedenti, si portava arditamente all'attacco di munitissimo caposaldo nemico. Raggiunto l'obiettivo mentre incurante della intensa reazione di fuoco incitava i propri uomini ad opporre tenace resistenza ad un violento contrattacco, cadeva mortalmente colpito. Esempio di alto sentimento del dovere di suprema dedizione. — Nikolajewka (fronte russo) 26 gennaio 1943.

FEA Giovanni di Pietro e di Zappa Rosa, da Castagnole Monferrato, classe 1921, artigliere, 4° artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente alla rischiosa impresa di ricuperare un pezzo rimasto abbandonato oltre la nostra linea. Sprezzante del pericolo, sotto intensa reazione avversaria incitava con l'esempio i compagni a persistere nel compito. Ferito rifiutava ogni soccorso e non abbandonava il suo posto fino a quando, nuovamente colpito a morte, cadeva sul cannone immolando la vita per la Patria. Fulgido esempio di ardimento. — Fronte russo - dicembre 1942-gennaio 1943.

FELISINI Mauro di Pietro e di Bellinzona Angela, da Stradella (Pavia), classe 1921, sottotenente fanteria (a) complemento, 2° alpini, II battaglione complementi (*alla memoria*). — Abbandonava il rifugio dove si era ricoverato con la truppa per sottrarsi all'offesa aerea nemica, allo scopo di soccorrere un militare ferito di altro reparto. Nel generoso tentativo colpito da bomba aerea, troncava la sua giovane e nobile esistenza. — Gomel, 24 febbraio 1943.

FURLANI Alfredo di Costantino e di Tommasini Iride, da S. Felice sul Panaro (Modena), classe 1919, caporale, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Mentre durissimo infieriva il combattimento, essendo rimasto ferito un compagno di squadra porta arma, di sua iniziativa lo sostituiva assicurando alla propria squadra in movimento una efficace continuità di fuoco. Fatto segno a violenta reazione dell'artiglieria avversaria continuava a far fuoco, fino a quando investito da una granata cadeva sulla propria arma. — A. S., 9 giugno 1942.

GURNARI Antonio di Pasquale e di Borro Maria, da S. Remo (Imperia), classe 1916, sergente maggiore, V Battaglione mortai, divisione « Pasubio » (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di una compagnia mortai da 81, si slanciava volontariamente all'assalto trascinando, con il suo esempio, gli altri militari del comando di compagnia. Inseguendo il nemico veniva colpito mortalmente. — Arbussowo (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MACCAFERRI Oscar di Oreste e di Gabrielli Maria, da Bazzano (Bologna), classe 1922, soldato, 2° fanteria « Re » (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 47/32 in seguito ad un attacco nemico che aveva ottenuto momentanei successi, difendeva a colpi di bombe a mano il suo pezzo. Colpito da una raffica di mitragliatrice alla testa, immolava la sua giovane vita alla Patria. — Jepsanovac (Croazia), 24 gennaio 1943.

MARCARINI Silvestro di Arcangelo e di Bonatti Irma, da Milano, classe 1922, geniere alpino, II battaglione genio, divisione alpina Tridentina (*alla memoria*). — Geniere alpino già distintosi in azioni precedenti, durante l'attacco ad un munitissimo caposaldo nemico si portava arditamente tra i primi a ridosso di una batteria controcarro che veniva poi assaltata a bombe a mano e catturata. Nel tentativo di rivolgere i pezzi contro lo stesso attaccante cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrice. Esempio di alto spirito combattivo e di dedizione al dovere. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MASCARIN Pietro fu Giacomo e di Lorisa Antonietta, da Azzano Decimo (Udine), classe 1921, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Nel corso di un accanito e violento combattimento contro preponderanti forze avversarie, incurante del preciso e violento combattimento contro preponderanti forze avversarie, incurante del preciso e violento fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche che contrapponevano la batteria causando gravi perdite fra i serventi, continuava calmo e sereno nell'azione di fuoco. Caduto il capo pezzo ne assumeva il comando e con l'esempio incitava e animava i propri uomini alla resistenza finchè mortalmente ferito cadeva sul pezzo. — Gulubaia (Russia), 30 dicembre 1942.

MASTELLARI Supremo di Artemio e di Perelli Maria, da Dogato (Ferrara), classe 1913, vice capo squadra, 75ª legione cc. nn. 76° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Graduato capo arma, durante un attacco a posizione fortemente presidiata dal nemico, era di costante esempio ai suoi uomini per slancio ed ardimento. Ferito una prima volta, rifiutava ogni cura rimanendo impavido al suo posto di combattimento fino a quando colpito una seconda volta, immolava alla Patria la sua nobile vita. — Quota 1019 di Vrhovine (Croazia), 23 marzo 1943.

MINGHETTI Arnolfo di Antonio e fu Stipiti Maria, da Bologna, clase 1911, camicia nera, 80ª legione cc. nn. d'assalto, 67° battaglione (*alla memoria*). — Porta munizioni di un nucleo mitragliatore, attaccato da soverchianti forze nemiche, seguiva il suo comandante di squadra sotto un intenso fuoco dimostrando alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Preoccupato unicamente di alimentare la sua arma operava risolutamente allo scoperto. Colpito mortalmente trovava ancora la forza di lanciare contro il nemico le sue ultime bombe a mano. — Bivio Skales (Balcania), 17 maggio 1943.

MOLINO Carlo fu Tommaso e di Corno Francesca, da Torino, classe 1903, camicia nera, gruppo di battaglioni cc. nn. « Valle Scrivia », V battaglione (*alla memoria*). — Durante un attacco a forte posizione nemica sotto violenta reazione di fuoco, veniva colpito da colpo di mortaio che gli asportava il braccio destro e lo feriva gravemente al petto. Sorretto solo da sublime spirito di sacrificio trovava ancora la forza d'incitare i compagni alla lotta, finchè cadeva esanime. — Ssyinjucha (fronte russo), 12 settembre 1942.

OLIVERO Giacomo di Marcello, Distretto di Chiasso, caporal maggiore, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria a cavallo, in ripetuti combattimenti resosi inefficiente il proprio cannone, dava prova di alto senso del dovere, tenacia ed ardimento nell'accorrere in servizio ad altri pezzi della batteria in azioni ravvicinate contro fanterie e mezzi corazzati nemici. In un estremo tentativo di intervenire con il fuoco contro il nemico soverchiante, abbattuto da raffica di mitraglia, incontrava morte gloriosa. — Podgonje (fronte russo), 16 gennaio 1943.

PANELLA Gustavo di Antonio e di Attili Luigia, da Tagliacozzo (L'Aquila), fante, 28° fanteria (*alla memoria*). — Elemento già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante violenta battaglia, si prodigava con slancio generoso all'adempimento del suo dovere. Intento a far fuoco su una forte pattuglia, che riusciva a fugare, veniva colpito a morte da granata avversaria. Nobile esempio di costante fede ed attaccamento al dovere. — A. S., 21 luglio 1942.

PETERIN Silvio fu Ruggero e di Teresa Marcon, da Trieste, classe 1920, tenente complemento 151° fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri improvvisamente attaccata da rilevanti forze nemiche, con decisa prontezza organizzava il proprio reparto all'offesa ed alla resistenza. Incurante del violento fuoco nemico, si portava nelle postazioni più avanzate e, in piedi, infondeva ai suoi fanti serenità e coraggio, riuscendo, dopo due ore di duro combattimento, a stroncare il pericoloso attacco. In successivo combattimento, colpito al petto, cadeva da prode alla testa del suo reparto di cui era stato l'indomito trascinatore. — Quota 1011 di Lumbardenik (Marzin), 12 febbraio 1943-Lumbardenik-G. Lapac (Croazia), 14 febbraio 1943.

PIAZZONI Alfredo di Giovanni e di Berretta Emilia, da Ponte San Pietro (Bergamo), classe 1898, aiutante S.P.E.R., 2ª legione cc. nn. di assalto del raggruppamento cc. nn. « 21 aprile ». 1° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone distinto per capacità e valore, durante un'azione diretta a liberare un presidio attaccato da notevoli forze nemiche, si portava volontariamente in posizione avanzatissima, incurante dell'intenso fuoco avversario, per bene identificare i suoi nidi di resistenza. Soggetto a violenta reazione cadeva mortalmente colpito. — Hcevje, 16 marzo 1943.

POLETTO Bruno di Luigi e di Poletto Teresa, da Fontanafredda (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Gregario di squadra fucilieri impegnata in vivace scontro con pattuglia nemica, si gettava risolutamente con slancio contro la stessa riuscendo a porla in fuga a bombe a mano, Ferito, persisteva nell'azione finchè veniva colpito mortalmente. — Zona Nowo Kalitwa (fronte del Don-Russia), 22 dicembre 1942.

POLI Mario di Domenico e di Elvisi Ermelinda, da Montereno (Bologna), classe 1921, carrista, 132° reggimento carrista, 8° battaglione carri M. (*alla memoria*). — Pilota di grande perizia, dimostrava in numerosi combattimenti, spirito combattivo ed assoluto sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito assieme al porgitore al pezzo, rimaneva al suo posto di dovere, preoccupandosi più del compagno che della sua sorte, finchè cadeva esanime. — A. S., 10 giugno 1942.

PRUNERI Severino di Geremia e di Pruneri Domenica, dal Grosio (Sondrio), 1893, tenente colonnello, Comando divisione alpina Tridentina (*alla memoria*). — Ufficiale superiore addetto ad un Comando di divisione nel corso di una difficile manovra di ripiegamento, si affiancava volontariamente ai reparti combattenti, dividendo con essi i rischi, i pericoli, le privazioni, che la manovra stessa imponeva. In località attaccata di sorpresa da numerosi elementi, mentre volontariamente portava la sua opera là dove maggiore era il pericolo, cadeva gravemente colpito da una pallottola di arma automatica che successivamente ne causava la morte. Esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PUJAS Bogo di Jose e di Giuseppina Nodak, da Trieste, classe 1915, milite A. C., battaglione speciale divisionale 1/51 (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri durante un aspro combattimento, visto che un'arma automatica nemica, piazzata in posizione dominante produceva sensibili perdite, per controbatterla efficacemente si esponeva in zona scoperta, particolarmente soggetta a tiro intenso, ed azionava l'arma con spiccato sprezzo del pericolo fino a che veniva mortalmente colpito. — Gric (Slovenia), 23 febbraio 1943.

ROTINO Angelo di Roberto e fu Mazzotta Domenica, da Trepuzzi (Napoli), classe 1912, sergente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in duro combattimento per aprirsi il varco all'arma bianca nel cerchio di fuoco di preponderanti forze nemiche, si comportava in modo superiore ad ogni elogio per perizia, calma, sprezzo del pericolo. Serrato da vicino, opponeva tenace resistenza finchè, gravemente colpito in strenua lotta corpo a corpo, cadeva esanime. — Stari Log (Slovenia), 20 marzo 1943.

SABADINI Germiniano di Romeo e di Balutto Anna, da Torreano di Udine, classe 1921 caporale, 3° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere, nel corso di un accanito combattimento contro carri armati e preponderanti forze di fanteria, apriva il fuoco contro l'incalzante avversario, infliggendogli perdite sanguinose. Colpito a morte cadeva sulla propria arma. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

SGARBOSSA Pietro di Romano e di Campognaro Francesca, da Piazzola sul Brenta (Padova), classe 1908, camicia nera, 81° battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Durante un attacco da parte di soverchianti forze nemiche, incurante del micidiale fuoco, porgeva al proprio porta arma tiratore le munizioni che si procurava togliendole ad un compagno caduto, onde poter alimentare il fuoco della mitragliatrice. Rimasto gravemente ferito all'addome e conscio dell'imminente sua fine, al comandante di compagnia che gli rivolgeva parole di conforto, esprimeva con stoica fermezza il rammarico di dover lasciare il suo posto di combattimento. — Zona di D. Poloj (Croazia), 17 ottobre 1942.

SILVANO Natale fu Gerolamo e fu Barbieri Maria, da Sobborgo San Michele (Alessandria), classe 1913, camicia nera, gruppo battaglione cc. nn. « Po », 223° battaglione cc. nn. A.A. (*alla memoria*). — Porta-feriti di una colonna in operazioni di rastrellamento, durante un violento attacco da parte di un forte nucleo nemico, avuto notizia che un sottufficiale era stato colpito, di propria iniziativa, animato da alto senso del dovere e da spirito di abnegazione, tentava di attraversare una zona fortemente battuta per portargli soccorso. Nel generoso tentativo cadeva anche egli mortalmente colpito. — Chrisù (Grecia), 5 dicembre 1942.

VIVALDI Giovanni di Giuseppe e di Figa Elvira, da Milano, classe 1911, sergente, 122° fanteria « Macerata » battaglione arditi in contro guerriglia n. 1 (*alla memoria*). — Volontario di guerra comandante di una squadra arditi, in aspro combattimento contendeva al nemico con continui reiterati contrassalti, il possesso di una importante posizione, nuovamente attaccato, respingeva l'avversario e lo inseguiva alla baionetta, finchè cadeva colpito mortalmente, alla testa dei suoi fanti. — Jugorie (Balcania), 18-23 aprile 1943.

ZAGON Vincenzo di Antonio e di Nicoletti Rosa, da Limena (Padova), classe 1914, vice brigadiere a p. rich., 17° battaglione cc. mobilitato (*alla memoria*). — Scampato miracolosamente al pericolo di rimanere vittima del crollo prodotto dalla caduta di un aereo sul fabbricato ove era accantonato col proprio reparto, con eccezionale sangue freddo e noncuranza di esporre a nuovo mortale pericolo la propria vita per la prevedibile imminente esplosione del serbatoio della benzina dell'apparecchio, rientrava decisamente nel locale colpito, per prestare soccorso ai dipendenti inducendo coll'esempio altri tre militari a seguirlo. Colpito dall'esplosione, riportava gravissime ustioni in tutto il corpo in seguito alle quali, decedeva poche ore dopo all'ospedale. — Tirana, 15 giugno 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BERLUSCONI Antonio fu Carlo e di Volontè Angela, da Lomazzo (Como), classe 1908, camicia nera, 1° gruppo milizia artiglieria c. a. mm. 20 (*alla memoria*). — In marcia di trasferimento, attaccato e mitragliato da aerei avversari, reagiva con serena fermezza dimostrando spiccato sprezzo del pericolo. Colpito a morte si abbatteva sull'arma. — A. S., 13 novembre 1942.

CAMBIASO Francesco di Antonio e di Traverso Annetta, da Genova, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, V battaglione mortai, divisione « Pasubio » (*alla memoria*). Comandante di plotone mortai da 81 dava ripetute prove di calma e sprezzo del pericolo. Delineatasi una grave minaccia del nemico, si slanciava all'assalto. Colpito da schegge di mortaio, faceva olocausto della giovane vita. — Arbussovo, fronte russo), 22 dicembre 1942.

CASCINI Antonio di Giuseppe e di Piersante Santa, da Pescara, classe 1921, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Nella fase ultima del combattimento attraverso le insidie di un campo minato e l'intenso fuoco avversario, raggiungeva la linea assegnata da dove apriva il fuoco per controbattere quello avversario che tentava di sbarrare il passo alle nostre fanterie impegnate all'attacco di munito caposaldo. Colpito mortalmente chiudeva la sua giovane esistenza sulla posizione contrastata. — A. S., 8-11 giugno 1942.

CORTESE Francesco di Teodoro e fu Isabella Maria, da Casino (Catanzaro), classe 1919, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Nella fase ultima del combattimento, attraverso le insidie di un campo minato e l'intenso fuoco avversario, raggiungeva la linea assegnata da dove apriva il fuoco per controbattere quello avversario che tentava di sbarrare il passo alle nostre fanterie impegnate all'attacco di munito caposaldo. Colpito mortalmente chiudeva la sua giovane esistenza sulla posizione contrastata. — A. S. 8-11 giugno 1942.

DEL ZOTTO Severino di Giuseppe e di Zucolo Daniella, da Cordenons (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Componente di una squadra fucilieri in postazione avanzata sostituiva prontamente il tiratore ferito. Nonostante il violento e preciso tiro dei mortai ed artiglierie nemiche che seminava morte e rovina rimaneva al proprio posto fino a che veniva a sua volta ferito mortalmente. — — Zona di Nowo Kalitwa - fronte del Don (Russia), 30 dicembre 1942.

LA SPINA Giuseppe fu Vito e di Lo Sciotto Caterina, da Pace del Mela (Messina), classe 1917, capitano s.p.e., XX battaglione artieri mobilitato. (*alla memoria*). — Comandante interinale di battaglione artieri, mentre dopo un violento bombardamento aereo, dirigeva pericolose operazioni di salvataggio e sgombero delle macerie, rimaneva colpito in pieno dallo scoppio di bombe lanciate da numerosi aerei sopravvenuti in ripetute ondate. — Cagliari, 26-28 febbraio 1943.

MENTIL Emilio di Giuseppe e di Matiz Giulina, da Paluzza (Udine), classe 1917, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Alpino distintosi in numerose e difficili azioni per coraggio ed ardimento, si offriva durante un intenso tiro di mortai avversari per recapitare un urgente ordine ad un caposaldo avanzato. Nell'adempimento del compito, volontariamente assuntosi, veniva colpito a morte. — Zona di Nowo Kalitwa (fronte russo), 26 dicembre 1942.

MORDINI Guglielmo di Silvio e di Rossi Palmira, da Casola Valsenio (Ravenna), clase 1919, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Attraverso le insidie di un campo minato, sotto l'intenso fuoco avversario, raggiungeva la linea assegnata da dove apriva il fuoco per controbattere l'avversario che tentava di sbarrare il passo alle nostre fanterie impiegate all'attacco di munito caposaldo. Colpito mortalmente chiudeva la sua giovane esistenza sulla posizione contrastata. — A. S. 8-11 giugno 1942.

OLEANDRO Agostino fu Giuseppe e di Luigia Pollenzana, da Sale (Alessandria), classe 1916, caporal maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Servente di una mitragliera da m/m 20, durante un'incursione aerea diretta contro le armi contraeree, noncurante della posizione scoperta in cui si trovava e del preciso bombardamento avversario, assolveva il proprio compito con perizia e sangue freddo contribuendo all'abbattimento di uno degli aggressori. Colpito a morte cadeva esanime sull'arma. — A. S., 15 giugno 1942.

PIAZZA Salvatore fu Calogero e fu Piazza Filippa, da Canicattì (Agrigento), classe 1913, caporale, Comando 222ª divisione costiera (quartier generale) (*alla memoria*). — Ordinanza di servizio al Comando di G. U. la cui sede veniva colpita durante una incursione aerea, continuava ad assolvere il proprio compito, nonostante il crollo di parte dell'edificio. Successivamente nel tentativo di porgere aiuto ad un ufficiale caduto veniva investito da scheggie di bombe e cadeva colpito a morte. — Salerno, 21 giugno 1943.

PISANU Paolino di Nicolò e di Scotti Giacomina, da Mores (Sassari), classe 1917, cavalleggero, reggimento cavalleggeri di

Alessandria (*alla memoria*). — Primo rifornitore di squadra mitraglieri, in una azione contro preponderanti forze nemiche ottemperava con slancio ed abnegazione agli ordini del proprio caposquadra. Mentre, con sereno sprezzo del pericolo, assolveva il suo compito sotto violento fuoco nemico, cadeva colpito da una raffica. Già distintosi in altre azioni. — Vodice (Balcania), 16 febbraio 1943.

ROBERI Mario di Giovanni e di Bagnaschino Candida, da Bagnasco (Cuneo), classe 1920, caporale, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Puntatore di una mitragliera da m/m 20 interveniva efficacemente con la propria arma a difendere il cielo della battaglia da numerosi attacchi di bombardieri e cacciatori avversari. Noncurante del pericolo a cui si esponeva, trovandosi in posizione scoperta, indirizzava raffiche precise e micidiali contribuendo con altre mitragliere all'abbattimento di uno degli aggressori. Colpito a morte, cadeva esanime sull'arma. — A. S., 15 giugno 1942.

SORMANI Silvio di Gelindo e di Pagani Erminia, da Treviglio (Milano), classe 1920, caporale maggiore, 21° artiglieria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Specializzato per il tiro del comando di gruppo, con sangue freddo e sprezzo del pericolo ammirevoli, volontariamente si spingeva più volte dall'osservatorio avanzato oltre le linee della fanteria, in zone scoperte ed intensamente battute per osservare e fornire al comando preziose notizie sull'avversario. Fatto segno più volte a violenta reazione avversaria, mai desisteva dal suo generoso compito. Durante uno spostamento, nel raggiungere il comando, cadeva colpito da bomba aerea. — A. S., 4-5 giugno-2 luglio 1942.

TORLAI Eligio fu Giuseppe e di Grandi Corina, da Castelvetro (Modena), classe 1920, fante, 28° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Componente di squadra anticarro, nel prodigarsi per dare ai fanti tutto il possibile aiuto, cadeva sul campo, vittima dell'esplosione d'una mina avversaria. Già distintosi in un lungo ciclo operativo. — A. S., 30 novembre 1941.

TOSON Aldo di Vittorio e di Ranghetto Luigia, da Padova, classe 1915, milite confinario, IV legione confinaria cc. nn. mobilitata (*alla memoria*). — Durante violento combattimento contro rilevanti forze nemiche non esitava a lanciarsi contro gli attaccanti respingendoli con lancio di bombe a mano sino a che nella lotta ravvicinata cadeva colpito da raffica di mitragliatrice. — Quota 687 Vrzici (Croazia), 9 aprile 1943.

TULISSO Riccardo di Massimo e fu Meroi Elena, da Pavia di (Udine), classe 1913, milite confinario, IV legione confinaria cc. nn. mobilitata (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro forze ribelli soverchianti, si lanciava contro gli assalitori respingendoli con lancio di bombe a mano, finchè nella lotta ravvicinata cadeva colpito da raffica di mitragliatrice. — Quota 687 Vrzici (Croazia), 9 aprile 1943.

(1268)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6100996) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300 —